

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI  
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

56.

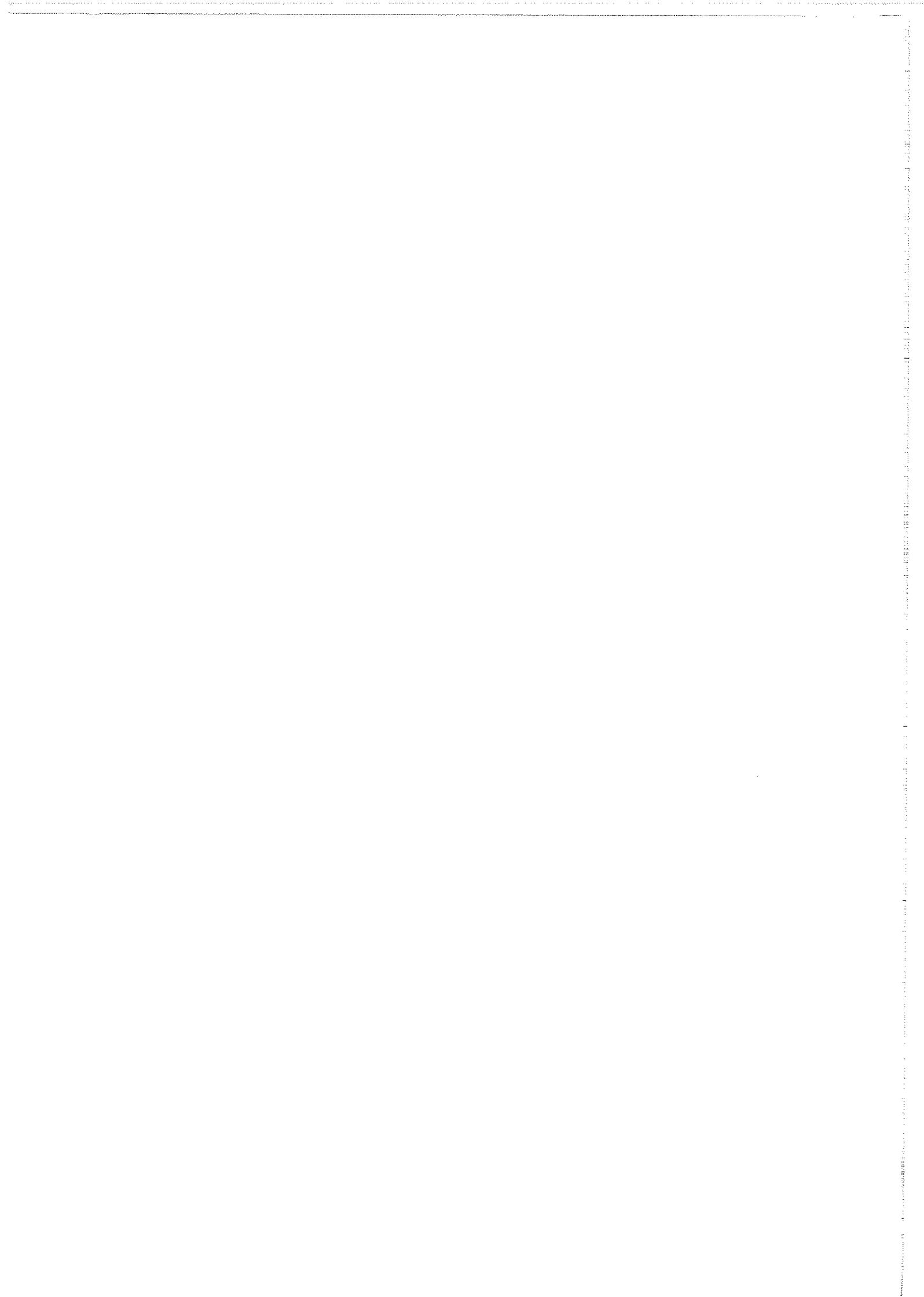
SITZUNG

22-3-1966

Presidente: BERTORELLE

Vicepresidente: PUPP

VI. LEGISLATURA - V. LEGISLATURPERIODE



## INDICE

### **Disegno di legge n. 42:**

**« Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino - Alto Adige per l'esercizio finanziario 1966 ».**

**pag. 4**

## INHALTSANGABE

### **Gesetzentwurf Nr. 42:**

**« Voranschläge der Einnahmen und Ausgaben der Region Trentino - Tiroler Etschland für das Finanzjahr 1966 ».**

**Seite 4**

A CURA DELL'UFFICIO  
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 9.35.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

de CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): *(fa l'appello nominale)*.

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 18-3-1966.

de CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): *(legge il processo verbale)*.

PRESIDENTE: Osservazioni al verbale? La parola al cons. Agostini, sul verbale.

AGOSTINI (P.L.I.): Per cortesia vuole rileggermi ancora la parte che mi riguarda?

PRESIDENTE: « Il cons. Agostini dichiara di rinunciare ad un secondo intervento, in quanto il cons. Mognoni non ha risposto alle sue precise domande precedentemente avanzate ... ».

AGOSTINI (P.L.I.): Prego di aggiungere: « di ordine giuridico e politico ed economico », per cortesia.

PRESIDENTE: Bene.

AGOSTINI (P.L.I.): Grazie.

PRESIDENTE: Nessun'altra osservazione? Il verbale è approvato. Ha giustificato la sua assenza il cons. Volgger, per la seduta dei giorni 22 e 23 c.m. ...

AGOSTINI (P.L.I.): Signor Presidente, chiedo la parola sul regolamento. Propongo di sospendere la seduta per qualche minuto, in attesa che i signori consiglieri siano presenti in maggior numero, perché credo che le dichiarazioni della Giunta siano molto importanti e che un quarto d'ora di sospensione sia sufficiente perché il Consiglio sia più completo.

PRESIDENTE: La seduta viene sospesa per dieci minuti, però con la preghiera agli assenti, di essere puntuali, perché noi cominciamo sempre puntualmente. Ora sono le 9.45; sospendiamo fino alle dieci meno cinque.

*(Ore 9.45)*.

Ore 10.08.

**PRESIDENTE:** La seduta riprende. Pre-go i signori consiglieri di prendere posto.

Faccio presente che è stata chiesta la sospensione della seduta, perché alle 9.45 c'era un numero molto esiguo di consiglieri. Io vi pregherei, per il lavoro che abbiamo, di essere puntuali.

Proseguiamo nell'esame del *disegno di legge n. 42: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1966 »*.

Ha la parola il Presidente della Giunta regionale per la replica.

**DALVIT (Presidente G.R. - D.C.):** Signori consiglieri, gli interventi, nel lungo dibattito in questa discussione generale al bilancio 1966, hanno raggiunto il n. di 32. Io debbo innanzi tutto, a nome della Giunta, un cordiale ringraziamento ai consiglieri intervenuti, per il contributo che hanno recato alla conoscenza ed alla valutazione di alcuni principali problemi della vita regionale. Ringrazio la Stampa per l'attenzione dedicata al nostro interessante, impegnativo dibattito. La mia replica, necessariamente verterà su alcuni temi fondamentali, trattati nella discussione, vale a dire: il problema dell'Alto Adige, la situazione politica, la situazione economica, la programmazione, il bilancio. Su temi specifici risponderanno gli assessori regionali, a seconda delle rispettive competenze, mentre necessariamente dovrò dedicare spazio maggiore ai temi che hanno riscosso maggior attenzione da parte dei vari oratori.

#### PROBLEMA DELL'ALTO ADIGE

La Giunta regionale non intende prendere posizione *ufficiale* sulle diverse opinioni espres-

se sulla soluzione della questione altoatesina. Le tesi esposte non possono essere rivolte alla Giunta, che non ha competenza per modificare l'attuale assetto costituzionale, ma al Governo e al Parlamento, nell'ambito delle rispettive competenze. La Giunta terrà conto delle opinioni espresse ritenendo pure che il grande numero delle tesi esposte, conferma l'esigenza di un voto che tenda a sollecitare la definizione della questione, lasciando evidentemente al Governo ed al Parlamento la responsabilità delle decisioni finali.

Ritengo di rilevare come la discussione svolta consente di dichiarare che il problema dell'Alto Adige non coincide con quello del funzionamento della Regione: l'accostamento dei due temi è dovuto — a mio avviso — ad esigenze polemiche e di comodo, ma risulta artificioso.

Il problema dell'Alto Adige è un problema strettamente politico.

Quello del funzionamento della Regione è un problema misto, amministrativo, finanziario e sociologico, simile a quello del funzionamento in genere della Pubblica Amministrazione, che non implica revisione di strutture, ma riforme di metodo e nuova impostazione dell'attività.

Mi sembra di poter cogliere, accanto a motivi specifici di dissenso, una mancanza di convergenza attorno ai rimedi da parte di quanti hanno criticato l'attuale assetto costituzionale: il consigliere Molignoni chiede due Regioni separate;

il consigliere Jenny parla sostanzialmente di una sola Regione, quella altoatesina;

il consigliere Volgger, parla, contemporaneamente, di due o di tre Regioni a seconda dell'andamento delle trattative; i liberali, pur criticando l'attività regionale mantengono l'attuale struttura articolata su tre Regioni.

Mi sembra di poter *riaffermare* che la soluzione dei problemi etnici non era e non è compito fondamentale nè ragione esclusiva dell'esistenza della Regione:

di fronte a talune disinvolute tesi storiche qui sostenute, stanno i testi della Costituzione, dell'Accordo di Parigi e dello Statuto regionale. È lo Stato che si è assunto il compito fondamentale di tutelare le minoranze.

Accanto a questa responsabilità sta quella di tutti gli enti e di tutte le persone che siano a contatto, a qualsiasi livello, di esigenze di natura etnica. È perciò, sotto questo aspetto, affidato a ciascuno di noi che siamo qui, come ai tanti responsabili fuori di qui, il dovere di tutelare le minoranze e di rispettare i diritti.

Le tesi che trovano nella separazione assoluta tra Trento e Bolzano la soluzione di tutti i mali peccano di superficialità e cozzano contro la realtà della vita che tende a superare i campanilismi — piccoli o grandi — per giungere a dimensioni efficienti di comunità politiche, economiche e sociali. Così come peccerebbe di altrettanta superficialità tesi che negassero la ormai constatata opportunità di modifiche anche sostanziali all'attuale Statuto di autonomia.

La Giunta prende atto dell'atteggiamento del Consigliere sen. Raffeiner, che non ritiene si possa parlare di un fallimento della Regione: ed è per questo che la sua presenza nella Giunta non è un fatto occasionale, ma deriva dalla convinzione che, attraverso l'attività regionale, si possa operare positivamente al servizio delle popolazioni.

La Giunta sottolinea anche il richiamo fatto dal Consigliere Raffeiner al dovere dello Stato di tutelare la minoranza linguistica, e concorda sull'affermazione che il requisito della buona volontà è indispensabile per costruire qualche cosa di positivo.

Anche le dichiarazioni del Consigliere sen. Carbonari, ispirate al concetto della buona volontà nei rapporti tra i gruppi linguistici, sono accolte con favore dalla Giunta.

A lui però, che ha ricordato gli applausi dei viennesi agli studenti trentini che dimostravano per l'Università a Trieste ed il clima di tollerante convivenza che caratterizzava la vita del Trentino prima della prima guerra mondiale, desidero chiedere, per amore di completezze e di verità, di ricordare anche quale fu l'atteggiamento del Governo austriaco sul tema da lui accenato come pure i fatti collegati con la vicenda svoltasi ad Innsbruck!

A proposito di tollerante convivenza perché non ci ha parlato dei fatti di Calliano?

Nell'intervento del Consigliere Agostini ricorre la tesi, che le iniziative della Regione in campo economico hanno assecondato gli interessi di tutti i gruppi linguistici: questo apprezzamento può essere accettato, anche perché è convalidato dalla realtà. Più di una volta mi sono chiesto come sarebbe la nostra economia senza gli interventi regionali.

Anche il Consigliere Agostini, come il suo collega Corsini, si è pronunciato a favore del mantenimento della Regione: la Giunta regionale ne prende atto.

L'intervento del Consigliere Posch è ritenuto molto interessante: le considerazioni svolte riguardano il problema dell'Alto Adige, ma rivestono anche un tema più generale: quello del dialogo e dell'incontro tra uomini di buona volontà per la soluzione dei problemi comuni.

La politica della mano tesa è stata attuata dalla Giunta e non soltanto professata: noi riteniamo che essa non sia una politica di debolezza e di concessione, ma una politica di ferma difesa dei diritti di tutti. Naturalmente

essa implica una « stretta di mano » e non può essere solo e sempre unilaterale.

I Consiglieri Brugger e Zelger si sono dimostrati perplessi sul concetto di integrazione: ma anche se tendiamo semplicemente ad una buona convivenza non ci arriveremo alimentando un clima di sospetto, di diffidenze e di discriminazione tra persone e persone.

Un chiarimento filologico o filosofico del concetto di integrazione è impossibile; anche perché Zelger ha ricordato, giustamente, che c'è stata, ad esempio, una integrazione francese in Alsazia della quale preferisce fare a meno.

Potremo allora offrire la nostra concezione dell'integrazione dei gruppi in Alto Adige, che corrisponde al concetto della integrazione di un individuo nella società che lo circonda.

L'insediamento, cioè, del gruppo o dell'individuo, nel più vasto contesto della collettività nella quale è chiamato a vivere, senza che egli debba rinunciare ad alcuna delle sue caratteristiche fondamentali, di lingua, di pensiero, di costume. La possibilità, cioè, del cittadino di lingua tedesca e del cittadino di lingua italiana di vivere senza il timore d'essere assimilato, senza la prospettiva che le sue caratteristiche etniche e linguistiche siano annullate in breve o lungo processo di anni.

La possibilità che, nel più vasto quadro della vita collettiva, il cittadino tedesco possa godere, conoscendoli ed apprezzandoli, dei valori umani e culturali che sono propri del gruppo italiano e che il cittadino di lingua italiana possa, a sua volta, conoscendoli ed apprezzandoli, godere dei valori umani e culturali che sono propri del mondo tedesco. La possibilità, insomma, ed il proposito, che lo spirito ecumenico che ci è stato così autorevolmente richiamato, sia veramente in noi ed illumini e guidi ogni nostra azione.

Si tratterà, naturalmente, di una mèta che non può essere raggiunta in un giorno e neanche in un anno: troppi errori, troppe diffidenze, troppe colpe si sono accumulate nel passato più o meno recente.

Ma, se questa mèta vogliamo raggiungere, dobbiamo cominciare noi ad avviarci, dimenticando la rissa e la fazione, perché i nostri figli possano un giorno, serenamente, realizzare quella convivenza che auspichiamo. La « integrazione » che auspichiamo.

La diagnosi del Consigliere Ceccon è senza via d'uscita:

la Regione attuale non funziona;

nuove strutture autonomistiche non sono accettabili;

siamo in una crisi di uomini e di strumenti; siamo contro il regionalismo.

Il rimedio è allora — diciamo noi — nello « Stato » accentrato e dittatoriale.

A questa impostazione la Giunta regionale non può accordare alcun fondamento.

Sempre sul problema dell'Alto Adige desidero ringraziare il Consigliere Odorizzi per il contributo di personale esperienza portato nel dibattito. Il mettere in evidenza l'ampiezza e l'importanza dell'attività legislativa e amministrativa svolta dalla Regione dal 1948 ad oggi, rappresenta un richiamo alla realtà che, pur non ignorando le difficoltà politiche, deve essere tenuta presente.

Anche la puntualizzazione del Consigliere Odorizzi sui precedenti storici concreti della nostra autonomia e sulla necessità di non mitizzare la tesi per la quale basta cambiare le strutture perché tutto vada bene, deve essere accolta con considerazione, traendone gli opportuni insegnamenti.

E, consigliere Odorizzi, mi consenta di ri-

cordare al consigliere Brugger, il quale ha affermato che la crisi della Giunta non fu dovuta alle norme statali per l'edilizia popolare, ma alla insufficiente difesa dei diritti dei sudtirolesi a Roma da parte del Presidente Odorizzi, come le norme di attuazione sull'edilizia popolare furono emanate con decreto del Presidente della Repubblica il 26 gennaio 1959; la direzione della Volkspartei le esaminò nella riunione del 31 gennaio 1959 e decise immediatamente le dimissioni dei suoi assessori in Regione, che furono ufficialmente comunicate il 5 febbraio.

Desidero assicurare al Consigliere Steger, sul tema dell'Alto Adige, che la Giunta regionale non difende alcuna posizione preconstituita ed ha già dichiarato che è pronta a recare il proprio contributo per la ricerca della migliore soluzione possibile.

Il Consigliere de Carneri ha svolto un'ampia disamina del problema Altoatesino, rappresentando il punto di vista del Partito Comunista, il quale ha valutazioni sostanzialmente diverse da quelle degli altri partiti.

I comunisti, pur criticando nella sostanza l'attività della Regione, respingono le proposte di costituzioni di due Regioni separate. Pur non condividendo le valutazioni critiche del consigliere comunista, la Giunta prende atto del suo parere circa le nuove strutture regionali.

Anche il Consigliere Gouthier ha ripetuto una analisi critica di profonda valutazione di quanto fatto finora dalla Regione e di polemica verso i gruppi politici che finora hanno avuto la maggioranza in seno al Consiglio regionale.

Questa impostazione comunista, che tende a svilire gli istituti democratici e le persone che li hanno retti, risponde a un disegno generale del partito comunista di critica agli organi dirigenti e di affermazione esclusiva capacità dei comunisti di detenere il potere.

Noi non possiamo accettare una critica totale e assoluta, anche se non neghiamo che vi siano difetti e lacune.

Le considerazioni svolte dal Consigliere Jenny devono essere ridimensionate alla luce di una minore superficialità e tenendo conto che non siamo all'anno zero della Regione.

I Consiglieri Jenny e Volgger, sostenendo la tesi delle due Regioni autonome hanno citato un discorso del deputato socialista Ballardini. Io mi permetterò di citare un discorso, fatto tre anni più tardi, dal capogruppo socialista alla Camera, on. Mauro Ferri, che, nel settembre del 1963 dichiarava:

« Allo stesso modo noi affermiamo che non deve essere più rimesso in discussione il quadro in cui deve attuarsi il riconoscimento delle autonomie e dei diritti del gruppo di lingua tedesca nella Regione Trentino-Alto Adige. Si è molto discusso di questo problema. Non è mistero che nel corso dei lavori preparatori della Costituzione, di cui resta traccia nella relazione della Commissione di studi per il Ministero della Costituente, fu esaminata una soluzione che prevedeva una autonomia della zona bilingue, cioè della sola provincia di Bolzano. Ma è chiaro che se la Costituzione ha scelto poi un'altra soluzione, non si può oggi rimetterla in discussione ».

Il Consigliere Jenny sostiene che la DC ha così autorevoli puntelli a Roma che dovrebbe potersi esprimere anche non soltanto attraverso un voto. Il voto è stato studiato dalla Giunta regionale, non da un partito politico; e sarebbe bene che la distinzione fra l'organo di governo ed i partiti che lo hanno espresso, fosse chiara e costante ai signori consiglieri; si eviterebbero affermazioni che non hanno giustificazione e non possono, in questa sede, avere risposta.

L'autonomia al Sudtirolo aspettava in base ad impegni che l'Italia aveva assunto ancora nel 1919. Questa è anche una tesi prospettata da Volgger, che, in aggiunta, ha manifestato l'opinione che Degasperi sia stato anche più che astuto, introducendo di contrabbando l'autonomia, trentina nello Statuto, sulla base dell'Accordo di Parigi.

Una prima precisazione va fatta, sul piano storico, se la storia vogliamo usare seriamente e non piegarla alle nostre interpretazioni ad uso polemico. Gli impegni del 1919 e successivi, del discorso della Corona di Vittorio Emanuele III e dei Governi italiani Bonomi e Nitti, riguardavano tutte le cosiddette terre redente: gli impegni alla concessione di ordinamenti autonomistici erano diretti all'Alto Adige, sì, ma anche al Trentino, non meno che alla Venezia Giulia ed ai territori ladini della zona di Livinallongo. Da quella fonte, quindi, il diritto all'autonomia è anche dei trentini.

Per quanto riguarda la cosiddetta astuzia di Degasperi, esistono testimonianze che Volgger non dovrebbe ignorare, avendo vissuto quei giorni come protagonista; e che anche Jenny potrebbe conoscere. Testimonianze insospettabili: Gruber, nelle sue memorie, apparse nel '52 sul « *Tiroler Tageszeitung* » e poi riunite in volume scrive, ricordando le trattative di Parigi: « Era parimenti in discussione il punto cruciale, cioè la definizione del territorio; si doveva chiarire se l'accordo dovesse riferirsi soltanto all'Alto Adige di lingua tedesca oppure anche al Trentino . . . Io risposi che qualunque soluzione che incontrasse la libera approvazione degli altoatesini di lingua tedesca, sarebbe stata bene accolta anche in Austria ».

Otto von Guggenberg, segretario generale a quel tempo della Volkspartei, rievocando, sul

« Dolomiten » dell'8 gennaio 1958 quei giorni, conferma:

« Quando alla conferenza di Parigi, dopo il rigetto definitivo della richiesta austriaca e sudtirolese di una restituzione della provincia all'Austria, non rimase alla delegazione sudtirolese che la possibilità di tendere all'ottenimento di una autonomia; il delegato italiano, conte Carandini, sollevò immediatamente il problema della autonomia regionale ».

Carandini, nelle sue memorie, afferma che Degasperi « mai lasciò dubitare del fatto che le disposizioni speciali destinate a salvaguardare il carattere etnico e lo sviluppo culturale e sociale del gruppo di lingua tedesca, dovevano essere inquadrate in un più ampio schema di autonomia regionale ».

Deve quindi essere stabilito, per il rispetto della verità storica oltre che per eliminare qualsiasi diffamatoria interpretazione della azione di Degasperi, che fin dall'inizio delle trattative, con assoluta realtà, il quadro regionale della autonomia di Bolzano era stato prospettato.

Delle osservazioni di Jenny un'altra mi pare totalmente avulsa dalla realtà storica: quella riguardante i movimenti fascisti del trentino, che avrebbero contribuito ad estraniare la nostra provincia dai contatti con Bolzano. Se c'è una cosa storicamente certa è che il Trentino fu la provincia meno fascista d'Italia: per la loro formazione ed educazione, per l'influenza del popolarissimo Vescovo Endrici.

Afferma poi che, quando ci saranno le due Regioni, dovrà esistere una collaborazione fra Trento e Bolzano; se abbiamo vissuto cinque secoli l'uno accanto all'altro, aggiunge, perché non dovremmo collaborare ancora senza sopraffazioni? È un auspicio di buona volontà che non si può che accogliere, fatte salve le riserve

sulle premesse. Ma mi consentirà il dott. Jenny di chiedere a mia volta: se abbiamo vissuto cinque secoli l'uno accanto all'altro, in un ordinamento regionale che ci vedeva uniti, perché non dovremmo poterlo fare senza sopraffazioni, in un ordinamento analogo? Vede, che se il discorso ha da esser polemico, si raggiunge un piano, sul quale è piuttosto difficile intendersi.

La polemica svolta da Jenny non è nuova. L'accentuazione sulle differenze tra i due gruppi linguistici italiano e tedesco e la polemica sul trentinismo non sono certamente atte a creare quel clima di serenità e di comprensione che deve costituire la premessa per il miglioramento della situazione.

Il Consigliere Corsini ha riconosciuto che, nel problema altoatesino, la strada più difficile e più meritoria è quella scelta dalla Giunta del lavoro quotidiano negli istituti giuridici, dei quali possiamo disporre.

La Giunta intende confermare che il suo atteggiamento è, anzitutto, quello di piena attuazione dello Statuto attuale e di facilitazione di ricerca di soluzioni future senza preconcetti.

Il Consigliere Bolognani ha prospettato il punto di vista del gruppo consiliare della Democrazia Cristiana sul problema dell'Alto Adige fondato, sostanzialmente, sul rispetto delle minoranze linguistiche e sulla collaborazione fra tutti i gruppi linguistici. A questi due impegni la Giunta regionale è strettamente legata e non intende venir mai meno.

Il Consigliere Spöegler ha dichiarato che anche i trentini sono convinti della necessità di modificare le attuali strutture: senza entrare nel merito, ritengo che il potenziamento e il miglioramento dei tre enti autonomi possa rappresentare un obiettivo comune per tutti, senza giungere alla abolizione della Regione, che

rappresenta un punto di incontro dei gruppi linguistici che vivono nel nostro territorio.

La professoressa Menapace ha recato un apprezzabile contributo di conoscenza sintetica delle posizioni di tutti i partiti rappresentati nel Consiglio in ordine al problema dell'Alto Adige.

Il lungo intervento del Consigliere Volgger non richiede da parte della Giunta una particolare presa di posizione.

La contestazione dell'atteggiamento del Governo sulle aspettative della SVP o di parte della stessa, non riguarda la Giunta regionale e pertanto va portata nella sede parlamentare che è quella competente.

La Giunta dal canto suo ha preso nota delle lamentanze e delle richieste espresse dal Consigliere Volgger ed esaminerà attentamente quanto può mettere in atto da parte sua per togliere di mezzo reali motivi di malcontento.

Il Consigliere Brugger ha sottolineato alcuni aspetti di differenza tra l'atteggiamento e le richieste del gruppo SVP e quelli del Consigliere Molignoni: senza entrare nella discussione delle diversità rilevate, mi sembra di osservare che, in argomento, le opinioni e gli atteggiamenti sono molto diversi e i punti di vista piuttosto lontani.

Dobbiamo invece cercare i punti di contatto tra di noi, in modo di presentarli allo Stato con una certa intesa: altrimenti le posizioni autonomistiche rischiano di essere indebolite.

Il Consigliere Brugger ha anche affermato che strumenti giuridici di garanzia che sottoponessero le decisioni dell'Assemblea legislativa all'assenso delle minoranze non sarebbero accettabili: mi sembra che il rifiuto, da parte dei rappresentanti del gruppo di lingua tedesca, di accettare forme di garanzia per i gruppi di lingua italiana e ladina non faciliti il raggiungi-

mento di un onorevole *modus vivendi* in Alto Adige.

È vero che il Consigliere Volgger ha detto che la SVP è favorevole a clausole di garanzia per il gruppo italiano in Alto Adige, ma la diversità degli atteggiamenti rileva indecisione e dà poca tranquillità agli italiani ed ai ladini.

Il Consigliere Benedikter ha riconosciuto che il Consiglio regionale non ha veste per decidere sul problema dell'Alto Adige: vuole il Consigliere dire che neppure il voto rientra nella competenza del Consiglio?

La Giunta ritiene che il voto — in base all'art. 29 dello Statuto — sia nei poteri del Consiglio e che esso possa essere un utile strumento per far conoscere al Governo il desiderio delle nostre popolazioni di addivenire ad una sollecita definizione della vertenza in atto.

La Giunta prende anche atto di quanto dichiarato dal Consigliere Tanas del PSDI trentino circa la validità della struttura regionale.

Il Consigliere Molognoni, nel suo secondo intervento, ha dichiarato che è una impresa impossibile quella di cambiare gli animi, e allora ripiega sul cambiamento delle strutture: ma anche cambiando le strutture senza una modifica delle posizioni psicologiche e della volontà il problema non sarà risolto.

Il dott. Magnago, francamente, mi ha deluso. Mi aspettavo che l'intervento del capo della Volkspartei, del Presidente della Giunta provinciale di Bolzano, affrontasse con un intervento d'ampio respiro i problemi della convivenza, della collaborazione, dell'economia, pur non illudendomi che ne avrebbe parlato con una visione identica a quella della Giunta.

Invece ha fatto il discorso dei pinoli dolci e delle mandorle amare, quasi che nella relazione della Giunta regionale il suo punto di vista fosse stato volutamente falsato per dare

una visione errata ed ingiustificatamente ottimistica delle cose.

Mi consentirà, il dott. Magnago, una sufficiente esperienza e conoscenza della sua attuale visione dei nostri problemi, per evitare una simile ingenuità. Del resto la relazione è stata consegnata, scritta, a tutti i Signori Consiglieri: ed ognuno — che non voglia, veramente, scegliere soltanto le mandorle ed i pinoli che possono far comodo ad un suo ragionamento — vi ha potuto ravvisare le meditate preoccupazioni che la situazione ispira a chi vi parla ed alla Giunta.

Citando il presidente Magnago credevo di dargli atto — pur fra le riserve della sua posizione politica — di un gesto di sincerità e di distensione, diretto a dare atto che esiste anche qualcosa di positivo nelle realizzazioni di questi vent'anni.

Non ci resta, comunque, che prendere atto di questa sua precisazione che può apparire superflua, ma che nulla toglie al nostro impegno per le cose di tutti i giorni e per le necessità delle popolazioni, senza ignorare gli obiettivi lontani ed i temi attuali che rendono così faticoso il nostro lavoro.

## SITUAZIONE POLITICA

1) La Giunta ringrazia i partiti della maggioranza per le rinnovate manifestazioni di fiducia e li invita a ricercare costantemente formule di intesa ed a vigilare anche affinché gli accordi programmatici siano da tutti rispettati.

La Giunta assicura le minoranze che non ha mai voluto dare luogo a solchi e divisioni: il rispetto delle regole democratiche è un impegno fondamentale, al quale non intende mai venire meno.

I Consiglieri liberali hanno chiesto modifiche al programma della Giunta: in questo caso essi potrebbero assumere un atteggiamento di astensione o di benevolenza.

La modifica dei programmi non dipende solo dalla Giunta, ma anche dai Gruppi che la sostengono; nessuna indicazione di modifiche programmatiche è venuta dagli stessi.

Spetta pertanto ai Consiglieri liberali di valutare se, attorno ad orientamenti ed iniziative della Giunta, possa convergere anche il loro apporto.

Non sembra invece giustificato il ricorso ad elezioni anticipate, che non potrebbero risolvere i problemi in conseguenza dei quali esse vengono ventilate.

La Giunta prende atto che il Consigliere Molignoni ha dichiarato che non intende affatto mancare alla solidarietà dovuta alla maggioranza della quale anche il suo partito fa parte: la Giunta deve attenersi ad una linea di correttezza politica e svolgere il suo mandato fino a quando non vi sia una precisa volontà contraria del Consiglio regionale ed in particolare dei Partiti che la sostengono.

Il Consigliere Corsini vuole trarre da alcuni aspetti della discussione svolta in questi giorni, una conclusione che a noi pare eccessiva; parla di sfiducia verso la Giunta regionale in quanto sono state affacciate, anche da parte di un consigliere appartenente alla maggioranza, soluzioni che differiscono da quelle prospettate dalla Giunta e tendono a modificare l'attuale struttura costituzionale.

Noi riteniamo che il dibattito svoltosi in Consiglio abbia confermato che si stanno liberamente cercando formule e soluzioni nuove ai nostri problemi, senza che però si sia reclamata la fine della formula di Governo che regge, in base all'attuale statuto, la Regione.

Il Consigliere de Carneri ha dichiarato che la Giunta regionale non ha svolto una politica di centro-sinistra.

La politica che la Giunta ha svolto — come ho già cercato di dimostrare nella relazione introduttiva a questo dibattito — è stata di pieno adempimento degli accordi politici tra i Partiti che sostengono la Giunta. La concezione nostra e quella dei comunisti sulla politica di centro-sinistra non coincide e perciò l'insoddisfazione del Consigliere de Carneri è riferita alla sua concezione e non assume valore generale.

Noi operiamo in adempimento di patti, che possono non piacere al Consigliere de Carneri, ma ciò non ci induce a modificare i nostri programmi.

Il Consigliere Bernhard ha dichiarato che la relazione del Presidente è permeata di buona volontà.

Questo riconoscimento ci è gradito in quanto, comunque si vedano le cose, non disconosce la nostra lealtà e valuta, almeno, la nostra buona volontà per risolvere i comuni problemi.

La valutazione del Consigliere Spögler, seconda la quale la Regione ha fallito il suo scopo sembra eccessiva; ci sono difetti e lacune, ma una condanna generica involge anche l'attività e la presenza della SVP nella Regione dal 1948 al 1960.

Le ampie considerazioni e le critiche del Consigliere Ceccon sulla situazione politica risentono del suo atteggiamento nettamente antiregionalista; perciò le sue valutazioni hanno un senso unico: questa Regione e qualsiasi altra Regione non possono risolvere i problemi politici nè quelli economici e sociali della nostra comunità.

Questa impostazione non può essere con-

divisa nè accettata da noi che siamo convinti autonomisti.

Il Consigliere Benedikter ha, tra l'altro, cercato di confutare l'affermazione contenuta nelle dichiarazioni programmatiche dove è detto che la Giunta non ha mai, deliberatamente messo in atto attività negative nei confronti del gruppo di lingua tedesca, adducendo l'esempio della votazione sulla legge della caccia; il Consigliere dimentica che la legge è stata discussa nella precedente legislatura e non è quindi attribuibile a questa Giunta: inoltre essa è stata dichiarata costituzionale da parte della Corte Costituzionale che ha già respinto le argomentazioni ora ripresentate, tenacemente, dal Consigliere Benedikter. Infine, non sembra che questa iniziativa sia un atto contro il gruppo linguistico tedesco: essa è stata contrastata dal Gruppo della SVP, ma accolta con ogni favore dagli ambienti interessati.

Il Consigliere Corsini, ha chiesto alla Giunta di chiarire il modo in cui sono andate le cose col voto in Alto Adige.

La vicenda ormai è nota:

il testo del voto predisposto dalla Giunta, ha incontrato riserve a sfavore sia presso il PSDI di Bolzano che presso la SVP; la mancata intesa sul testo ha portato ad uno stato di arresto dell'iniziativa: desidero ancora affermare che un atto come questo esige, prima della sua pubblica trattazione, chiare intese, sufficienti a far sì che si realizzi su di esso quella ampia convergenza di consensi che era prevista dagli impegni programmatici. Ripeto però ancora oggi: siamo comunque sempre in tempo.

Il Consigliere Brugger ha dichiarato che il clima politico sembra peggiorato.

Ritengo di poter affermare che le doglianze del gruppo linguistico tedesco si accentrano

attorno al problema del nuovo assetto da dare alle strutture regionali — problema di grande importanza indubbiamente — ma, come già rilevato, estraneo alla diretta competenza della Regione.

Il dibattito non ha rilevato, invece, a differenza di quanto era avvenuto negli anni scorsi, doglianze specifiche rilevanti nei confronti della Regione.

La Giunta ritiene che si debba trovare un piano di intesa per un'azione concorde verso gli organi statali; le nostre comuni esigenze ed impostazioni autonomistiche devono poterci trovare uniti almeno sugli obiettivi di fondo.

Desidero ringraziare i Consiglieri Bolognani, Tanas e Vinante che, a nome dei loro gruppi hanno svolto i motivi e le giustificazioni dell'appoggio alla Giunta regionale. Le considerazioni da essi svolte nelle loro ampie e meditate trattazioni sono state vivamente apprezzate dalla Giunta, che ne terrà conto nello svolgimento della sua attività.

Ringrazio anche i Consiglieri Mattivi, per il contributo recato alla conoscenza di alcuni problemi della attività nel settore previdenziale e sanitario, e Perazzolli per l'intervento sul problema della sicurezza sociale: gli Assessori competenti avranno modo di esprimersi in materia.

La Giunta rileva come l'ampio programma di attività legislativa da essa presentato al Consiglio non abbia incontrato critiche od opposizioni perciò essa ritiene che, nonostante tutto, il programma sia valido e si metterà al lavoro per realizzarlo.

Qualche breve considerazione ritengo di dover svolgere ancora sui temi dell'istruzione e della cultura, toccati nell'intervento dal Consigliere Zelgher.

Queste materie, come è noto, non rien-

trano nelle competenze regionali, ma le osservazioni del Consigliere Zelgher investono impostazioni ed atteggiamenti relativi alla convivenza dei gruppi linguistici e meritano qualche attenzione.

Il Consigliere ha parlato della scuola per la popolazione di lingua tedesca; ha detto che non esiste certezza giuridica in un settore che è fra i più importanti per la sopravvivenza del gruppo etnico ed ha chiesto l'intervento della Regione per la costruzione di Collegi destinati agli studenti di lingua tedesca che abitano in località di montagna.

Il Consigliere Zelgher sa certamente che la materia scolastica — come si legge nella relazione conclusiva — è tra quelle che hanno maggiormente impegnato la Commissione dei 19 per l'importanza e la delicatezza dei temi che vi attengono. Egli sa che si è ipotizzato un tipo di scuola particolare per l'Alto Adige, che, fatto salvo il carattere fondamentale unitario di essa nei principi che la informano, consenta una integrazione della minoranza nella cultura nazionale che non vada a scapito del patrimonio culturale proprio della minoranza. A questo concetto noi aderiamo, come concordiamo sulla necessità di una adeguata legislazione che ponga fine allo stato attuale di incertezza.

Circa la richiesta di fondi per i collegi non possiamo negare si tratti di un problema reale, problema esistente anche in altre zone del paese; una soluzione potrà essere ricercata nell'ambito degli interventi nel settore dei Lavori Pubblici.

## PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

Il Consigliere de Carneri, riprendendo argomentazioni contenute in una sua interrogazione, ha svolto considerazioni critiche sui riflessi del piano nazionale di sviluppo economi-

co 1966-1970 nei confronti del territorio regionale.

Il Consigliere ritiene che il programma sia in contrasto con gli interessi fondamentali della nostra regione, per i seguenti motivi:

- a) non offre garanzie reali di rispetto e valorizzazione delle competenze della Regione e delle Province;
- b) prevede per il Trentino-Alto Adige un tipo di industria semiartigianale;
- c) sanziona, anche per il futuro, l'assenza dal territorio regionale, dell'industria di Stato.

Queste valutazioni non possono essere condivise.

La conoscenza approfondita del piano quinquennale dimostra che esso pone gli obiettivi fondamentali per lo sviluppo economico del Paese, mentre non contiene, in quanto rinviati ad una fase ulteriore, gli obiettivi regionali del piano, nè l'articolazione regionale dello stesso, nè, infine, le iniziative e gli interventi di dettaglio. Pertanto, ritenendo che gli obiettivi fondamentali, validi per tutto il territorio nazionale, rispondano, in generale, alle esigenze di sviluppo della Regione, non si può affermare che il piano contrasti con gli interessi della stessa.

Inoltre la classificazione della Provincia di Trento fra le zone depresse e della Provincia di Bolzano tra le zone a tendenza negativa, dimostra che lo Stato tiene presente la situazione non favorevole del territorio regionale, con la intenzione di adottare i provvedimenti di sviluppo previsti dal piano stesso e dalle leggi statali.

Il piano non prevede invece, contrariamente a quanto affermato dal consigliere de Carneri, un tipo di industria semiartigianale per la nostra regione. Infatti, sia il piano che la

nota aggiuntiva allo stesso, dicono esplicitamente di non prevedere obiettivi settoriali specifici, mentre essi, tra l'altro, fanno rinvio alla nota legge per lo sviluppo delle zone depresse del centro nord, legge che consente la industrializzazione delle zone previste.

Nè il piano, ancora in contrasto con le affermazioni del consigliere de Carneri, sancisco, per il futuro, la assenza dell'industria di Stato dal territorio regionale. Il piano parla di investimenti dell'industria di Stato in alcune zone già in via di sviluppo, ma non escludo ulteriori investimenti od iniziative in altre zone.

Pertanto, pur essendo il piano suscettibile di perfezionamento e miglioramento per quanto riguarda le esigenze della nostra regione, esso non può globalmente essere definito insufficiente o negativo per l'economia regionale in generale e per il settore industriale in particolare.

Il Consigliere Corsini si è detto contrario alla proposta della Giunta di delegare alle Province la preparazione di due piani economici provinciali, in quanto detta proposta costituirebbe una rinuncia alla programmazione su grandi spazi ed un atto di adeguamento alle istanze della SVP.

La delega in materia di programmazione costituisce una corretta applicazione dell'art. 14 dello Statuto ed è la migliore possibilità della Regione di avvalersi della collaborazione delle due Province. La delega non è rinuncia alle competenze, ma esercizio delle competenze.

La proposta della Giunta non è un cedimento alla SVP, come dimostra l'atteggiamento assunto dai gruppi SVP nei confronti della proposta, atteggiamento che auspichiamo suscettibile di un approfondimento che possa condurre ad una più larga convergenza.

L'intervento del Consigliere Bolognani, inteso a sottolineare la necessità dell'inserimento della Regione nella programmazione nazionale, conforta l'attività finora svolta e documenta nella relazione introduttiva del bilancio.

Questo inserimento, indipendentemente dalle soluzioni che si daranno ai rapporti fra i tre enti autonomi, va perseguito ed intensificato anche in futuro, perché non abbiamo a rimanere estranei ad un processo di sviluppo economico e sociale decisivo per l'avvenire di tutti.

La professoressa Menapace ha accentuato l'importanza della corretta definizione dei rapporti tra gli enti interessati alla programmazione economica. La Giunta regionale ha impostato questo tema fin dal 1963 e le dichiarazioni programmatiche hanno sempre sottoposto al Consiglio questo argomento. Solo quest'anno il Consiglio ha ritenuto di occuparsi, in certa misura, del tema: i colloqui avviati presso il Ministero del bilancio e gli incontri che dovranno aver luogo in sede locale tra i rappresentanti della Regione e delle Province, possono costituire, secondo la Giunta, l'occasione per approfondire o risolvere questo tema con soluzioni che tengono conto delle competenze e degli interessi dello Stato, della Regione e delle Province. La Regione è aperta a tutte le soluzioni, ma non può rinunciare alle proprie competenze.

La Giunta ha apprezzato il contenuto degli interventi dei Consiglieri Santoni e Grandi che hanno sottolineato ed evidenziato aspetti molto importanti e da non trascurare in tema di programmazione: gli orientamenti espressi saranno tenuti presenti dalla Giunta, nella ricerca di soluzioni adeguate.

Il Consigliere Brugger ha detto che, prima di pensare alla programmazione economica

bisogna coordinare meglio quanto dipende dai nostri poteri.

Il coordinamento è stato proposto e sostenuto dalla Giunta regionale, che, negli ultimi tre anni, ha sempre chiesto, in occasione della discussione dei bilanci, alle Province ed agli altri enti pubblici, di addivenire al coordinamento delle iniziative; questo appello rimane valido anche se non ignoriamo le difficoltà di varia natura che rimangono da superare.

La programmazione — che implica un coordinamento economico — è cosa diversa ed autonoma; i suoi problemi sono stati illustrati dalla Giunta regionale e costituiranno motivo di impegno per essa e per il Consiglio.

Il Consigliere Benedikter ha qui riferito due sue opinioni:

- 1) la Provincia, essendo competente in materia di urbanistica ed avendo qualche competenza economica, deve avere la preminenza sulla Regione in materia di programmazione;
- 2) la programmazione è un metodo, non una competenza.

Sul primo punto desidero ricordare, e ciò è stato ammesso anche dal gruppo di lingua tedesca, che la Regione detiene la massima parte delle competenze economiche — che sono appunto rivendicate dalla SVP in sede di revisione dello Statuto — e che l'urbanistica è un aspetto della programmazione, come è previsto anche dal piano quinquennale 1966-1970.

Non è, comunque, esasperando e creando contrapposizioni che si reca tributo alla soluzione del tema, il quale come ho già detto, oltre ad essere difficile in se stesso, è complicato pure dall'ordinamento previsto nello Statuto. Ci pare che le proposte avanzate dalla

Giunta possano costituire una indicazione valida e realizzabile sul piano pratico.

Sul secondo punto — anche accettando la proposizione del Consigliere Benedikter — non sembra discenderne che tutta la programmazione economica debba essere svolta dalla Provincia; ne deriverebbe, in via logica, che ogni ente debba provvedere ad essa nell'ambito delle proprie competenze.

## BILANCIO REGIONALE

I problemi della impostazione e della ampiezza del bilancio 1966 sono stati sfumati dalle discussioni sui temi politici. Non dobbiamo però dimenticare la realtà amministrativa e contabile che è garantita dal buon funzionamento dell'ente pubblico.

Appunti di fondo sul bilancio non ce ne sono stati, il che conferma la nostra opinione di operare con serietà, e nel pieno rispetto to delle leggi.

La Giunta accoglie gli apprezzamenti favorevoli sul bilancio regionale espressi dai consiglieri Odorizzi, Bolognani, Vinante e Tanas.

La Giunta non può condividere la critica del consigliere Ceccon che il nuovo bilancio non reca alcuna novità sostanziale: oltre 1 miliardo di nuove spese — in gran parte destinate ad investimenti produttivi nell'economia — non costituiscono cosa trascurabile.

Il Consigliere Benedikter è tornato sul vecchio tema della divisione a metà dei fondi regionali. Questo principio è sostenuto da taluni, ma non è pacifico e non è considerato nè dallo Statuto, nè dalle leggi vigenti.

Noi riteniamo di avere amministrato, ed intendiamo amministrare equamente e secondo le leggi; siamo favorevoli ad un controllo sulla ripartizione dei fondi fra le due Province,

anche se riteniamo questa verifica un aspetto del tutto secondario dei nostri rapporti e della nostra attività. Tuttavia sarà bene che diciamo come non sembri opportuno nè giustificato un continuo ritornare sull'argomento, tanto più che dobbiamo tenere evidente che fatte salve le spese generali, il resto del bilancio risulta amministrato in virtù di deleghe per il 41 per cento delle due Province e da altri Enti e ripartito col criterio della metà e metà.

Vorrei anche aggiungere una osservazione. Alcuni colleghi hanno chiesto maggiori stanziamenti su determinati capitoli, ma, ancora, una volta, hanno dimenticato di indicare da dove questi mezzi dovrebbero essere tratti.

Se possiamo considerare le raccomandazioni che riguardano il possibile impegno di eventuali futuri fondi non possiamo, per contro, accettare che — sulla base delle disponibilità attuali, che a tutti sono note — si chieda il raddoppio degli stanziamenti, vuoi per i vigili del fuoco, vuoi per il turismo, senza che si proponga almeno da quale dei capitoli del bilancio i fondi occorrenti debbano essere stanziati.

## CONCLUSIONE

A conclusione del vivace dibattito sul cosiddetto « fallimento » della Regione e sulle nuove strutture politiche e giuridiche ipotizzate, possiamo chiederci: e adesso? In attesa delle decisioni del Governo o del Parlamento, che cosa si fa? Si paralizza tutto o si procede in avanti? La risposta della Giunta, già anticipata nella relazione introduttiva del dibattito, è quella che bisogna operare, sfruttando tutti i mezzi a disposizione per la affermazione dei valori autonomistici e per lo sviluppo della nostra comunità.

La battaglia in corso per la difesa delle minoranze linguistiche, vede la Giunta regionale incompetente ad adottare decisioni, ma sensibile verso le giuste richieste ed istanze. Il voto regionale — se potrà raggiungere una sufficiente base di consensi e pur senza pervenire alla richiesta di soluzioni specifiche — intenderà proprio richiamare l'attenzione degli organi governativi su tali istanze e sollecitare la definizione della vertenza in atto.

Dobbiamo però, nel contempo, affermare che non è possibile pretendere dalla Giunta regionale di anticipare, di fatto, conclusioni ed offerte della trattativa internazionale in corso: il nostro dovere è quello di governare secondo gli strumenti esistenti e di conservare e determinare un clima, il più sereno ed aperto possibile, alla convivenza.

La Giunta respinge anche ogni tesi ed istanza di « trentinismo »; essa è composta di persone provenienti da ambedue le province e svolge una azione di attuazione dello Statuto che supera i campanilismi.

Il dibattito non si è occupato delle dichiarazioni programmatiche del nuovo Governo Moro sul problema altoatesino; ed è stata questa, ci pare, una omissione dei gruppi politici realmente interessati alla soluzione della vertenza sull'Alto Adige. In questo problema il Governo non è un antagonista, ma uno degli organi democratici competenti ad assumere decisioni.

La Giunta esprime fiducia e speranza nel Presidente Moro e nel suo Governo per le iniziative che saprà adottare e proporre al Parlamento per chiudere il capitolo dell'attuale vicenda dell'Alto Adige.

Signori Consiglieri,

vi renderete conto del non facile compito di replicare analiticamente a così numerosi ed

ampi interventi che hanno spaziato su temi della vita e della convivenza regionale; nella replica ho volutamente omesso alcuni temi, come quelli del personale, che potranno essere ripresi nel corso della discussione articolata.

Per altri argomenti, che non avessero trovato collocazione in questo intervento, rimangono valide le dichiarazioni programmatiche.

Confido che anche la discussione articolata abbia a procedere con l'impegno e la serietà che hanno caratterizzato questa discussione generale.

**PRESIDENTE:** La discussione generale è chiusa. Adesso discutiamo e votiamo gli ordini del giorno presentati, i quali sono cinque. Li metto in discussione in ordine di presentazione. Il primo ordine del giorno è a firma dei cons. de Carneri e Gouthier:

*Il Consiglio regionale,*

*prese in esame le previsioni del programma quinquennale di sviluppo economico per la Regione Trentino-Alto Adige,*

*constatato che il programma stesso non contempla alcun insediamento di aziende di Stato nel territorio della regione e prevede per la stessa un tipo di economia caratterizzata da un sottosviluppo del settore industriale,*

*premesso che, senza una adeguata espansione dell'industria, il Trentino-Alto Adige non potrà superare lo stato di involuzione economica in atto e vedrà aggravarsi le piaghe sociali della disoccupazione, della emigrazione e dell'elefantiasi del settore terziario,*

*posto quindi che gli orientamenti del programma quinquennale governativo appaiono in con-*

*trasto con fondamentali esigenze della collettività regionale,*

*i m p e g n a*

*il Presidente della Giunta regionale a prospettare quanto sopra al Governo e ad assumere, sia presso il Governo stesso che presso tutti i gruppi parlamentari, tutte le iniziative necessarie affinché il piano quinquennale venga modificato nel senso di assicurare nel territorio della Regione consistenti stanziamenti dell'industria di stato e una politica statale idonea a promuovere un adeguato sviluppo del settore industriale.*

Vuole illustrarla il cons. De Carneri?

La parola al cons. de Carneri.

de CARNERI (P.C.I.): Signor Presidente, signori consiglieri, penso che dopo questa ampia e prolungata discussione, sia giunto il momento di arrivare al dunque e di tirare determinate conclusioni dalla discussione stessa, e penso anche dalle dichiarazioni testè rese dal signor Presidente della Giunta regionale. L'argomento al quale si riferisce il presente ordine del giorno tocca un tema vitale per la nostra regione, vitale per ammissione della stessa Giunta, poiché nella relazione del signor Presidente della Giunta si afferma, a chiare lettere, come le forze locali, le disponibilità economiche, le disponibilità finanziarie locali e degli enti locali, ivi compresa la Regione, non sono assolutamente in grado di fronteggiare la situazione di crisi economica, nella quale versa la provincia di Trento e la provincia di Bolzano. È ovvio quindi che l'attenzione nostra si debba rivolgere a quei provvedimenti, a quelle iniziative, a quegli orientamenti di politica eco-

nomica in campo statale e generale, che possono avere un'influenza benefica, un'influenza decisiva ai fini della rinascita della nostra terra. Ora l'argomento tocca evidentemente in linea prioritaria la questione della programmazione economica nazionale. Sulla programmazione economica nazionale ci sono stati interventi, un po' da parte di tutti i gruppi, e se ne è occupato anche or ora il Presidente della Giunta regionale. Quale giudizio dobbiamo dare, signori consiglieri, alle linee programmatiche del piano quinquennale, il cosiddetto piano Pieraccini, per quanto riguarda la nostra Regione? Questo è l'interrogativo, e su questo interrogativo io ritengo che il Consiglio regionale debba pronunciarsi; noi proponiamo un determinato tipo di posizione, posizione che non è solo negativa, ma che è anche propulsiva, nel senso che non è sufficiente identificare delle carenze, identificare delle mancate rispondenze alle nostre esigenze, ma è anche necessario fare tutto il possibile perché le nostre esigenze vengano tenute presenti e perché si corrisponda ad esse, tanto più che sono esigenze più che legittime, data la situazione che ci troviamo davanti, sia economica che sociale. Io devo contestare le affermazioni appena rese dal signor Presidente della Giunta regionale, le quali tendono a dimostrare che in fondo il Piano Pieraccini non è in contrasto con le nostre fondamentali esigenze, e che è anzi suscettibile di risollevare la nostra economia e di avviarla su di un binario che ci conduca al raggiungimento progressivo della media nazionale, in quanto a reddito e in quanto a sviluppo del reddito. Lo contestiamo, poiché questo documento ancorché non sia concretizzato, ancorché non sia specificato in maniera normativa, questo documento porta in sé già la impronta del tipo di politica che il Governo e lo Stato esplicheranno nei nostri confronti. Incominciamo con la questione dell'industria dello Stato.

Ora mi pare più che altro un gioco di parole, quello del signor Presidente della Giunta regionale, quando afferma che in fondo non è vero che nel programma Pieraccini si neghi la possibilità di investimenti dell'industria di Stato. La realtà è che leggendo attentamente tutte le disposizioni di questo documento, non si trova una iniziativa, una sola iniziativa che riguardi la Regione Trentino-Alto Adige, ancorché il piano Pieraccini dichiari effettivamente che la provincia di Trento è già provincia depressa e che la provincia di Bolzano si avvia a diventarlo. Non esiste alcuna statuizione, non esiste alcuna previsione; non solo, ma per bocca della stessa maggioranza, è stato dichiarato in questa aula, qualche giorno fa, che proprio per il tipo di politica meridionalistica che intende perseguire il piano, è difficile sperare, è difficile credere che ci siano stanziamenti dell'industria di Stato del Trentino-Alto Adige. Queste sono dichiarazioni che sono emerse, ripeto, anche da parte della maggioranza nella nostra discussione che stiamo concludendo. D'altra parte, nel mentre che si lamenta questa carenza di investimenti dell'industria di Stato, noi assistiamo anche in qualche fabbrica — quelle pochissime che esistono nel Trentino-Alto Adige — assistiamo in qualche fabbrica addirittura a un'opera che tende al ridimensionamento delle poche industrie di Stato esistenti. Io penso, ad esempio, alla Cartiera ATI di Rovereto, la quale, nello scorso anno ha estromesso circa 40 operai. Ora è bene evidente che l'elemento industria di Stato ha un'importanza fondamentale per noi. Innanzitutto, solo l'intervento dell'industria di Stato ci dà delle garanzie reali effettive di contribuire a rimettere in moto la macchina economica e a svilupparla. L'attesa dell'iniziativa privata minaccia di diventare una specie di attesa messianica, a un certo punto, poiché noi non ci troviamo attualmente di fronte a investimenti

massicci, ad investimenti adeguati da parte dell'industria privata, e perché anche nello scorso decennio non abbiamo assistito a iniziative di questo tipo, anche perché, è necessario tenerlo presente, noi siamo sempre stati considerati come zona periferica e marginale, lontana dai grandi mercati di sbocco e praticamente dotata di insufficienti risorse, tali da consentire lo sviluppo di un'industria privata. Ma proprio su queste situazioni, proprio in queste condizioni si richiede l'intervento dell'industria di Stato, la quale non può essere considerata solamente come un'industria qualsiasi, come un'industria sottoposta completamente alle leggi del regime privatistico, ma deve essere invece considerata come uno strumento che deve essere usato per correggere gli squilibri e per inquadrare nella zona interessata determinati tipi di industrie di stato, le quali siano anche suscettibili di sviluppare correlativamente e intorno a sé altri tipi di industria privata, integrata, connessa, in modo tale quindi da essere, l'industria di Stato, una specie di volano che mette in moto anche parti più estese dell'economia industriale, e non solo dell'economia industriale, ma anche della economia del settore terziario. Ora, ripeto, questo piano quinquennale, non dice nulla, non prevede alcuno stanziamento, nel mentre per tante province prevede stanziamenti l'industria di Stato, e per ammissione della stessa maggioranza si nutre già una espressa sfiducia circa il fatto che questi insediamenti ci possano essere. Io intendo richiamare l'attenzione dei signori consiglieri sul fatto che solo nel bilancio preventivo per l'anno 1966, si prevedono da parte dello Stato e delle aziende di Stato, degli stanziamenti di circa 800 miliardi nel campo della industria di Stato. Ora io ritengo che di fronte a una mole così ragguardevole, relativamente almeno alle possibilità finanziarie della collettività nazionale, di fronte a una mole così ragguar-

devole di stanziamenti, sia per noi legittimo, sia per noi giusto e sia per noi necessario, obbligatorio, intervenire con la massima urgenza e con la massima fermezza nelle sedi competenti, far sentire la voce della Regione e richiedere che i deputati e i senatori della nostra Regione si muovano affinché ci sia una previsione esplicita e concreta di industria di Stato nel Trentino-Alto Adige. Allo stato attuale dei fatti, purtroppo, io — ma penso anche gli altri consiglieri — non sono in grado di poter dire, di poter pronunciarmi sul tipo dell'intervento, cioè sul settore nel quale questi interventi debbono essere esplicitati. Questo, evidentemente, è una lacuna non piccola, poiché quando si rivendica qualcosa è necessario rivendicarla con una certa precisione e dimostrare anche correlativamente come questi determinati investimenti avrebbero un effetto benefico, un effetto tonificatore sulla nostra economia. Ma, ripeto, di fronte al silenzio e di fronte all'orientamento meridionalistico di questo piano Pieraccini, di fronte anche però agli stanziamenti massicci che sono previsti, io ritengo sia necessario muoversi e pronunciarsi. Se noi rimaniamo zitti, se noi non ci pronunciamo, se noi non ci muoviamo, il Trentino-Alto Adige, come è successo già da tanti anni, praticamente sarà escluso da questi benefici; ed è una cosa per noi, per la nostra economia, estremamente importante. Si dice, da parte della relazione della coalizione di maggioranza, da parte degli interventi, che bisogna piuttosto aspettarsi qualcosa, auspicare l'insediamento di industrie private, da parte, specialmente, del grande capitale privato, il quale solo potrebbe porre in essere degli investimenti adeguati, degli investimenti sufficientemente massicci da rappresentare qualcosa di sensibile nel contesto della nostra economia. Ebbene, noi diciamo che il piano Pieraccini, in sostanza, di strumenti che effettivamente garantiscano, diano una reale

probabilità di insediamenti privati, non prevede alcunché. È fondato semplicemente su delle aspettative, delle previsioni, delle ipotesi, e, a parte un certo lavoro di incentivazione, cioè di sgravi fiscali o qualcosa di analogo, non è previsto alcunché. Ma noi sappiamo già, per esperienza passata, e non solo per esperienza della nostra zona, della nostra regione, ma anche per esperienze di altre regioni, di altre zone depresse, come questo non sia sufficiente; come la politica delle infrastrutture è una politica di tipo fiscale, che concede agevolazioni di tipo fiscale, ma non è sufficiente per risolleverare l'economia di una zona. Il meridione, il quale, fra l'altro, ha usufruito di ingenti stanziamenti diretti da parte dello Stato e diretti da parte dell'industria di Stato, ha visto negli ultimi anni, e tutti lo sappiamo, addirittura aggravarsi gli squilibri nei confronti del nord. Questo dimostra l'entità dello sforzo che si deve impegnare per effettivamente consentire a una zona depressa di risollevarsi e di rinascere. Ora, il piano quinquennale al riguardo non prevede alcunché in sostanza; e io contesto che per quanto riguarda il tipo di previsione per la nostra regione, per quanto riguarda l'industria, questo tipo di previsione non sia per noi allarmante. È per noi allarmante perché, sia pure in quelle poche righe che sono dedicate specificatamente alla Regione Trentino-Alto Adige nel piano, si delinea un tipo, un modello di sviluppo economico per la nostra Regione, che sottovaluta l'elemento industriale. Si punta soprattutto sull'elemento infrastruttura, — cioè l'elemento autostrada — sull'elemento turismo, e sull'elemento — e questa è la precisazione specifica fatta nella parte del piano che si riferisce alla Regione — sull'elemento dello sviluppo di un certo tipo di industria, come ho detto qualche giorno fa, la quale sia fundamentalmente basata sulla lavorazione del legno e sulla trasformazione dei pro-

dotti locali. Io non mi soffermo qua a smontare questo tipo di previsione, per quanto riguarda le necessità della nostra Regione, poiché si smonta da sé. Ripeto che noi, anche dal punto di vista agricolo, non abbiamo la base materiale per sorreggere un tipo di industria che dia una certa garanzia di assorbimento della manodopera, che si è fondata sulla trasformazione dei prodotti locali e sulla lavorazione del legno. Quindi nel contesto di questo esame, dal complesso di queste previsioni, dal tipo di piano — tipo di piano in senso generale — e dalle previsioni specifiche per la nostra Regione, risulta una grande carenza, risulta una sottovalutazione estrema di quella che è la situazione che si va facendo drammatica nella provincia di Trento e preoccupante nella provincia di Bolzano. Il piano Pieraccini nei nostri confronti non prevede alcunché di serio, alcunché di concreto, alcunché di robusto, tale quindi da darci un reale sollievo. Questo è il giudizio che a un certo punto, almeno dalle carte, dai dati, dagli elementi che abbiamo sotto le mani, possiamo dedurre. E io invito a smentire, sulla base però di qualcosa di documentato. Quello che abbiamo di documentato, l'abbiamo nelle mani anche noi, non l'ha solamente la Giunta, l'abbiamo nelle mani anche noi, cioè il piano quinquennale e poi la nota di previsione, di aggiornamento del piano quinquennale; abbiamo fra le mani anche il disegno di legge sulle aree depresse del centro-nord, e diciamo che dal contesto di questi documenti e dal loro esame non esiste e non ne deriva alcuna prospettiva seria, alcuna prospettiva reale, sia pure a lunga scadenza, di risolleveramento della nostra economia. Praticamente lo Stato, così come si muove, tende a ignorare le nostre esigenze, tende a sottovalutarle e tende praticamente a legalizzare, ad accentuare quella funzione di zona di riserva di manodopera, di zona di assorbimento di pro-

dotti industriali, di zona di stagnazione economica, che è sempre stata riservata, almeno da parecchi anni a questa parte, al Trentino - Alto Adige. È una situazione, ripeto, che è estremamente grave e che deve suonare per noi come un campanello d'allarme. La Regione ha il preciso dovere di muoversi, nel senso di contrastare questi orientamenti e queste sottovalutazioni di quelle che sono le nostre esigenze, e deve muoversi — io auspico — nella misura più unitaria che sia possibile, sia a livello di Consiglio regionale, sia a livello di deputati e senatori che sono stati eletti nella circoscrizione regionale; muoversi con fermezza e far presente questa assoluta necessità per noi di rivendicare innanzitutto industrie di Stato e di rivendicare in un secondo luogo una politica che nel suo complesso ponga adeguati mezzi finanziari a disposizione della Regione per risolvere l'economia. E non parlo solo di economia industriale, ma anche dell'economia nel suo complesso. Queste, signori, sono le nostre opinioni, che sono concretizzate in quell'ordine del giorno. Sono linee di larga massima, cioè si pronuncia qua un giudizio di larga massima, che potrà essere poi precisato secondo le mosse e le iniziative del Governo e del Parlamento, ma allo stato attuale dei fatti noi riteniamo che il nostro giudizio, quale è espresso nell'ordine del giorno, sia legittimato da documenti, da posizioni e da esperienze. Ora, su questo tipo di argomento così vitale per noi, riteniamo che il Consiglio regionale debba prendere posizione. La nostra posizione l'abbiamo espressa nell'ordine del giorno; ognuno si assuma le proprie responsabilità, poiché si discute qua, in sostanza, del futuro della nostra terra. È un argomento di tale importanza, che dovrebbe indurre ciascuno, al di fuori anche di quelli che sono gli orientamenti ideologici di partiti, a prendere una posizione coerente e decisa, la quale valga,

finalmente, ad imporre una svolta e una svolta decisa nella politica del governo, nei confronti della nostra Regione.

**PRESIDENTE:** Chi prende la parola su questo ordine del giorno? La parola al cons. Bolognani.

**BOLOGNANI (D.C.):** Noi della democrazia cristiana, e con noi anche credo i colleghi che sono in Giunta, non siamo d'accordo su questo ordine del giorno, per il tempo e per il modo in cui è stato presentato. Già il Presidente Dalvit ha preventivamente risposto nella relazione che ha tenuto stamattina. Siamo, noi della maggioranza, per lo schema di piano del Ministro Pieraccini siamo per quello schema fatto proprio dal governo di centro-sinistra in campo nazionale. In quello schema di piano le industrie di stato sono sì considerate, ma considerate strumentalmente, anche se siamo d'accordo che esiste una accentuazione meridionalista, data la vastità delle zone depresse nel meridione d'Italia. E non siamo d'accordo anche perché nell'ordine del giorno presentato dai colleghi di parte comunista, noi troviamo delle affermazioni radicali che possono fare il loro gioco, ma che non rispondono alla realtà, e possono trovarlo contrastante con le fondamentali esigenze della collettività regionale. Dal loro punto di vista può anche essere; non lo è per noi. Sappiamo poi che questo è uno schema di piano, e starà alle indicazioni di massima o esecutive che le Regioni e le due Province daranno, la possibilità di migliorare queste indicazioni dello schema Pieraccini. In questa sede potremo fare di più; siamo d'accordo che l'azione del Consiglio regionale, coordinata con l'azione dei parlamentari della due Province, po-

trà mettere in luce eventuali ombre della nostra situazione e quindi migliorare quella che è la considerazione dello schema nei nostri confronti. Nè sono d'accordo di accettare la critica che superficialmente fa il cons. de Carneri allo schema Pieraccini, in quanto ha previsto determinati tipi di sviluppo, determinati tipi di industria nella nostra Regione. Purtroppo, se noi guardiamo la storia dello sviluppo economico del nostro paese, abbiamo visto che sono stati fatti parecchi errori, nel senso che non ogni ambiente è adatto per le localizzazioni di qualsiasi tipo di industria. Basti pensare che si sono fatte le Acciaierie in quel di Terni, lontane, non so se per ragioni politiche, lontane da grossi centri industriali. Quindi io penso che queste indicazioni, anche riferite alla nostra regione, siano fatte con sufficiente intelligenza. C'è solo semmai da augurarsi che aspirazioni regionalistiche e provincialistiche del nostro Paese, non fatte su basi razionali, non annullino quella che è l'impostazione dello schema Pieraccini e l'impostazione del governo di centro-sinistra. Per queste ragioni noi non siamo d'accordo su questo ordine del giorno.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Manica.

MANICA (P.S.I.): In merito signor Presidente e signori consiglieri, a questo ordine del giorno, penso di fare una proposta ai presentatori, di carattere pratico; vale a dire che si facciano tutte le possibili mosse, i possibili atti per ottenere degli insediamenti industriali come industria di Stato nella nostra Regione; su questo io penso di essere senz'altro d'accordo. È una aspirazione alla quale le organizzazioni sindacali hanno sempre tenuto in modo particolare. Non posso accettare le premesse di

questo ordine del giorno, in quanto tendono ad intaccare il primo atto governativo che è stato fatto in direzione della programmazione economica. Per cui mi permetterei di chiedere ai sottoscrittori, presentatori dell'ordine del giorno — sempreché siano d'accordo —, di lasciare nelle premesse solamente il terzo capoverso: « premesso che, senza una adeguata espansione dell'industria, ecc. ecc. », e quindi quinto capoverso: « affinché sia assicurato o ci si adoperi per assicurare nel territorio della Regione consistenti stanziamenti dell'industria di Stato ».

Mi pare che sia una proposta precisa e su questo, per quel che mi riguarda, si avrebbe senz'altro il mio voto favorevole.

PRESIDENTE: Vuole rispondere il cons. de Carneri?

MANICA (P.S.I.): Dovrebbe suonare così, in sostanza: « Ordine del giorno — Il Consiglio regionale, premesso che senza un'adeguata espansione dell'industria, il Trentino - Alto Adige non potrà superare lo stato di involuzione economica in atto e vedrà aggravarsi le piaghe sociali della disoccupazione, della emigrazione e dell'elefantiasi nel settore terziario, impegna il Presidente della Giunta regionale a prospettare quanto sopra al Governo, e ad assumere, sia presso il Governo stesso che presso tutti i gruppi parlamentari, tutte le iniziative necessarie affinché ci si adoperi per assicurare alla Regione Trentino - Alto Adige consistenti stanziamenti dell'industria di Stato e una politica statale idonea a promuovere un adeguato sviluppo del settore industriale ».

PRESIDENTE: La parola al cons. de Carneri.

de CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): Il nostro gruppo acconsente alla proposta formulata dal cons. Manica.

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Giunta.

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): Mi pare che i presentatori si dispongono a modificare l'ordine del giorno, nel qual caso io pregherei coloro che si adopereranno per rendere accettabile l'ordine del giorno, di rivedere anche la parte dispositiva. È chiaro, nella metodologia adottata per la programmazione in Italia, che il piano quinquennale non prevede stanziamenti; i piani prevedono obiettivi, i piani prevedono strumenti di orientamento e di indirizzo di una certa politica, che è finalizzata a certi obiettivi. Quindi il piano nazionale, ma non solo il piano nazionale, anche i piani regionali, abbiano a prevedere un tipo di sviluppo che noi diciamo a carattere industriale. Perché poi sono le leggi normali che sostanziano il piano, cioè ci sono due fasi: i piani come tali non stanziavano fondi. Ecco, vorrei che fosse corretto in questi termini. I piani fanno delle previsioni, fissano degli obiettivi, stabiliscono degli orientamenti e indicano una certa politica che è di carattere globale, nazionale, e che poi è regionale, e che poi è territoriale; poi ci sono le leggi normali che danno sostanza a questo tipo di politica. Quindi sarebbe bene che i due momenti fossero resi evidenti, poiché saremmo più chiari e più rispondenti alla linea di sviluppo che alla programmazione, come metodo, vien dato nel paese.

PRESIDENTE: La parola al cons. Corsini. Intanto prego i consiglieri di portarmi le

modifiche perché io possa rettificare l'ordine del giorno.

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, questo ordine del giorno, se viene modificato così come è stato proposto dal cons. Manica — e mi pare accettato dai proponenti e accettato anche dalla Giunta, attraverso le parole del suo Presidente — diventa una affermazione generica, una affermazione di buona volontà, sulla quale penso che, onestamente, nessun gruppo potrebbe trovare motivi per opporsi. Auspicare che vengano trovati i mezzi e gli strumenti e le iniziative sufficienti per smuovere questa situazione regionale da questa condizione di sottosviluppo e incrementarla con nuove iniziative nel settore industriale, questo mi pare che più o meno è venuto da tutti i banchi, ed è venuto sicurissimamente da questo banco liberale, particolarmente attraverso l'intervento del mio collega Agostini, per quanto si riferiva alla situazione economica della provincia di Bolzano, laddove il cons. Agostini faceva rilevare la grave responsabilità di natura sociale e morale che la S.V.P. si andava assumendo, attraverso delle dichiarazioni che, rivoltiamole come si vogliono rivoltare, avevano, in sostanza, il significato di ostacolare nei limiti massimi possibili, una industrializzazione, e particolarmente l'industria di stato, verso la quale, ha detto il mio collega Agostini, noi liberali non siamo molto teneri per la negatività di natura economica che essa presenta, ma che dobbiamo riconoscere, qualche volta, come ad esempio nel Meridione, laddove non si manifesta l'iniziativa privata, può essere uno strumento risolutivo di situazioni stagnanti. Però il problema che dobbiamo porci, signori presentatori dell'ordine del giorno, è diverso, perché con l'accoglimento di questa proposta di modifica, noi non sappia-

mo più che cosa volete raggiungere. Qui c'era un giudizio bene esplicito e ben chiaro, un giudizio negativo sul piano quinquennale; un giudizio negativo su quella che era la considerazione che nel piano quinquennale veniva fatta delle nostre due province e particolarmente, a me pare di poter dire, della provincia di Bolzano, perché in quella di Trento — essendo stata collocata tra quelle di depressione — qualche iniziativa migliore si sarebbe potuta aspettare. Ora il collega de Carneri, che ha firmato questo ordine del giorno, era pur presente alla discussione del Consiglio provinciale di Trento, nel momento in cui si è perduta l'unanimità su una richiesta che era stata fatta dalla Giunta stessa, per poter influire più attivamente, per quanto concerneva la situazione nostra, nei confronti del piano quinquennale; quella unanimità è andata perduta per il semplice motivo che si era osato — notate bene — si era osato da parte liberale dire: be', anche il nostro voto è favorevole, purché inseriate questa osservazione o togliate questa altra frase di approvazione del piano quinquennale. In quel momento c'è stata la reazione violenta da parte del gruppo socialista, il quale ha detto: no, no, no, lasciamo andare, l'unanimità non ci interessa niente; i liberali votino contro o votino a favore o si astengano o facciano quello che credono, ma per carità, non diciamo neanche una virgola che non sia di bene a proposito del piano quinquennale, perché noi su questo facciamo la stessa impostazione di Garibaldi: « O Roma, o morte », « o il piano quinquennale o morte ». Io non so come il cons. de Carneri abbia avuto l'ardire di presentare un documento in cui si critica il piano quinquennale, quando aveva visto come andavano a finire le cose quando si affrontava questo tema. E infatti la proposta è subito venuta dal partito socialista, di dire: svirilizziamo questo ordine del giorno; lo sviri-

lizziamo in modo tale che non ha più nessun significato di merito; esprimiamo semplicemente un augurio che la Giunta si interessi perché possano venir qui delle industrie, e se non vengono le industrie private, vengano almeno quelle di Stato. Ma non si fa parola neanche di questo, con la modifica che dell'ordine del giorno è stata fatta. Ora, signori, votiamolo pure questo ordine del giorno, tanto, male non farà. Resterà come tanti altri nostri atti, di ordini del giorno, di voti, di disegni di legge-voto; qualche cosa che rimane lì, l'espressione platonica di una buona volontà. Sappiamo però che ancora una volta, per timore di fare una specie di autocritica interna a quelli che sono stati gli indirizzi assunti dal governo di centro-sinistra — perché la verità politica è questa — noi ci fermiamo su quella soglia, lasciamo andare tutto quello a cui crediamo, tutto quello che vogliamo e ci limitiamo semplicemente a dire: va be', faccia la Giunta se può, qualche cosa. Guardate che questa presa di posizione avrebbe potuto essere estremamente più vigorosa ed estremamente più utile, specialmente per la situazione in provincia di Bolzano, se i partiti che sostengono il centro-sinistra qui e a Roma avessero il coraggio di dire che in tutto quello che fatto da un governo di qualsiasi colore sia, anche se è un governo a noi caro — in questo caso a voi caro — qualche cosa che non va bene può esserci. Potrebbe essere stata una presa estremamente più vigorosa, specialmente per la situazione in provincia di Bolzano. Non crediate che con questo ordine del giorno andremo a muovere niente di quella situazione stagnante che si è creata lassù, proprio per le note posizioni di contrasto che la S.V.P. ha assunto e che sono state egregiamente lumeggiate dal mio collega Agostini. Per cui, cosa volete che vi diciamo? Votiamolo pure questo ordine del giorno, ma non crediamo che con questo abbiamo

fatto niente di eccezionale, niente di estremamente importante. Abbiamo detto semplicemente che desidereremmo che venisse qualche industria, ma non credo che questa fosse l'intenzione dei presentatori. Naturalmente l'ordine del giorno così modificato finisce per non avere nessuna virilità di natura economica e di natura politica.

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich bitte, den Text vorzulesen, wie er jetzt ist.

*(La prego di rileggere il testo com'è ora.)*

PRESIDENTE: Rileggo l'ordine del giorno con le modifiche apportate:

« Il Consiglio regionale, prese in esame le previsioni del programma quinquennale di sviluppo economico per la Regione Trentino - Alto Adige, premesso che, senza una adeguata espansione dell'industria, il Trentino - Alto Adige non potrà superare lo stato di involuzione economica in atto e vedrà aggravarsi le piaghe sociali della disoccupazione, dell'emigrazione e dell'eleganziasi del settore terziario,

i m p e g n a

il Presidente della Giunta regionale ad assumere le iniziative necessarie nelle sedi opportune affinché il piano quinquennale e i conseguenti piani regionali prevedano una politica economica idonea a promuovere un adeguato sviluppo del settore industriale, ivi compresi gli insedia-

menti di industrie di Stato o a partecipazione statale ».

È chiaro adesso?

La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Im letzten Teil dieses Textes ist enthalteng, daß die IRI, also die staatliche Industrie, in die industrielle Entwicklung eingeschaltet werden soll. Ich möchte sofort beantragen, daß dieser Teil gestrichen werde und damit eine Zustimmung auch von unserer Seite ermöglicht werde. Ich begründe es kurz. Die Herren haben anlässlich der Generaldebatte gehört, daß der Landesauschuß von Bozen angeboten hat, den Plan der wirtschaftlichen Entwicklung der Provinz Bozen im Einvernehmen zwischen Provinz und Region auszuarbeiten. Nachdem der sogenannte Landesraumordnungsplan das wesentliche Werkzeug zur Durchführung — wie es auch im staatlichen Gesetz heißt — des Planes der wirtschaftlichen Entwicklung ist, würde das bedeuten, daß sich dieses Einvernehmen praktisch auch auf den Landesraumordnungsplan auswirkt. Wenn eine Einigung zustandekäme, dann würde selbstverständlich im Einvernehmen zwischen Provinz und Region zuerst der Plan für die wirtschaftliche Entwicklung ausgearbeitet werden müssen und erst nachher würde die Provinz hinsichtlich des eigenen Landesraumordnungsplanes die Folgen daraus ziehen. Wenn hingegen diese EntschlieÙung so durchgeht, würde das ein Grund mehr sein, daß die Provinz so bald als möglich ihren Landesraumordnungsplan verabschiedet, um gewisse Entwicklungen, die sie als nachteilig erachtet, hintanzuhalten. Sie wissen, daß die Landesverwaltung sich um eine nicht an einem Punkt konzentrierte, sondern in den Tälern

verteilte Industrialisierung bemüht und daß sie diesbezüglich seit 1959 auch gewisse Erfolge aufzuweisen hat. Der Landesauschuß Bozen hat auch alle Kredite, alle Zinszuschüsse für Kredite, rund 1,5 Milliarden Lire, an die Industriezone von Bozen bewilligt, mit Ausnahme der Magnesium-Fabrik im Zusammenhang mit der Frage der Bekämpfung der Luftverseuchung. Im Jahre 1961 hat ein Regierungsvertreter in Bozen — und man kann es explizite im « Alto Adige » nachlesen — darauf hingewiesen, daß die Schaffung von großen — und unter « großen » verstehen wir Industriebetriebe mit über 500 Arbeitern — Industriebetrieben im Raum von Bozen die Voraussetzungen schaffen würde, um selbstverständlich alle Südtiroler, die sich anbieten und die qualifiziert sind, aufzunehmen; nachdem aber Südtiroler in dieser Anzahl nicht vorhanden wären, könnten auch qualifizierte Arbeitskräfte aus anderen Provinzen herangezogen werden. Das wären die Mittel, um die Lösung des Südtirolproblems herbeizuführen, d.h. um so bald als möglich die deutschsprachige Mehrheit in eine Minderheit zu verwandeln. Das ist keine Erklärung Mussolinis, sondern die Erklärung eines Regierungsvertreters vom Jahre 1961. Und wir haben inzwischen mit einem staatlichen oder halbstaatlichen Betrieb, dem ENEL, unsere Erfahrungen gemacht, das, obwohl an das Arbeitsvermittlungsgesetz gebunden, weil seine Angestellten und Arbeiter mit Privatvertrag angestellt sind, den Grundsatz der Bevorzugung der einheimischen Arbeitskräfte nicht einhält. Ich bringe nur ein Beispiel, das letzte, von dem wir erfahren haben: Anfang Dezember 1965 wurden in Mühlwald von einer Anzahl von Arbeitern, die seit Jahren am Bau des Kraftwerkes beschäftigt waren, 8 in Mühlwald ansässige Südtiroler entlassen und 18 Italienischsprachige, die weder in Mühlwald

noch in der Provinz Bozen ansässig sind, übernommen. Die Provinz Bozen ist seinerzeit auch hinsichtlich der bisherigen Ausarbeitung des Pieraccini-Planes, wie er heißt, nicht befragt worden. Wenn, was auch der Präsident des Regionalausschusses in Aussicht gestellt hat, eine Einigung zwischen Provinz und Region hinsichtlich der Beschlußfassung über den wirtschaftlichen Entwicklungsplan zustandekommt — der allerdings nicht nur die Zuständigkeiten der Region und der Provinzen betrifft, sondern auch die staatlichen Zuständigkeiten umfaßt —, so wird man sich auch über ein Industrialisierungskonzept einigen, das, was auch wir wollen, eine stärkere Industrialisierung in Südtirol herbeiführen, aber nicht als Werkzeug dienen sollte, um die Südtirolfrage in einer Weise zu lösen, die gegen die Lebensinteressen der deutschen Volksgruppe wäre. Daher würde ich mich mit der Tagesordnung einverstanden erklären, wenn man die letzten Worte, die auf die staatliche Industrie Bezug nehmen, fallen lassen würde.

*(L'ultima parte del testo dice che l'IRI, cioè l'industria di stato, dovrà intervenire nello sviluppo industriale. Vorrei subito proporre che questa parte venga eliminata per permettere anche a noi di approvare la legge. Ne dò brevemente motivazione. In occasione della discussione generale i signori consiglieri hanno sentito che la Giunta provinciale di Bolzano si è offerta di elaborare il piano di sviluppo economico della Provincia di Bolzano in accordo fra la Provincia e la Regione. Poiché il piano provinciale di coordinamento territoriale costituisce lo strumento essenziale, (così esso è chiamato anche nella legge statale) per l'applicazione del piano di sviluppo economico, ciò significa che l'accordo si ripercuoterebbe in pratica anche sul piano di coordinamento territoriale. Raggiunto un*

eventuale accordo, prima di tutto dovrà naturalmente essere elaborato, d'intesa fra la Provincia e la Regione, il piano di sviluppo economico e soltanto in seguito la Provincia ne trarrebbe le conseguenze per quanto riguarda il proprio piano di coordinamento territoriale. Se invece la risoluzione passa così com'è, questo sarà per la Provincia una ragione di più per varare al più presto possibile il suo piano di coordinamento territoriale e bloccare determinati sviluppi che essa considera dannosi. Voi sapete che metà dell'amministrazione provinciale è un'industrializzazione che non sia concentrata in un solo punto ma distribuita nelle valli; fin dal 1959 la Provincia può segnalare diversi successi in questo campo. La Giunta provinciale di Bolzano ha inoltre dato il suo benestare a tutte le concessioni di credito, di contributi in conto interesse sui crediti, per circa 1 miliardo e mezzo di lire, in favore della zona industriale di Bolzano, eccezion fatta per la Magnesio in relazione alla questione della lotta all'inquinamento atmosferico. Nel 1961 un rappresentante del Governo centrale in Alto Adige — e si può leggere ciò chiaramente nell'« Alto Adige » — ha accennato al fatto che la creazione di grandi aziende industriali — e per « grandi » intendiamo industrie con più di 500 maestranze — nella zona di Bolzano creerebbe il presupposto per accogliervi logicamente tutti i sudtirolesi che si offrirono e che fossero in possesso della necessaria qualifica; poiché però non sarebbero disponibili sudtirolesi in tal numero, potrebbero venir convocate anche maestranze qualificate da altre province. Questi sarebbero i mezzi per giungere alla soluzione del problema altoatesino, cioè per trasformare in brevissimo tempo la maggioranza di lingua tedesca in minoranza. Questa non è una dichiarazione di Mussolini, ma di un rappresentante del Governo nel 1961. Nel frattempo abbiamo fatto le

nostre esperienze con un'azienda di Stato o parastatale, l'ENEL, la quale non rispetta il principio della preferenza alla manodopera locale, pur essendo legata alla legge sul collocamento al lavoro, in quanto i suoi impiegati ed operai sono assunti con contratto di lavoro privato. Porto soltanto un esempio, il più recente di cui noi siamo venuti a conoscenza: ai primi di dicembre 1965 sono stati licenziati a Selva dei Molini 8 sudtirolesi di un gruppo di lavoratori da anni occupati alla costruzione della centrale, ed al loro posto assunti 18 italiani che non risiedono nè a Selva dei Molini nè in Provincia di Bolzano. La Provincia di Bolzano non è stata a suo tempo consultata neanche in merito all'elaborazione del cosiddetto piano Pieraccini. Se, come anche il Presidente della Giunta regionale ha fatto sperare, la Provincia e la Regione dovessero raggiungere un accordo sulla decisione in merito al piano di sviluppo economico (che però non riguarda soltanto le competenze della Regione e delle Province ma comprende anche le competenze statali), ci si accorderà anche su un progetto di industrializzazione che, com'è anche nostro desiderio, dovrebbe introdurre in Alto Adige una maggiore industrializzazione senza diventare lo strumento per risolvere il problema altoatesino contro gli interessi vitali del gruppo etnico tedesco. Mi dichiarerò dunque d'accordo con l'ordine del giorno se si lasceranno cadere le ultime parole che si riferiscono all'industria di Stato.)

PRESIDENTE: La parola al consigliere Kessler.

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): A me sembra che le preoccupazioni del cons. Benedikter siano quanto meno eccessive; in un certo senso, magari fosse, così, perché

puttroppo non possiamo prevedere che poi l'industria di stato intervenga così massicciamente come, almeno da noi, sarebbe auspicabile. Ma a parte questo, io direi, cons. Benedikter, che può accettare tranquillamente l'ordine del giorno, e soprattutto non insistere sulla motivazione che ha dato, con le argomentazioni che ha dato, perché in definitiva poi indebolisce anche le posizioni provinciali, nel senso che, qualunque sia il piano, deliberato in una maniera o nell'altra, per quanto riguarda le localizzazioni industriali, è certo e pacifico che sono in pertinenza dei piani urbanistici provinciali. Quindi non è che qui, anche se l'industria di stato verrà, — e magari venisse, noi diciamo — dovrà evidentemente seguire le regole delle localizzazioni che sono previste dai piani provinciali . . .

BENEDIKTER (S.V.P.): Non hai capito il ragionamento . . .

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): . . . Mi pare che la prima parte del tuo ragionamento, fosse nel senso di dire: noi abbiamo e vediamo una certa localizzazione nelle valli, ecc ecc., mentre l'industria di stato può anche darsi che ne faccia delle altre, diverse da quelle da noi desiderate. Io dico di no; questo non è possibile, perché se noi ammettiamo questo principio, allora le nostre leggi provinciali che approvano il piano non valgono niente. Quindi, questa preoccupazione, secondo me, deve cadere e non è bene neanche sostenere questa argomentazione, perché, ripeto, può addirittura indebolire le posizioni che riteniamo acquisite. Per quanto riguarda l'accenno alle industrie di stato, che sappiamo a voi non sono molto gradite, io ritengo che non ci possa essere un contrasto vero e proprio, perché l'ordine del giorno parla di territorio regionale, non

provinciale. Noi conosciamo la politica e i programmi dell'I.R.I., e sappiamo quanto sia difficile ottenere un insediamento di qualche industria di Stato, specie in questo momento. Pertanto, una sollecitazione al governo nel senso che l'industria di Stato, cioè i grossi enti finanziari in mano allo Stato si ricordino che anche sul territorio regionale non sono nate iniziative a carico di questi enti e che sarebbe auspicabile, ecc., tanto più che ci sono anche delle zone depresse, ecc., mi pare che potrebbe essere accettato, senza che abbiate eccessive preoccupazioni di snazionalizzazione od altro. D'altra parte, un ordine del giorno siffatto, dopo lo sforzo che anche altri gruppi hanno fatto, sia i presentatori per modificarlo in senso che fosse accettabile dalla maggioranza, sia, mi pare, anche il gruppo liberale, per dare maggior vigore ad una iniziativa di questo genere, sarebbe male che fosse votato soltanto da una parte del Consiglio e che non fosse votato da voi, perché avrebbe ancora minor valore di quello che potrebbe avere. Per cui mi pare che con queste precisazioni e con queste considerazioni, l'ordine del giorno potrebbe essere accettato anche da voi, il che, ripeto, sarebbe estremamente augurabile, tenuto conto dell'importanza dell'argomento, che riguarda l'intero territorio regionale e che è in termini assolutamente generali.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Gouthier.

GOUTHIER (P.C.I.): Signor Presidente, a me non sembra che le parole dette dal collega Corsini siano esatte, perché la realtà delle cose ci dimostra che con l'ordine del giorno è stato investito uno dei nodi fondamentali della politica regionale, e quindi che questo ordine del giorno non può, in nessun modo, ridursi a un

pezzo di carta. Non è vero che le cose siano così tranquille come lei, collega Corsini, pensava. D'altro canto il compito nostro di consiglieri comunisti, di consiglieri di minoranza, non è quello evidentemente di tentare di imporre nostre concezioni. Si fa quello che è possibile; si cerca un colloquio costruttivo, nei limiti del possibile, con gli altri gruppi anche di maggioranza. Sarebbe facile presentare una scarica di ordini del giorno che riflettono le nostre posizioni, che però, ottenendo due o tre voti, non avrebbero alcuna incidenza. Il discorso fatto dal collega Benedikter è un discorso che noi prevedevamo, è un discorso che contiene elementi di mistificazione ed elementi di verità. Diciamo subito che noi non possiamo rinunciare al discorso sull'intervento dell'azienda di stato, e su questo punto siamo e saremo irremovibili; ma mi sembra che il discorso del collega Benedikter sia un discorso non tanto diretto a mantenere integra, intatta, la comunità etnica di lingua tedesca — su cui noi possiamo trovarci, e ci troviamo anzi, estremamente d'accordo — ma sia un discorso che tende a nascondere una politica conservatrice. L'esigenza di investimenti esterni, di natura privata e pubblica, è indispensabile nella provincia di Bolzano, dato l'insufficiente potere di accumulazione che c'è nel settore industriale e nel settore agrario, anche, nella nostra provincia. Cosa vuol dire sollecitare investimenti esterni, di natura privata o statale? Vuol dire lasciare mano libera alle aziende private, ai grandi monopoli o alle grandi aziende di stato? Noi crediamo che questo non sia fatale, nè assolutamente indispensabile che discenda automaticamente dall'intervento dello Stato. Si dice: prima elaboriamo il piano provinciale, poi vediamo se è necessario fare intervenire lo Stato. Ma il piano provinciale avete tutto il tempo per elaborarlo! In provincia di Trento è già stato fatto,

in provincia di Bolzano non è stato fatto nulla. Cosa dobbiamo aspettare ancora? Il problema è quello di una iniziativa della Provincia, per vedere quali sono le esigenze per concordare, per contrattare con lo Stato, sul piano della dislocazione degli investimenti; e investimento e industria di Stato non significa necessariamente creazione, concentrazione di ogni investimento in grandi nuclei urbani a scapito della Provincia. Però dobbiamo dire che cosa vogliamo; dobbiamo arrivare al punto di indicare un certo modello di sviluppo che sinora non è stato fatto. Noi siamo d'accordissimo sulla esigenza che gli investimenti esterni tengano in considerazione elementi qualitativi sociali, sociologici della provincia di Bolzano, che riguardino l'esigenza di una occupazione di manodopera di lingua tedesca, in proporzione anche alla presenza della popolazione lavoratrice di lingua tedesca. Su questo punto siamo perfettamente d'accordo, come siamo d'accordo che questi investimenti non debbano imporsi alle strutture sociali e culturali, non debbano stravolgere le caratteristiche locali e ambientali, però riteniamo necessario che si debbano pur avere. È la Provincia che deve avere iniziativa in questo senso, per avere idee chiare in proposito, per sapere cosa vuole, dove li vuol mettere questi investimenti, che cosa richiedere in merito alle garanzie paesaggistiche, culturali ed etniche ed occupazionali. Ma fin che si discrimina, fin che si rifiuta a priori ogni investimento esterno, qui si fa una politica di conservazione, una politica di conservazione che torna a danno della stessa manodopera, degli stessi lavoratori di lingua tedesca. Noi possiamo chiedere quindi che nell'ordine del giorno venga inserito anche una frase, un punto di questo tipo: « nel pieno rispetto dei valori paesaggistici e con la garanzia che venga occupata manodopera di lingua tedesca ». Su questo punto siamo perfettamente

d'accordo e siamo disposti a inserire una proposizione di questo tipo. Io non lo so se questa proposta può facilitare, può determinare un avvicinamento di opinioni fra i proponenti e i colleghi della S.V.P.

**PRESIDENTE:** La parola al cons. Molignoni.

**MOLIGNONI (P.S.D.I.):** Brevemente, per dire la mia impressione sull'ordine del giorno. Anzitutto vorrei dire che non mi sembra che il testo così modificato — modifica che è nelle cose, che è evidente — rappresenti una svirilizzazione del contenuto in sé e per sé dell'ordine del giorno. Perché se anche nell'ordine del giorno non vengono inserite delle valutazioni negative, che possono avere una giustificazione, possono avere una ragione loro, ma vengono omesse perché non condivise da tutti anzitutto e perché trovano delle giustificazioni che sono state precedentemente abbastanza bene illustrate, ciò non rappresenta una svirilizzazione quando si constata al terzo comma la realtà dei fatti e quindi la necessità di una adeguata espansione dell'industria nel Trentino - Alto Adige, che risponde a esigenze ormai convalidate, consolidate e riconosciute universalmente, e impegna poi, nella parte conclusiva, la Giunta regionale, il Presidente, chi per essa, a fare, ad assumere tutte quelle iniziative che erano contenute nel testo. Per cui io vorrei anzitutto ridimensionare quel senso, che si era voluto qui portare, di svirilizzazione dell'ordine del giorno. A me pare che l'ordine del giorno, così come è concepito nell'ultima sua redazione, esprime esattamente i concetti che volevano essere espressi anteriormente, senza quelle determinate valutazioni negative che potevano,

appunto perché negative, rappresentare anche un effetto negativo, e mantiene intatto il suo contenuto invece positivo.

Per quanto riguarda le preoccupazioni espresse invece da parte della provincia di Bolzano, io vorrei dire questo anzitutto: che l'ordine del giorno esprime senz'altro — e questo mi pare di poterlo dire chiaramente — quelle che sono state le preoccupazioni espresse nel convegno di carattere economico tenuto alla Camera di commercio, illustrato da più parti, e di lingua italiana e di lingua tedesca, e sottolineate in tutti i suoi aspetti. Ma se vogliamo evitare che ci possano essere delle difficoltà di interpretazione od altro, che a me francamente non sembrano neppure esistere, io aggiungerei quella che è la frase di impegno, che in sostanza è la più importante e la parte sostanziale, fondamentale, con una conclusione che dovrebbe dire: « in armonia con i piani urbanistici ». Intendiamoci, a mio modo di vedere è pleonastico, perché è implicito che, in sostanza, tutta questa materia dovrebbe comunque subordinarsi a quelli che sono i piani urbanistici provinciali. Ma se vogliamo avere una massima garanzia su quelle che sono le preoccupazioni espresse e quindi togliere di mezzo ogni e qualsiasi ostacolo, mi sembra che si potrebbe completarlo semplicemente con la frase « in armonia con i piani urbanistici provinciali »; il che toglierebbe, come dicevo poc'anzi, ogni e qualsiasi preoccupazione, e per quanto riguarda l'occupazione della manodopera locale e per quanto riguarda la dislocazione industriale propriamente detta, e per quanto riguarda tutto il resto delle preoccupazioni stesse. Io quindi ritengo che se così si potesse fare, l'ordine del giorno potrebbe trovare l'unanimità dei consensi e potrebbe rappresentare lo strumento valido a tutti gli effetti, a tutti i fini, sia nelle premesse, quanto, rispettivamente, nell'impe-

gno propriamente detto conclusivo, finale dell'ordine del giorno stesso.

**PRESIDENTE:** La parola al cons. Benedikter.

**BENEDIKTER (S.V.P.):** Der Abg. Molygoni hat eine Abänderung in dem Sinne beantragt, daß die Landesraumordnungspläne beachtet werden sollten. Der Präsident des Landesausschusses von Trient hat eben gemeint, damit sei ja gewährleistet, daß die Provinz festsetzt, wo gebaut wird und wo also Industrien entstehen sollen. Ich möchte sofort sagen, daß hinsichtlich der Befürchtungen, die wir hegen, nicht genügt, wobei ich ja hinzufügen kann, daß es auch bei der regionalen Industriekonferenz offen zugegeben worden ist, daß die deutsche Volksgruppe dieses Konzept der konzentrierten Industrialisierung nicht annehmen könne; das wurde vom Prof. Demarchi klar ausgesprochen. Aber um diese Befürchtungen zu beseitigen, möchte ich den Einbringern dieser Entschliessung etwas vorschlagen, und zwar ob sie damit einverstanden sind, dem jetzigen Text hinzuzufügen, daß die Beziehung der verstaatlichten Industrie im Einvernehmen mit der Region und den Provinzen erfolgen solle. Der Regionalausschuß hat sich ja bereits damit einverstanden erklärt, daß der Plan für die wirtschaftliche Entwicklung einvernehmlich zwischen Region und Provinzen aufgestellt werde. Diese Präzisierung wäre also nichts anderes als eine Folgerung aus dem bereits von der Region angenommenen Grundsatz, daß der Plan für die wirtschaftliche Entwicklung im Einvernehmen mit den Provinzen und dem Staat gemacht werde. Der wirtschaftliche Entwicklungsplan, zu

dem die Industrialisierung ja in erster Linie gehört, sollte also im Einvernehmen zwischen Staat, Region und Provinzen ausgearbeitet und durchgeführt werden. Mit diesem Zusatz wären wir einverstanden und würden wir für die Entschliessung stimmen.

*(Il consigliere Molygoni ha proposto una modifica nel senso di rispettare i piani provinciali di coordinamento territoriale. Il Presidente della Giunta provinciale trentina ha appena affermato che ciò garantirebbe che sia la Provincia a stabilire dove si costruirà, e cioè dove le industrie dovranno sorgere. Vorrei dire subito che ciò non basta a sopire le preoccupazioni che noi nutriamo; posso aggiungere che anche nel corso della conferenza regionale sulle attività industriali è stato ammesso apertamente che il gruppo etnico tedesco non può accettare questo concetto della industrializzazione concentrata: anche il prof. Demarchi lo ha detto chiaramente. Per allontanare però tali timori vorrei proporre ai presentatori della risoluzione, se essi sono d'accordo, di aggiungere al testo attuale la clausola che l'insediamento dell'industria di Stato debba avvenire previo accordo con la Regione e le Province. La Giunta regionale si è già dichiarata consenziente a che il piano di sviluppo economico sia redatto d'intesa fra la Regione e le Province. Tale precisazione non sarebbe dunque nient'altro che una conseguenza del principio, già accettato dalla Regione, secondo cui il piano di sviluppo economico verrebbe compilato d'intesa con le Province e con lo Stato. Il piano di sviluppo economico, in cui rientra prima di tutto l'industrializzazione, dovrebbe dunque venir elaborato ed applicato in accordo fra lo Stato, la Regione e le Province. Saremmo dunque d'accordo con un'aggiunta di questo tenore ed in tal caso voteremmo per la risoluzione.)*

PRESIDENTE: Allora mi presenti questo emendamento.

Ha la parola il cons. Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): On. Presidente, a me pare che con la discussione di questo ordine del giorno, noi ci troviamo riimmersi e rituffati una volta ancora in quella stessa atmosfera che si era creata, allorché analogo ordine del giorno — analogo per materia, dico — si propose all'attenzione di questo Consiglio, subito dopo la votazione della legge per le ferroleghie: cioè noi trattiamo questioni di lana caprina. Noi discutiamo amabilmente e lungamente tra di noi, fingendo di credere nella validità di queste cose, quando questa validità in queste certe cose non è reperibile, perché non esiste. E mi spiego: innanzitutto io non avrei minimamente timore alcuno di portare giudizi o note critiche sulla bontà o meno di un piano, sulla validità o meno di un documento che prevede interventi programmati nei settori della nostra economia. Oh Dio, c'è sempre un aspetto e un motivo politico quando si muove critica, e allora posso capire che ci si inalberi se qualcuno parla male del piano Pieraccini. Ma da un punto di vista tecnico non bisogna aver paura che si parli male di un documento che sancisce programmazione, intervento di mezzi pubblici e di mezzi privati, per dar vita ad una politica che deve garantire determinati fini. Anche perché proprio è nella natura stessa di questi documenti avere a presupposto fondamentale determinati dati tecnici, che possono mutare col mutare della situazione economica e col mutare della situazione politica. Non c'è dubbio alcuno che il piano Pieraccini ha avuto note aggiuntive, ha avuto estrapolazioni — come si ama oggi dire — ha avuto altri studi ed altre valutazioni, e non v'ha dubbio anche che sul

piano Pieraccini sono intervenuti i dati stessi del reddito a incidere sulla sua validità; il reddito nella misura prevista dal piano non esiste più, ci sono i problemi finanziari, dirò così, perché altri due piani hanno trovato vita nel corso di questi ultimi mesi: il piano per la scuola che deve essere finanziato, ed il secondo Piano Verde che deve trovare anche finanziamento. Quindi problema di mezzi. Come pure esiste il problema del prelievo della nuova ricchezza che si è formata in questi ultimi anni. E allora non dobbiamo temere quando si portano critiche ad un piano che di per sé, mutando i termini e mutando i dati sui quali è costruito, può comportare delle variazioni. Quello che più mi stupisce è la riprovata bontà della tesi espressa qui dentro dall'avv. Odorizzi, quando in amabile polemica con il cons. Molignoni, a proposito delle innovazioni da introdurre nella nostra regione, diceva, in relazione all'erigendo tribunale di giustizia amministrativa, che era sentito come un toccasana della situazione. Disse allora l'avv. Odorizzi: ma se noi lo proponiamo il tribunale di giustizia amministrativa, immediatamente problemi politici sorgerebbero sulla funzione e sulla costituzione stessa del tribunale. Orbene, guardate, poco fa, quando io ho ascoltato le parole del cons. Benedikter, mi son detto che non solo l'avv. Odorizzi aveva perfettamente ragione, ma mi son detto che quella sua ragione può scendere benissimo dalle cattedre alte del tribunale di giustizia amministrativa per inserirsi entro documenti di così breve o di così limitata validità come gli ordini del giorno, perché immediatamente il problema dell'IRI e dell'industria si è ancorato al problema della snazionalizzazione. Ora vorrei dire che questa paura e questo pericolo non si teme perché non esiste; se ha una sua logica il piano Pieraccini, egregi consiglieri regionali, è perché è impostato esattamente come il Governo lo vedeva e

come il Governo lo sentiva, per attuare una determinata politica che non può essere che quella politica e quella soltanto. Noi sappiamo che è stato varato il termine di « meridionalistico » per definirlo, per configurare il piano Pieraccini. Ed è impensabile che noi diamo incarico alla Giunta regionale di andare ad intrattenere colloqui, vuoi col direttore dell'IRI, vuoi con il Governo, per modificare questa impostazione del piano. È evidente, cari colleghi, che il Governo si deve servire anche e soprattutto di questi strumenti per correggere una situazione che ha bisogno di correzione. Noi tutti sappiamo quali siano le condizioni del Meridione d'Italia; orbene, le conseguenze dell'applicazione del piano saranno quelle che saranno, meriteranno quelle critiche che possono anche meritare, però non v'ha dubbio che esso deve costituire — ed è nella volontà dei legislatori e dei governanti espressamente detto — deve costituire un mezzo per correggere una situazione di squilibrio esistente fra il mezzogiorno d'Italia e il settentrione. Per cui è inutile andare a Roma a chiedere che industrie di Stato vengano portate nel Trentino - Alto Adige; non sono disponibili, non è pensabile che quelle che sono le esigenze infinitamente peggiori nel resto d'Italia, vengono pretermesse a quella che è la situazione nostra del Trentino - Alto Adige. È una preoccupazione, quindi, questa, che non deve esistere. Il nostro colloquio — ne sono perfettamente convinto, on. Presidente della Giunta — va intrattenuto con la grande industria privata o quasi, esistente nella nostra Regione. Il nostro è un discorso che va allacciato con la Montecatini, con la Edison, con la Pirelli, con l'espressione del grande capitale azionario esistente in Italia, che è rafforzato maggiormente dalla disponibilità annuale delle quote di ammortamento per la nazionalizzazione dell'energia elettrica. È solo con costoro che

noi possiamo intrattenere un colloquio vasto di industrializzazione, non già con lo Stato, perchè lo Stato ha ormai chiaramente delineato un suo programma, e non è nemmeno onesto pretendere che lo Stato non creda nei documenti politici ed economici che crea. Non bisogna andare a chiedere queste cose. Io non ho nessuna simpatia nè per il Ministro Pieraccini, nè per una pianificazione, così, come può essere da altri intesa, però capisco che un Governo, quando si dà questi documenti, li deve rispettare, sennò non è serio. E quindi mi pare che quello che noi vogliamo chiedere non si debba chiedere; mi pare che abbiamo discusso fino adesso su cose che non dovevamo discutere, anche perché, on. consiglieri, ricordatevi di una cosa: non è vero che il capitale dello Stato non è stato presente ad operare in Regione; ha operato, ha operato a Trento, ha operato con l'ISAP, che non è quel tale istituto al quale la provincia di Trento chiede la estrapolazione delle disfunzioni del potere. No, l'ISAP era l'istituto di credito per la piccola e media industria; è ora una emanazione dell'IRI, ed è venuto a Trento con il suo capitale per l'Aeromere. E che cosa gli abbiamo detto al capitale dello Stato? Non gli abbiamo detto nulla, fino a quando ce l'ha lasciato spendere come volevamo, quando lo Stato ha chiesto di conoscere i rivoli e i canali per i quali veniva diluito il suo intervento, allora lo abbiamo portato in Tribunale; e non è questo il biglietto da visita migliore che si possa avere con il capitale dello Stato. Pertanto — ho finito, on. Presidente — io mi permetto di invitare ancora una volta l'on. Giunta di intrattenere quel vasto, profondo colloquio con la grande industria privata, non dimenticando che in virtù dell'autostrada c'è anche tutto il capitale straniero, le combinazioni con il capitale olandese, con il capitale austriaco, con il capitale tedesco, che non si

devono dimenticare. Ma per una coerenza e per una nostra serietà, penso — mi si scusi se adopero questo vocabolo, non suoni offesa minimamente l'averlo adoperato — ma per una nostra coerenza e una nostra serietà, io credo che non possiamo andare a chiedere allo Stato cose che lo Stato non ci può dare, non ci può concedere, perché esulano da una sua visuale di programmazione economica.

**PRESIDENTE:** Ha chiesto la parola ancora il presentatore di un emendamento, Agostini (l'emendamento è a firma Agostini, Preve Ceccon, Corsini); un emendamento che dà preferenza alle industrie private.

Ha la parola per pochi minuti il cons. Agostini.

**AGOSTINI (P.L.I.):** On. Presidente, il collega Ceccon, che mi ha preceduto, ha parlato evidentemente nella sua veste di rappresentante della provincia di Trento, quando ha parlato d'impossibilità di ottenere finanziamenti, in particolare di ottenere finanziamenti da parte dello Stato, cioè praticamente si è dimostrato contrario all'insediamento di aziende IRI nella Regione. Come consigliere della provincia di Bolzano io non posso condividere la posizione del cons. Ceccon, per quanto firmatario dell'emendamento, perché se l'emendamento parla di preferenza alle aziende private, è chiaro che purtroppo, nell'atmosfera che si è venuta a creare in Alto Adige, parlare di insediamento di aziende private, parlare di gruppi capitalistici che intendono oggi trasferire la loro attività in provincia di Bolzano, è utopia; e di questo possiamo ringraziare in particolare quell'atmosfera che ulteriormente si è aggravata questi ultimi tempi, grazie al cons. Benedikter, il quale crede ora di poter farci vedere lucciole per

lanterne. Ma la realtà caro cons. Benedikter, è quella che lei ha dipinto al convegno economico di Bolzano, e che in più occasioni in questa sede lei ha nuovamente confermato; non solo, ma l'ha confermato anche tutto il suo gruppo con quel comunicato che, purtroppo, rimane e rimarrà, perché è quello solo che vale per noi italiani della provincia di Bolzano. Lei ha dimostrato, cons. Benedikter, ancora una volta di non capire niente della situazione, oppure è in malafede quando parla di timore che il gruppo linguistico tedesco sia sommerso da quello italiano.

Nessuno — e l'ho detto l'anno scorso anche al Presidente Magnago — nessuno ci crede. Chi può essere sommerso in Alto Adige siamo noi italiani e non voi, perché con le competenze che già avete, avete dimostrato che questo tentativo voi lo state già operando da tempo. E poi ho detto, parlando dell'atmosfera, è l'atmosfera che conta; e l'atmosfera, noi che andiamo anche nelle valli, la constatiamo tutti i giorni, cons. Benedikter. E lei parla ancora di opporsi all'insediamento di industrie IRI, perché così facendo, emigrerebbero in provincia di Bolzano operai di lingua italiana. Non è vero! Noi tendiamo affinché siano rioccupati un'altra volta le migliaia di operai che sono oggi disoccupati; noi non vogliamo emigrazione, noi vogliamo dar lavoro a quelli che già ci sono e che, grazie alla vostra politica miope, continuano ad aumentare. Sembrerebbe strano da parte liberale un accordo, un assenso all'investimento di aziende di stato. È vero, l'ho detto l'altro giorno nel mio primo intervento: nove volte su dieci le aziende di stato sono improduttive e antieconomiche. Ma per la provincia di Bolzano no. È per questo che già l'altro giorno mi sono dichiarato favorevole a questo investimento, e lo confermo oggi; con la riserva di vedere sul contesto completo, questo ordine del giorno che è

stato più volte rimaneggiato. Dichiaro che voterò a favore, proprio perché voi, probabilmente, voterete contro.

PRESIDENTE: Nessun altro ha diritto di parlare. Vediamo un po' di mettere insieme l'ordine del giorno.

Sul testo che ho preletto c'è l'accordo. Poi c'è l'emendamento a firma Molognoni, Kessler, Manica, sul quale i presentatori si dichiarano anche d'accordo. L'emendamento dice così: « in armonia con i piani urbanistici della provincia di Trento e di Bolzano, ivi compresi, accanto a quelli della privata iniziativa, gli insediamenti di industrie di Stato e a partecipazione statale ».

Questo emendamento di Molognoni, Kessler e Manica introduce, oltre il testo già concordato con i presentatori, introduce l'armonia di questa politica economica con i piani urbanistici delle due Province. Sono d'accordo i presentatori, quindi qui non ci sono votazioni da fare e resta questo il testo concordato.

Ora l'emendamento presentato da Agostini, Preve Ceccon, Corsini, dice: « preferibilmente all'industria privata ». È accettato?

de CARNERI (P.C.I.): No.

PRESIDENTE: No? Allora di questo non se ne parla.

L'emendamento presentato dai cons. Benedikter, Kapfinger e Pupp, intende introdurre, dopo le parole « impegna il Presidente della Giunta ad assumere iniziative necessarie nelle sedi opportune affinché il piano quinquennale e i conseguenti piani regionali prevedano », le parole: « d'intesa con la Regione e le Province autonome di Trento e di Bolzano ».

Sono d'accordo i presentatori?

de CARNERI (P.C.I.): No.

PRESIDENTE: Non sono d'accordo. Allora io pongo in votazione l'ordine del giorno sul quale c'è l'accordo: è approvato a maggioranza con 23 voti favorevoli, 5 contrari e 3 astenuti.

Sospendiamo la seduta e ci troviamo alle 15 precise.

(Ore 12.25)

Ore 15.13.

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Pupp).

PRESIDENTE: La seduta riprende. Il 2° ordine del giorno è a firma del cons. Manica:

#### IL CONSIGLIO REGIONALE,

*considerato che uno dei presupposti fondamentali per la possibilità di sviluppo dell'economia regionale, con i benefici che ne derivano ai lavoratori specie sul piano dell'occupazione ed in vista della programmazione economica, è dato dalla disponibilità di mezzi finanziari;*

*ritenuto che uno dei modi per conseguire tale scopo è dato, anche, dalla maggiore disponibilità possibile di denaro da parte delle filiali delle banche, a carattere nazionale, operanti nel Trentino e nell'Alto Adige;*

*i m p e g n a*

*la Giunta regionale ad ottenere dal Ministro del tesoro e dalle rispettive Direzioni generali l'elevamento di dette filiali al maggior rango*

*possibile consentito dall'organizzazione bancaria da cui dipendono.*

La parola al cons. Manica.

MANICA (P.S.I.): Pochissime parole, signor Presidente, perché l'argomento di questo ordine del giorno è già stato oggetto di una interrogazione, presentata da me lo scorso anno, e si propone, come è detto chiaramente, di ottenere l'elevamento delle locali filiali delle banche a carattere nazionale, ad un grado superiore, ad una piazza superiore a quella che non siano adesso; con ciò comportando dei benefici per il personale, ma soprattutto dando alle direzioni locali maggiore snellezza, agilità e maggiore disponibilità di denaro per impiegare localmente. Con ciò è chiaro che le direzioni locali delle banche vedranno in ciò un incentivo, un impegno maggiore da parte loro per operare più concretamente nell'impiego dei capitali. Ecco, questo è lo scopo che si prefigge l'ordine del giorno, ed attendo adesso dal competente Assessore di sentire qual'è il parere della Giunta in proposito.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola su questo ordine del giorno? La parola al cons. de Carneri.

de CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): Prendo la parola solamente per porre una domanda, che potrà chiarificare l'utilità o meno, l'incidenza o meno di questo ordine del giorno. E la domanda, naturalmente, la intendo porre all'Assessore preposto al credito. Mi interesserebbe sapere, in base all'esperienza o eventuali dati di cui la Giunta fosse in possesso, quale sia stata fino ad ora la funzione di

queste banche di interesse nazionale, di caratteristica nazionale, cioè se fino al momento attuale queste banche abbiano svolto in prevalenza attività di investimento nella nostra regione, oppure si siano servite fino ad ora, prevalentemente, a rastrellare il credito nella nostra regione e ad incanalarlo fuori della nostra regione. Questa è la domanda che intendevo porre, e dalla risposta, evidentemente, dipenderà anche la nostra posizione in merito all'ordine del giorno.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): Chiedo scusa se muovo una obiezione. L'ordine del giorno nella parte dispositiva dice: « impegna la Giunta regionale — non leggo la parte introduttiva — ad ottenere dal Ministro del tesoro e dalle rispettive direzioni generali l'elevamento di dette filiali al maggior rango possibile consentito dall'organizzazione bancaria da cui dipendono ». Il Ministro del tesoro, come persona fisica, non ha come suoi organi le rispettive direzioni generali; evidentemente è il Ministero del tesoro che, come tutti i Ministeri, ha delle direzioni generali. D'altronde mi pare che non sia possibile pretendere che il Presidente della Giunta regionale vada a parlare al Ministro del tesoro né di tutte le direzioni generali messe assieme, in quanto che la classificazione delle filiali, delle banche, o come sede principale o la configurazione dell'istituto, è una faccenda interna della organizzazione delle singole banche; non è una materia in cui sia competente a dirimere i problemi il Ministro o le direzioni generali del Ministero. Pertanto mi sembra che chiediamo una cosa che non sia pos-

sibile richiedere, ed era per quello che mi ero permesso di avanzare la richiesta se c'erano state delle modifiche su questo tema e sul modo in cui il problema si vedeva. Perché così, a mio modesto modo di vedere, non è proponibile l'ordine del giorno, non è pensabile che si possa sostenere.

MANICA (P.S.I.): Si intende « direzioni generali delle Banche », cons. Ceccon . . .

PREVE CECCON (M.S.I.): Bisogna dirlo, perché è il Ministero del Tesoro il soggetto primo.

PRESIDENTE: Nessuno prende la parola? La parola alla Giunta.

PASQUALIN (assessore suppl. lavori pubblici e credito - D.C.): Signor Presidente, signori consiglieri, per quanto riguarda la presentazione dell'ordine del giorno, pur con alcune precisazioni, la Giunta regionale non ha nulla da eccepire, anzi lo accetta. C'è però qualche precisazione da fare, e cioè: per quanto riguarda la liquidità che è giacente presso le banche, c'è da dire che attualmente, anche con la promozione della II categoria alla I categoria, questa disponibilità quasi certamente non aumenterà, anche perché noi non abbiamo bisogno effettivamente di una maggiore quantità di denaro che venga alle casse delle nostre aziende di credito; avremmo invece bisogno che questo denaro, che è già sovrabbondante, venisse invece investito nell'economia locale. Per quanto riguarda le banche a carattere nazionale, le attività che esse svolgono sono pressoché, qui in sede regionale, quelle che svolgono le banche a ca-

attere regionale. C'è però una preoccupazione giustificata del cons. de Carneri, e mi riservo di poter dargli ulteriori dati durante la discussione del bilancio, quando tratteremo sinteticamente anche quello che è il settore del credito. Per quanto riguarda l'intervento del cons. Ceccon, direi che attualmente noi siamo intervenuti sin dal '64 presso la direzione generale delle aziende di credito per ottenere queste classificazioni e in definitiva questa richiesta è giustificata, cioè il passaggio dalla seconda alla prima categoria. I motivi, i principi informativi, in definitiva, che l'associazione sindacale fra le aziende di credito e l'associazione fra le casse di risparmio italiane prendono a base della questione di promozione delle piazze bancarie, si fondano su dati di popolazione e di costo della vita, nonché su valutazioni di principio. Trento, inoltre, è l'unico capoluogo di regione che oggi è ancora classificata come piazza bancaria di seconda categoria. Pensiamo che la provincia di Bolzano, la piazza di Bolzano, è già dal '63 classificata invece di prima categoria. Per ciò che riguarda popolazione e costo della vita, non esiste differenza quindi fra Bolzano e Trento, e i sistemi creditizi delle due piazze sono pressoché della medesima importanza. Va comunque rilevato che molti altri capoluoghi promossi a prima categoria, si trovano su un piano di sottordine rispetto a Trento, se si esaminano sotto l'aspetto di prestigio, il numero di abitanti e indice del costo della vita. Non va inoltre dimenticato, né quindi è di secondaria importanza, il fatto che l'elevare di grado una filiale, significa concedere maggiore autonomia amministrativa e inoltre possibilità di erogazione ai fini maggiori, indipendentemente dal permesso dell'organo gerarchico superiore; inoltre, per quanto riguarda il personale, è prevista una indennità particolare, che ammonta a circa seimila lire. C'è però da dire, a questo proposito, che

alcune delle nostre aziende di credito locali retribuiscono già il personale come piazza di prima categoria; sono invece le banche a carattere regionale che non riconoscono al personale questa retribuzione. Comunque, il pensiero della Giunta è positivo; ricordo soltanto che già dal '64 è stata inviata una richiesta ufficiale alla direzione generale delle aziende di credito e anche al Ministero del tesoro; è stato sollecitato successivamente, è stato ripreso l'argomento ancora l'anno scorso, nel settembre del '65 e, da parte della Giunta, c'è l'intenzione di sollecitare ulteriormente perché il Ministero del tesoro, per quello che è di sua competenza, e la direzione generale delle aziende di credito, per quello che è di loro competenza, possano affrontare e risolvere positivamente quella che è la giustificata richiesta delle aziende di credito della piazza di Trento.

**PRESIDENTE:** Nessun altro prende la parola? La parola al cons. Corsini.

**CORSINI (P.L.I.):** Signor Presidente e signori consiglieri, a me pare che questo ordine del giorno sia, tanto nella formulazione, quanto nella illustrazione e particolarmente nella risposta dell'assessore competente al settore, piuttosto equivoco; una equivocità, evidentemente, che a mio avviso dipende da una mancata identificazione di quelli che sono i mezzi coi quali si vuole raggiungere lo scopo che nell'ordine del giorno stesso è indicato. Per quanto concerne lo scopo che nell'ordine del giorno è indicato, diciamo subito che non solo concordiamo, ma diciamo addirittura che sarebbe impossibile non concordare. Convinti come siamo che ogni promozione economica debba valersi contemporaneamente dei due apporti fondamentali del lavoro e del capitale, è evidente che

in questo momento congiunturale, nel quale purtroppo il lavoro è esuberante come tale, e caso mai non è che ci sia mancanza tanto di capitale, quanto mancanza di fiducia negli investimenti, di capacità di investimenti stessi, il problema può essere giustamente, così come propone l'ordine del giorno, trasportato ad esaminare quelle che sono le condizioni del capitale e delle sue possibilità di investimenti. Ciò premesso, io non riesco veramente a capire come l'ordine del giorno si sia accentrato soltanto su una questione prettamente burocratica interna dell'organizzazione degli istituti di credito. E non interessa tanto la qualifica, secondo me, interna di filiali, di succursali o via dicendo, quanto piuttosto interessa tutta quella che è la politica creditizia che la Regione, per quelle poche competenze che ha, sta svolgendo. Mi pare che dovrebbe essere, e lo è indubbiamente, abbastanza noto, che il volume di investimenti che gli istituti bancari a carattere nazionale determinano come possibili in determinate zone, è il risultato di due fattori: un fattore primario nella organizzazione bancaria e nel mercato del danaro, è quello, evidentemente, di proporzionare il volume degli investimenti a quello che è il volume della raccolta, un altro fattore di natura più politica che strettamente economica, è quello derivante dal fatto che gli istituti bancari a carattere nazionale, devono inevitabilmente tener conto di quelle che sono le necessità, le esigenze delle varie zone, in modo, in un certo senso, se è possibile, da equilibrare la distribuzione dei capitali di investimento anche con una indipendenza nata da criteri politici, rispetto a quello che è il volume della raccolta del danaro stesso. Io mi ricordo che nell'anno 1962, o agli inizi del '63 per essere più preciso, nel momento in cui si stava discutendo in questo Consiglio regionale un disegno di legge per la concessione di crediti agevolati all'in-

industria, facevo presente proprio questa situazione: come cioè il mercato del danaro nella regione Trentino-Alto Adige, fosse in un certo senso spaccato direttamente a metà tra quella che era la politica di natura regionale, tendente a favorire esclusivamente gli istituti di natura localistica e i vincoli che gli istituti bancari di ampiezza nazionale avevano per le loro stesse disposizioni statutarie. Mi ricordo che allora si parlava della liberalizzazione del ricorso a vari istituti di credito, per quanto, ad esempio, concerneva i mutui a favore dell'industria stessa, con il beneficio delle agevolazioni previste dalle leggi regionali. Nel momento in cui noi abbiamo fatto una politica esclusivistica a favore dell'Istituto Trentino-Alto Adige di Mediocredito, tenendo lontano dalla collaborazione tutto il resto della organizzazione bancaria nazionale, non possiamo, evidentemente, pretendere che una Banca commerciale, un Istituto di credito italiano, meno la Banca del Lavoro che si trova in condizioni migliori di disponibilità, possa oltrepassare quelli che sono i limiti statuari stessi per un motivo esclusivamente di convenienza politica locale, indipendentemente da quella che è la politica creditizia generale che la Regione, nei confronti del settore del credito, sviluppa. A mio avviso, il problema posto da questo ordine del giorno, a firma del cons. Manica Nereo, non è un problema che sia sfasato con quelle che sono le necessità attuali, ma non è neanche un problema che sia impostato sufficientemente chiaro; dovremo impostarlo in un modo più chiaro e più produttivo, rivedendo quella che è la politica creditizia della Regione, particolarmente per quanto concerne il settore del Mediocredito, di questo istituto regionale che, lasciatemelo dire, è vissuto della linfa che è provenuta dalla Regione, ma si è comportato, fino a questo momento, più come un istituto di credito normale, che come

un istituto di credito che sentisse le necessità e le esigenze che dalla sua stessa istituzione provenivano. Non possiamo, in sostanza, — è questa la tesi che noi esponiamo — pretendere dagli istituti a base nazionale, che rivedano la proporzionalità dei loro investimenti nella regione Trentino-Alto Adige, rispetto a quello che è il fenomeno e il volume della raccolta dei depositi, se noi continuiamo a mantenere una forma di preclusione, che deriva dalle nostre iniziative regionali, che vanno quasi esclusivamente, per non dire esclusivamente, a favore dell'istituto di Mediocredito del Trentino-Alto Adige. Non si può, in sostanza, allungare la mano per poter avere l'aiuto e la collaborazione di istituti di credito, ai quali, d'altra parte, chiudiamo la porta per poter svolgere le loro operazioni normali degli istituti bancari. Per cui noi diciamo che se questo ordine del giorno può essere mutato e modificato, in un modo che impiega pochi minuti — se i proponenti accoglieranno questa nostra proposta — modificato nel senso da accennare almeno a questa volontà della Regione, del Governo regionale Trentino-Alto Adige, di evitare una politica monopolistica e esclusivistica da parte dell'istituto di Mediocredito Trentino-Alto Adige, allora la richiesta che l'ordine del giorno stesso prospetta, ci pare logica, ci pare possibile e ci pare utile ad aprire un colloquio con tutti gli istituti bancari; se invece si rimane su questa situazione nella quale siamo adesso, dobbiamo dire effettivamente che la richiesta, giusta anche in se stessa, fondata anche in se stessa, non potrà avere, evidentemente, nessun risultato. Non dimenticatevi, signori, che siamo in un momento molto diverso da quello del 1961. Allora gli istituti di credito si rivolgevano alla Regione, offrendo notevoli somme a disposizione per interventi nel settore dell'industria, per interventi nel settore del turismo e via dicendo; oggi mi pare

che, anche se le cose non sono più così strette come erano un anno fa, ci sia tuttavia una certa difficoltà a trovare la disponibilità di capitali, particolarmente per quanto concerne gli interventi degli enti pubblici. Perciò io vorrei fare una proposta al presentatore di questo ordine del giorno: di sospenderlo in questo momento e di riconsiderare tutta la questione quando tratteremo l'assessorato del credito, alla luce di quelle che potranno essere le considerazioni che verranno dai vari settori, perché così come sta, l'ordine del giorno ci pare assolutamente insufficiente e ci pare assolutamente impreciso. È ancora una volta — mi dispiace ripetere quello che ho detto questa mattina — la espressione di un desiderio, ma non è che possa trovare una applicazione o una azione concreta. Ciò premesso, diciamo che se questa nostra proposta di riconsiderazione del problema verrà accettata dal proponente, e penso anche con la collaborazione dell'assessorato competente, si potrà, eventualmente, in una maniera molto più opportuna e molto più precisa e meno generica di questa presentata dall'ordine del giorno, affrontare questi problemi che sono indubbiamente di vitale importanza e che sono collegati con quello che è stato l'ordine del giorno che abbiamo votato questa mattina. Perché il problema è molto semplice, signori colleghi: se vogliamo far ricorso a quelle che sono le industrie di stato, la cosa non interessa più noi, la cosa dipende dall'alto e non se ne parla più; ma se vogliamo potenziare quelle che sono le iniziative private, che sono — io in questo concordo — più maneggiabili e sono più concordabili con quelle che sono le esigenze locali, allora dobbiamo presupporre una disponibilità di manovra di capitali, che non può venirci, evidentemente, soltanto dagli istituti di credito locale. Quale sia la sorte delle Casse di risparmio, lo conosciamo tutti; quale sia stata l'ipoteca che

l'istituto di mediocredito del Trentino-Alto Adige ha posto sui risparmi raccolti dalle Casse rurali, ne abbiamo parlato ormai diecine di volte, e anche questa è materia conosciuta. Evidentemente, in questa situazione, l'unica ulteriore fonte alla quale possiamo fare ricorso, è quella degli istituti di credito a base nazionale. Ma gli istituti di credito a base nazionale non sono opere di misericordia, non sono opere di beneficenza; sono evidentemente degli istituti economici, i quali intervengono in quelle situazioni, dove si manifesta un interesse per il capitale che è stato investito. Non meravigliatevi, ma questa legge naturale, altrettanto valida di quella della geologia o della biologia e via dicendo, è ancora, fino a questo momento, la legge che presiede alle attività economiche. E noi non possiamo chiedere agli istituti di credito di investire il 12% invece che il 10%, o il 15% invece che il 13% in una zona dove le raccolte sono modeste e dove gli istituti e gli enti pubblici sviluppano una politica creditizia che è, se non in contrasto, almeno in favore soltanto degli istituti di credito locale. Mi pare in sostanza, che mentre posso approvare l'iniziativa presa dal consigliere del partito socialista italiano di attirare l'attenzione su questo problema nell'ordine del giorno qui presentato, il problema sia non sufficientemente approfondito, non sufficientemente esaminato e che abbia bisogno da parte nostra di ulteriore riflessione. Perciò mantengo la proposta del gruppo liberale, di rinviare l'esame di questa questione al momento in cui parleremo della situazione creditizia nella regione Trentino-Alto Adige, quando discuteremo dell'assessorato competente.

PRESIDENTE: La parola al cons. Manica.

MANICA (P.S.I.): Io non ho niente in contrario ad accettare la proposta avanzata, anche perché ritengo che per cose di questo genere, come per altre che sono in discussione nel Consiglio regionale, si debbano ricercare le soluzioni che più convengono per i lavori del nostro Consiglio e nell'interesse della economia regionale. Per questo, ripeto, non ho difficoltà ad accettare la proposta, purché non ci siano questioni regolamentari in seguito, che impediscano la ripresentazione dell'ordine del giorno in discussione articolata.

PRESIDENTE: Durante la discussione non si possono presentare ordini del giorno; quindi se lo ritira adesso non può più ripresentarlo. Può presentarlo sotto forma di mozione, però con la procedura particolare.

MANICA (P.S.I.): Allora mi riservo di ripresentarlo sotto forma di mozione.

PRESIDENTE: L'ordine del giorno è ritirato con riserva di ripresentarlo sotto forma di mozione.

Ordine del giorno a firma Bolognani, de Carneri, Manica e Tanas:

#### IL CONSIGLIO REGIONALE,

*presa in esame la grave situazione dei dipendenti dello Stabilimento Italcementi di Trento, già da dieci mesi costretti a lavorare ad orario ridotto, con il conseguente grave disagio per essi e per le famiglie;*

*considerato che tale riduzione di orario non appare giustificata anche perché la produzione locale è largamente insufficiente a copri-*

*re il fabbisogno di cemento sul mercato regionale;*

*considerato che, mentre si riduce l'orario di lavoro nello Stabilimento di Trento, a Rezzato (prov. di Brescia) e Calusco (prov. di Bergamo) si pratica un orario di lavoro superiore a quello previsto dal vigente contratto di categoria;*

*considerato che è interesse della collettività regionale di adottare tutte le iniziative possibili per difendere i livelli di occupazione e il tenore di vita dei lavoratori nonché per sviluppare gli investimenti industriali nel territorio della Regione;*

*tutto ciò premesso, il Consiglio regionale, nel mentre esprime la sua solidarietà con i lavoratori dello Stabilimento Italcementi di Trento;*

*fa voti*

*affinché la Giunta regionale si adoperi per assicurare il ritorno ad un regolare orario di lavoro per la maestranza, e inoltre affinché la Giunta stessa, in presenza di grandi opere pubbliche (come l'Autostrada, nel cui Consiglio di amministrazione la Regione ed altri enti locali sono presenti) che interessano il territorio regionale, voglia assumere tutte le iniziative idonee ad orientare detti stanziamenti nel senso di mantenere e incrementare l'occupazione nei vari settori e promuovere investimenti industriali nel nostro territorio.*

Chi lo illustra? La parola al cons. Bolognani.

BOLOGNANI (D.C.): Praticamente anche questo è un ordine del giorno, come quei due che lo hanno preceduto, che vuole richiamare l'attenzione del Governo regionale e del Consiglio sulla situazione della nostra regione.

E qui, prendendo lo spunto da una situazione di disagio che tocca le maestranze dello stabilimento Italcementi di Trento, si vuol richiamare l'attenzione affinché noi guardiamo con maggior accuratezza a questi fenomeni che avvengono qui da noi, che avvengono, ricorrendo, come in questo caso, ad industrie esterne per soddisfare il mercato locale. Questo è un caso che è già stato denunciato in questo Consiglio da alcune interrogazioni a firma di altri sottoscrittori di questo ordine del giorno, ma che può toccare, per esempio, situazioni di pesantezza, per esempio nella vicina provincia di Bolzano, vedi riferimento alla Lancia. È un richiamo al Consiglio e alla Giunta, affinché, proprio a sostegno di quella politica anticongiunturale o mirante a sollevare le deficienze anche strutturali del nostro ambiente, si sviluppi una politica di sostegno, cercando, il più possibile, di dar vita a quelle iniziative che assicurino il pieno impiego delle strutture e delle attrezzature industriali nella nostra regione. Io son convinto che questo ordine di idee, già del governo regionale, l'ha dimostrato e lo sta dimostrando l'impegno dell'assessore competente, almeno per questo particolare, nelle trattative che sta conducendo con l'Italcementi per risolvere questa situazione particolare; ma ci sembra opportuno che in una discussione di bilancio ci sia questa sottolineatura, sulla quale credo che possa concordare tutto il Consiglio.

PRESIDENTE: Per i gruppi, chi prende la parola? La parola al cons. de Carneri.

DE CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): Sono spiacente che l'assessore competente non sia presente, per pronunciarsi...

*(Interruzione)*

DE CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): ... so però che chi s'era occupato della questione era stato l'assessore competente, il quale forse avrebbe potuto darci notizie più dettagliate; comunque se il Presidente della Giunta regionale è in grado di darci queste notizie dettagliate, è lo stesso. Comunque vorrei dire brevemente questo: che l'episodio Italcementi è un fatto indicativo non di una situazione singola, ma di una situazione, almeno in parte, per il settore delle grosse industrie, generale, cioè si ravvisa una certa tendenza nel Trentino-Alto Adige al disinvestimento; si ravvisa una certa tendenza a concentrare i macchinari più moderni, a concentrare gli investimenti nei punti più propizi, come il triangolo industriale o comunque nelle zone di pianura, e a marginalizzare quelli che sono gli stabilimenti che sono presenti invece nel Trentino-Alto Adige. L'esempio dell'Italcementi è uno solo, ma io penso ad esempio alla SCAC, che ha minacciato 60 licenziamenti recentemente, che sembra siano rientrati, ma comunque la situazione è tutt'altro che tranquilla in quello stabilimento. Penso ad altri casi: per esempio, quando si discusse delle ferroleghie, si ricordò come le Officine elettrochimiche trentine, nel mentre che avanzavano determinate pretese, affermando di essere in crisi per quanto riguardava lo stabilimento di Trento, avevano però attrezzato un altro stabilimento, se non erro in provincia di Brescia, attrezzandosi anche con una centrale termica e quindi facendo fronte alla produzione con mezzi moderni. Cioè si ravvisa in più episodi una certa tendenza, ripeto, al disinvestimento nella regione, e questa è una tendenza pericolosa per il Trentino-Alto Adige, specialmente in questa situazione di crisi. Orbene, la cosa più grave, forse paradossale, è il caso che ci turbiamo davanti all'Italcementi la quale ha e ha avuto, soprattutto in passato, un mercato

regionale che assorbiva elevatissime quantità di cemento — pensiamo a tutte le dighe, le opere di carattere idraulico —; adesso c'è di fronte una prospettiva di grosso consumo di cemento per quanto riguarda l'autostrada, eppure assistiamo al fatto che si riduce l'orario di lavoro alla maestranza presso lo stabilimento di Trento, nel mentre che in altri stabilimenti moderni, posti fuori regione, si impone addirittura alla maestranza un orario di lavoro superiore a quello previsto dai contratti nazionali di categoria. È quindi un episodio significativo, un episodio che dovrebbe attirare l'attenzione da parte dei consiglieri. Nel mentre si denuncia questa situazione e questa tendenza, nell'ordine del giorno si indica anche un determinato orientamento; è evidente che ad esempio l'Autostrada implica un impiego ingentissimo di denaro pubblico. Pensiamo ai contributi in conto interessi, ad esempio, che versa lo Stato, per i mutui che vengono accesi per l'autostrada. Pensiamo che, in sostanza, il consiglio di amministrazione dell'autostrada è composto da enti pubblici; quindi noi non possiamo, evidentemente, ignorare queste particolarità e non possiamo non orientare la politica della Giunta, nel senso che questi investimenti pubblici lascino una traccia nel Trentino-Alto Adige, contribuiscano a lenire la crisi che esiste nel Trentino-Alto Adige, sia per quanto riguarda il cemento, sia anche per quanto riguarda altri rami di attività: io penso all'attività edilizia in genere, penso a tutta una attività economica connessa con la costruzione dell'autostrada che, ripeto, comporta un dispendio veramente notevole, un impiego veramente notevole di denaro pubblico. Ecco quindi che la questione autostradale, oltre a corrispondere a determinate esigenze circa la viabilità, circa le infrastrutture, deve essere vista anche sotto il profilo dell'uso che si fa del denaro pubblico, e quindi della ten-

denza a potenziare quello che è il nostro patrimonio industriale. In questo ordine del giorno, evidentemente, non si prende posizione in favore di questa o di quella ditta, di questa o di quella società; si afferma però un po' il principio che il cemento prodotto, il cemento che deve essere consumato nella regione, sia possibilmente — e si deve muoversi in questo senso — cemento prodotto nel Trentino-Alto Adige, poiché in fondo una delle poche risorse della nostra regione è proprio quella della esistenza, in questa zona montagnosa, di cave, di giacimenti che possono soddisfare al fabbisogno. Pertanto noi, assieme ad altri, ci siamo fatti promotori di questo ordine del giorno, che consideriamo avere un valore che va al di là del caso singolo, per quanto importante, per quanto doloroso sia, perché effettivamente 200 famiglie di operai, che già da dieci mesi versano in regime anormale in fabbrica e vedono decurtati i loro salari, è già un fatto di per sé abbastanza grave. Ma, ripeto, dietro il fatto c'è una politica alla quale bisogna far fronte, contrapponendo una determinata politica dell'ente pubblico, una politica che abbia una determinata visuale, una determinata prospettiva e che quindi voglia manovrare, per quanto possibile, il denaro pubblico, nel senso appunto di incrementare la produzione locale, l'occupazione locale e quindi rimettere in moto, nell'ambito delle possibilità, un determinato processo di sviluppo economico.

Concludo, accennando a un altro fatto: mi viene segnalato da più parti che nuovi stabilimenti sono stati costruiti o sono in corso di costruzione, con le agevolazioni di cui alla legge 10; già questi nuovi stabilimenti che vengono costruiti, vengono costruiti da ditte che vengono fuori regione. Io non voglio certo affacciare esigenze di carattere provincialistico, localistico e ristrette, però resta il fatto che noi, se disponiamo di denaro regionale e stanziamo dena-

ro regionale per sviluppare l'industria, dobbiamo tener presente che l'industria non è fatta solo del macchinario che è nelle fabbriche, ma è fatta anche dell'attività edilizia, ad esempio. Ora, per noi è una cosa dannosa che la erezione, la costruzione di questi stabilimenti sia affidata a ditte che vengono da altre province, le quali altre province hanno uno sviluppo economico certamente di molto superiore al nostro. Vorrei quindi segnalare anche questo all'onorevole Giunta, perché ne tenga conto, nel senso che questo ordine del giorno abbia una estensione, ripeto, che vada oltre il caso singolo, e che impegni la Giunta stessa a un'opera più organica, nel senso da noi auspicato.

**PRESIDENTE:** La parola al consigliere Ceccon.

**PREVE CECCON M.S.I.):** On. Presidente, ho inteso prima l'illustratore relazionare sui motivi, che lo avevano indotto, in unione ad altri, a presentare l'ordine del giorno testé discusso dai consiglieri che mi hanno preceduto. Aveva preso, diceva, la situazione del cemento come campione, una situazione un po' generale che la economia industriale incontra in Regione, e forse ha fatto bene, perché il cemento fa presa, e partendo da questo suo presupposto, ha pensato che anche l'ordine del giorno possa far presa. Senonché nello stesso attimo in cui affermava questo, anch'io sentivo veramente il peso dell'assenza dell'assessore incaricato del settore, perché talune affermazioni che sono contenute qui dentro in questo ordine del giorno, nelle premesse, ad esempio, senza dubbio contraddicono, entrano in palese pieno bisticcio con quanto l'assessore all'industria ebbe un tempo ad affermare; un tempo non poi tanto lontano, perché le nostre diatribe regionali sui pro-

blemi industriali non sono di tanti anni or sono. Mi riferisco alla affermazione contenuta in questo periodo: « perché la produzione locale è largamente insufficiente a coprire il fabbisogno, ecc. ecc. ». A chi gli chiedeva conto di quanto avveniva all'interno dello stabilimento dell'Italcementi, proprio l'assessore Albertini ebbe a rispondere che l'entrata in funzione del cementificio alle Sarche, aveva posto in difficoltà, per la collocazione sul mercato del cemento, il complesso di Trento. Quindi io desidererei sommamente che nei nostri documenti bisticci non ci fossero; purtroppo lo dobbiamo accettare, perché è assente il titolare al dicastero. Ma quello che più mi fa pensare sono le affermazioni contenute nel comma successivo, là dove si parla dei due complessi industriali altamente moderni, che l'Italcementi ha edificato in altre zone della nostra regione. Perché mi fa specie? Ma perché, signori consiglieri, dovrebbero loro conoscere quello che era il programma di investimenti sulla base di miliardi, decine di miliardi, presentato dalla Italcementi e preso in considerazione proprio dalla Giunta regionale, che per il mero fatto della costituzione del terreno della nostra regione, anche con marne, si era trovata investita del problema della collocazione dei cementifici. Non è un mistero per nessuno che cinque erano i grossi complessi cementieri che la Italcementi doveva edificare in Italia; ed ha posto mano a questo suo programma di investimenti, e due dei cinque sono appunto quelli indicati dai presentatori dell'ordine del giorno; il terzo dei cinque, on. consiglieri, era quello che doveva essere collocato nella piana rotaliana e per i quali si era entrati in discussione. Ora io non voglio minimamente intraprendere una discussione se sia stato bene fermarlo, se era la giusta collocazione quella prescelta; non mi interessa tutto ciò. Quello che io affermo, lo affermo soltanto

perché nel momento stesso in cui si muovono addebiti per una dolorosa e triste situazione che si è verificata all'interno dell'azienda, bisogna avere anche il coraggio di possedere o di valutare tutti gli elementi che ci possono condurre per mano, quando il problema dei cementifici lo si affronta. Lor signori sanno anche delle lunghe discussioni che ci son state, specie in provincia di Trento, per quello che era il cementificio del Bleggio, che non ha visto poi il seguito: giustamente io affermo, perché era uno di quelli contro i quali, in nome della tutela del paesaggio, per lo meno nella primaria posizione che si era prescelta, mi ero battuto. Ma non v'ha dubbio che qui la situazione grave, di disagio esiste, e non v'ha dubbio che tutti conoscevano che le riserve a Piedicastello andavano esaurendosi e che la azienda aveva in animo di compiere quella trasformazione industriale a cui ha già posto mano. Quindi non ci sono soltanto le colpe da una parte o non ci sono le responsabilità da una parte, ma noi uomini politici e anche uomini che praticamente amministrano il denaro pubblico, il panorama completo della situazione lo dobbiamo pur possedere. E vorrei anche dire, on. consiglieri, che all'interno dei nostri documenti politici, non è possibile — dico una cosa che forse può suonare disdicevole, ma la dico lo stesso — non è possibile, a mio modesto modo di vedere, che all'interno dei nostri documenti politici vengano espresse solidarietà per quello che il Presidente della Repubblica giustamente ebbe a definire come uno dei fattori della produzione. La produzione ha tanti fattori, e un'assemblea legislativa non può prendere posizione per un fattore, ignorando gli altri; non può interferire su quelle che sono le posizioni dei sindacati, non può far proprie quelle che sono funzioni di organi che sono al di fuori dell'assemblea, e pertanto io veramente non mi sentirei di dover vo-

tare un ordine del giorno in cui si prende posizione decisa, con i precedenti che ci sono in argomento, su quello che costituisce uno dei fattori della produzione e non invece sulla generalità del tema. Altra cosa che vorrei raccomandare ai colleghi presentatori, è il bisticcio che ancora una volta nella parte dispositiva mi è dato di cogliere. Ora è ben vero che gli uomini, e specialmente gli uomini politici, talvolta lo fanno a pugni, ma se potessimo evitare che la lingua italiana, o per lo meno le parole, la facessero anche loro a pugni, sarebbe una cosa veramente bella. Io non so che cosa vuol dire quello che leggo: « fa voti affinché la Giunta regionale si adoperi per assicurare il ritorno ad un regolare orario di lavoro per la maestranza, e inoltre affinché la Giunta stessa, in presenza di grandi opere pubbliche che interessano il territorio regionale, voglia assumere tutte le iniziative idonee ad orientare detti stanziamenti... ». Quei « detti stanziamenti », veramente è messo là per i capelli, non si sa che cosa voglia dire, che cosa significhi e che cosa c'entri con il discorso, con tutto il discorso della parte dispositiva. Evidentemente per « stanziamenti » si intendeva gli stanziamenti che vengono investiti nelle opere pubbliche, per la grammatica non permette che si abbiano i sottintesi; bisogna dire esattamente quello che si vuol dire. Pertanto anche qui si impone una modifica formale, perché altrimenti diciamo cose che non pensiamo, almeno il sottoscritto non le pensa. Quindi, una volta attuata la modifica letterale, rimane valida per me tutta la impostazione, viziata di illogica per la sconoscenza dei fatti, sull'ordine del giorno; e pertanto non mi posso associare alla votazione.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Gerade wollte ich um Aufklärung bitten und dasselbe sagen wie mein Vorredner soeben. Da keine deutsche Übersetzung vorliegt, finde ich den italienischen Text nicht verständlich, weil ich nicht weiß, auf was sich « detti stanziamenti » beziehen. Aber ich nehme an, daß der Sinn der Tagesordnung folgender ist: Die Fabrik Italcementi in Trient ist in einer gewissen Krise. Weil jetzt die Autobahnpläne verwirklicht werden sollen, soll dafür gesorgt werden, daß die Autobahngesellschaft die Lieferung von Zement in erster Linie von der Italcementi in Trient bezieht, um dadurch dort wieder die normale Arbeitszeit und die Vollbeschäftigung der Arbeitskräfte zu erreichen. Der Regionalausschuß soll also verpflichtet werden, Schritte zu unternehmen, um bei der Autobahngesellschaft zu erreichen, daß der für die Anlagen der Autobahn erforderliche Zement bei der Italcementi in Trient erworben werde. Wenn dem so ist, dann möchte ich dazu absolut kein negatives Urteil abgeben, allerdings unter der Voraussetzung, daß die Fabrik Italcementi in Trient auch in der Lage ist, die Ware um denselben Preis wie andere Fabriken zu liefern. Privatunternehmen sind nun einmal so, daß sie das Material das sie brauchen, dort kaufen, wo es am billigsten ist. Wenn man mit dieser Tagesordnung den Regionalausschuß also nur ersuchen will, der Autobahngesellschaft zu empfehlen, bei gleichen Voraussetzungen ihren Zementbedarf bei der Fabrik Italcementi in Trient zu decken, dann bin ich dafür, denn auch mir ist es recht, daß aus dem Bau der Autobahn in erster Linie diejenigen einen Vorteil ziehen, die innerhalb des Gebietes ihre Existenz sichern wollen, in welchem diese Anlage erstellt wird. Für unsere Verhältnisse schein mir, wenn ich richtig verstanden habe, die Forderung richtig zu sein — was auch wir von der Provinz Bozen

genauso sehr wünschen —, daß die Firmen, die die Teillöse zum Bau übernommen haben, in erster Linie örtliche Arbeitskräfte anstellen. Wenn diese Tagesordnung, die nicht sehr klar ist, so gemeint ist, wie ich sie soeben auszulegen versucht habe, dann finde ich es berechtigt, daß wir positiv für diese Tagesordnung stimmen.

*(Volevo appunto chiedere una spiegazione e dire quanto ha appena detto l'oratore che mi ha preceduto. Non esistendo una traduzione tedesca, trovo il testo italiano incomprensibile, perché non so a che cosa si riferiscano i « detti stanziamenti ». Penso però che il significato dell'ordine del giorno sia il seguente: la fabbrica dell'Italcementi a Trento si trova in una certa crisi. Poiché ora si passerà alla realizzazione del progetto dell'autostrada, sarà bene provvedere a che la Società per l'autostrada si rifornisca di cemento soprattutto presso la Italcementi di Trento, affinché questa azienda possa tornare ad un orario di lavoro normale e possa garantire una piena occupazione delle maestranze. La Giunta regionale dovrà dunque impegnarsi a intraprendere dei passi affinché la Società dell'autostrada acquisti presso l'Italcementi di Trento il cemento necessario ai manufatti dell'autostrada. Se le cose stanno così, non mi sento assolutamente di esprimere un giudizio negativo in proposito, premesso comunque che l'Italcementi di Trento sia in grado di fornire il materiale allo stesso prezzo di altre fabbriche. Le imprese private infatti acquistano il materiale di cui necessitano dove esso è meno caro. Se dunque con questo ordine del giorno si intende soltanto chiedere alla Giunta di raccomandare alla Società per l'autostrada l'acquisto presso l'Italcementi di Trento, a pari condizioni, del cemento necessario ai lavori, allora sono d'accordo perché anch'io trovo giusto che dalla costruzio-*

*ne dell'autostrada tragga prima di tutto vantaggio chi voglia costruirsi un'esistenza nella zona in cui tale opera si costruisce. Se ho capito bene, per la nostra situazione mi sembra giusta anche la richiesta secondo cui le ditte che hanno assunto la costruzione dei lotti debbono impiegare soprattutto maestranze locali, ciò che noi auspichiamo anche per la provincia di Bolzano.*

*Se l'ordine del giorno, per la verità non molto chiaro, è come io ho cercato di spiegarlo, allora trovo giustificato votare in suo favore.)*

PRESIDENTE: La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, io voglio fare una premessa: poiché credo di ricordare che ai sensi di regolamento devo mantenermi entro un determinato numero di minuti nell'intervento per questo ordine del giorno, io voglio pregare tutti di considerare che per quello che verrò dicendo, se per caso sarà in una forma eccessivamente dura o magari anche tale da lasciar supporre nella mia espressione intenzioni che possano essere di grave accusa per quello che avvenuto intorno a questa vicenda, non vogliano inchiodarmi al muro delle parole dette, lasciandomi eventualmente la possibilità di spiegarmi meglio in un'altra occasione. Perché dico questo? Perché io, già intervenendo altre volte su questo argomento in sede di Consiglio provinciale di Trento, e anche mi ricordo in sede di discussione generale del bilancio di previsione della Regione, ho avuto occasione di dire che mi sarei augurato una discussione molto ma molto ampia su questo tema, una discussione e un esame che andassero anche ad approfondire quali sono stati i motivi per i quali le autorità locali hanno opposto o

uno stato di negligenza, o qualche volta uno stato di contrarietà all'insediamento della Italcementi a Mezzocorona. Io debbo dire la verità che questo ordine del giorno, firmato anche dai consiglieri di maggioranza, mi suona molto strano, ma veramente strano; mi consenta di dirlo il collega Bolognani, per il quale io ho una vivissima simpatia per la sincerità con la quale pone qui i problemi reali, anche se qualche volta la sua illustrazione non è che torni veramente a vantaggio di quella maggioranza alla quale appartiene e di quella maggioranza che sostiene. Ma veramente non mi spiego questo ordine del giorno, firmato dal collega Bolognani, dal collega Tanas e per l'ultima parte anche dal collega Manica, che è entrato nella maggioranza adesso, perché a me sembrava che un ordine del giorno su questo problema, dovesse essere motivato in questo modo qui: dichiariamo la nostra sfiducia o la nostra riprovazione o il nostro biasimo per quello che la Giunta regionale e l'assessorato industria ha fatto, o per quello che non ha fatto, per rendere possibile l'insediamento della Italcementi a Mezzocorona. Questo mi sembrava che fosse il modo più chiaro e più corrispondente alla verità. Perché la situazione è questa, signor Presidente della Giunta: la Italcementi ha ridotto l'orario di lavoro nello stabilimento di Trento, l'ha ridotto in questi ultimi dieci mesi, ma è esattamente, io credo di sapere, per lo meno da due anni e mezzo che sta acquistando terreni ed ha acquistato terreni in quel di Mezzocorona, per attivare uno stabilimento di produzione del cemento sensibilmente maggiore di quello che ha qui nella città di Trento, che non ha avuto, per dir la verità, molti favori dagli enti pubblici, che qualche volta ha visto anche gli enti pubblici in contrasto, per motivi obiettivi e anche qualche volta per motivi non obiettivi. La situazione dello stabilimento della Italcementi qui nel comune

di Trento, è una situazione che è venuta incancrendosi ed è stata resa più difficile negli ultimi anni per molti motivi di natura tecnica — la difficoltà di ulteriore approvvigionamento delle materie prime, tanto che nel 1961 la Italcementi prevedeva addirittura di andarsi a rifornire del minerale, del materiale necessario, molto lontano, verso Cadine, verso la piana di Cadine, per poterlo trasportare qui a Trento — è venuta ulteriormente a trovarsi in difficoltà con le previsioni dell'attraversamento dell'autostrada che colpisce proprio la zona stessa, ed è venuta poi a trovarsi in difficoltà per quelle che sono le normali situazioni derivanti dalla congiuntura economica, che ha colpito particolarmente il settore dell'edilizia, dei lavori pubblici anche, in conseguenza il settore che maggiormente usava del prodotto delle industrie cementiere. Di fronte a queste difficoltà, già dal 1961 — e io lo ricordo con esattezza, perché in un colloquio diretto con il Presidente dell'Italcementi, al quale era presente anche l'allora sindaco di Trento dott. Piccoli, queste questioni erano state già esaminate, erano già state preventivate — si cercava, da parte della città di Trento di indurre la Italcementi a trasportare i suoi stabilimenti fuori della città stessa, e da parte dell'allora assessore all'industria, che momentaneamente per pochi mesi reggevo, si cercava di facilitare questa operazione a vantaggio di quelle che erano le maestranze operaie. Il posto è stato scelto, non da un punto di vista di una scelta preferenziale immotivata o ingiustificata, ma proprio da un punto di vista di una scelta locale per quanto riguardava il fornimento delle materie prime. Cosa è avvenuto? Signori, io non avrei voluto parlare di queste questioni qui, avrei preferito parlarne — l'avevo già detto — presentando una interrogazione. Ma l'ordine del giorno è qui, si deve discutere in questo momento, è meglio che siamo

chiari. È avvenuto che la rivolta delle popolazioni locali e degli enti comunali interessati, rivolta che si è poi estesa anche agli uffici statali che avevano determinate competenze per quanto riguarda la tutela del paesaggio in materia, è stata proprio attivata e sollecitata dall'allora assessore all'agricoltura. È meglio che siamo chiari, è meglio che ce lo diciamo con franchezza, fuori dei denti, perché se oggi la Italcementi non è arrivata a concludere questa sua iniziativa, per la quale ha già speso centinaia e centinaia di milioni, acquistando i territori necessari, questo è avvenuto perché l'allora assessore all'agricoltura ha creduto bene di opporsi, in una visione settoriale dei problemi che riguardavano l'agricoltura, ha creduto bene di opporsi a questa iniziativa che poteva essere considerata in un modo fondamentalmente diverso, quando fosse stata inserita in una visione e in un quadro più ampio delle necessità della nostra economia regionale. Dico qualche cosa di più: furono gli stessi organi comunali che in quel momento crearono delle difficoltà, quelle difficoltà che oggi, sembra, la nuova amministrazione comunale abbia, in un certo senso, lasciato cadere o notevolmente alleggerito. Contemporaneamente a questo, c'era, io non dico un atto di favoreggiamento, ma per lo meno una diligenza maggiore, che la Giunta regionale ha posto nel seguire l'insediamento di un altro cementificio, il cementificio di Calavino, il cui pacchetto azionario è molto chiaro e molto individuale nel momento in cui si vadano ad osservare quali sono i detentori delle aziende stesse. Io non credo di errare, dicendo che il pacchetto azionario di maggioranza del cementificio di Calavino, appartiene ad una organizzazione locale, di cui chiaramente si possono identificare gli interessi comuni con quelli che sono gli interessi del partito di maggioranza nella provincia di Trento. E allora, signori, cosa vogliamo venir

qui a fare il processo? Il processo lo dobbiamo fare a noi stessi; lo dobbiamo fare a noi stessi il processo, a noi Consiglio regionale, che non abbiamo sufficientemente vigilato su questa materia, e alla Giunta regionale, che è stata per lo meno tiepida, se non opposta alla realizzazione di questo stabilimento della Italcementi; ma non facciamo processo al di fuori di questi due destinatari. Cosa volete? — mi scusi, signor Presidente, ho finito —. Votiamo tutti gli ordini del giorno che vogliamo, è evidente, ma è altrettanto evidente che un'industria si muove sulla base delle convenienze reali ed economiche, e non si muove al di fuori di queste. Non potete pretendere — e questo non vale per la Italcementi, vale per tutte quante le iniziative industriali — non potete pretendere di attirare qui iniziative industriali degli stessi gruppi ai quali poi date sulla testa mazzate e mazzate per favorirne altri di interesse localistico. Quello che sarà il futuro di questa iniziativa io non lo so; l'ho già preannunciato due o tre volte, aspetto di avere tutte le carte in mano per poter fare il gioco, per presentare una interrogazione formale alla Giunta regionale, per sapere il perché e per quali motivi a questa iniziativa, che poteva dare effettivamente lavoro notevole alle nostre maestranze operaie, sia stata opposta, per lo meno una negligenza da parte della Giunta regionale, se non debbo dire addirittura una avversità. Perciò, con queste premesse, io dichiaro che il gruppo liberale si asterrà dalla votazione di questo ordine del giorno.

**PRESIDENTE:** La parola al Presidente della Giunta provinciale.

**KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.):** Le argomentazioni e soprattutto le affermazioni che sono state fatte prima dal cons.

Ceccon ed ora dal cons. Corsini, approfittando, diciamo così, della materia che l'ordine del giorno tratta, mi sembrano veramente fuori posto. Io non devo difendere la Giunta regionale chiamata in causa, perché la Giunta regionale certamente sa difendersi da sola; però ritengo — a parte che è un argomento fuori luogo anche se l'argomento dell'ordine del giorno parla del cemento — che le affermazioni che sono state fatte, meritino da parte di coloro che in qualche maniera, in queste vicende che sono state qui accennate, hanno avuto una qualche parte — e fra questi ci sono anch'io — di essere precisate. Per quanto io so, cons. Corsini e cons. Ceccon, io credo di poter dire in maniera precisa che l'iniziativa dell'Italcementi a Mezzocorona non è stata bloccata da noi, da nessuno; senza dire che è piuttosto ridicolo il pensare che noi — purtroppo io dico — possiamo dare mazzate sulla testa a questi gruppi. Ai gruppi presenti è difficile che noi riusciamo a dare mazzate. Ed è difficile anche a primo acchito il pensare che dopo che il gruppo presente ha investito per soli terreni a Mezzocorona 783 milioni — se non erro, ma comunque sbaglierò di qualche milione, ma non di più — che poi, soltanto per la faccia del sindaco o dell'ex sindaco di Mezzocorona, abbia lasciato un investimento di quella natura a non rendere niente. Anche questo, in mano a quella gente lì, credo che sia piuttosto ridicolo il poterlo soltanto pensare. È vero che in un primo momento, acquistati in maniera lampo i terreni e trovatisi tutti gli amministratori, da quelli comunali a quelli provinciali a quelli regionali, credo, tutti di sorpresa, avendo saputo che erano stati acquistati questi terreni per quei prezzi favolosi — e soltanto per via dei prezzi si è saputo dell'operazione, perché nessuno aveva parlato. Pesenti in quel momento era ammalato, lei lo sa benissimo, era a letto con l'infarto — è vero che l'amministra-

zione comunale di Mezzocorona — questi sono i ricordi esatti che io ho della vicenda — ha fatto una delibera, per cui ha dichiarato la sua contrarietà a che venga installato un cementificio in quella zona, per due motivi, se non erro: prima di tutto perché si andava a distruggere 20 ettari del migliore vigneto che ci sia in provincia di Trento, vigneto specializzato; secondo, perché i contadini di Mezzocorona paventavano che il fumo del cementificio, che in quella sede corre da nord a sud attraverso la Rocchetta, potesse rovinare la produzione viticola pregiata della piana rotaliana. Questa è stata la delibera che effettivamente il Consiglio comunale di Mezzocorona ha fatto. Ma adesso, ripeto, io non posso parlare né intendo parlare a nome della Giunta regionale, la quale saprà lei, ripeto, dire; ma per quanto anche la Giunta provinciale è stata interessata, sia in seguito alla delibera del Consiglio comunale di Mezzocorona, sia per quella certa attività di promozione che allora anche la Giunta provinciale di Trento cercava di fare nei limiti del possibile, si sono avuti contatti, e personalmente le posso dire che io ho avuto un contatto diretto con il Presidente dell'Italcementi; sono andato apposta a Milano proprio per cercare — non appena si era riavuto dalla malattia — per avere un chiarimento con lui su questa vicenda. E io le posso assicurare che proprio in quella sede è stato — da parte almeno della Giunta provinciale — dichiarato espressamente che per quanto la localizzazione non fosse di quelle previste dal piano urbanistico provinciale, per quanto la localizzazione potesse apparire infelice agli effetti di una distribuzione più ragionata di uno stabilimento come quello, è stato affermato chiaramente che insieme avremo studiato una soluzione adeguata. E proprio in quella sede si è avuta una certa documentazione — me l'ha fornita proprio il Presidente della società —

circa la possibilità di effettuare impianti anche senza fumo; documentazione che io ho ancora. In quel caso io ho affermato che, se non c'è il problema di fumo, allora le perplessità o le contrarietà del Consiglio comunale di Mezzocorona certamente possono cadere. Dopodiché si è modificata la situazione al Consiglio comunale di Mezzocorona — come lei ha accennato — è mutata l'amministrazione; la nuova amministrazione era invece favorevole, ed allora in quella sede è stato chiesto dalla nuova amministrazione il parere della Provincia, quanto al piano urbanistico. Da parte nostra si disse: « Chiedete all'Italcementi se intende fare o non fare lo stabilimento, dopodiché ci troviamo intorno ad un tavolo e discutiamo, perché noi non ci lasceremo certamente sfuggire un investimento di quella natura », anche se quanto a manodopera non è da sopravvalutare la cosa, perché veniva un cementificio estremamente automatizzato — ed è logico che sia così — che non avrebbe occupato al di sopra degli 80 addetti. Questo l'ha affermato il Presidente dell'Italcementi: 80, al massimo 100 addetti...

CORSINI (P.L.I.): 5 anni di lavoro per la realizzazione...

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): Va bene, d'accordo.. Voglio dire che come posti di lavoro, al massimo si andava a 80, 100 con gli impiegati. Comunque non è trascurabile, sia ben chiaro, perché per noi anche dieci sono sempre preziosi. In ogni caso, con questo io volevo dirle, per quanto è a mia conoscenza e per quanto sono entrato nella vicenda, che il Presidente della società dell'Italcementi sapeva e sa esattamente che da parte almeno della Giunta provinciale ed anche del nuovo Consiglio comunale di Mezzocorona, c'era

ogni disponibilità per discutere e cercare di realizzare la cosa, tanto più, ripeto, che in base a una documentazione che era stata fornita, anche la questione del fumo poteva ritenersi in un certo senso superata. Se dopo lo stabilimento non è stato costruito, cons. Corsini, è evidente il motivo, e non credo che si debba dire alla Giunta regionale che ha avuto maggiore diligenza per quello di Calavino che per altri, a parte quelle mezze insinuazioni che mi pareva di aver capito, che cioè la Giunta regionale avrebbe favorito questo stabilimento per via degli azionisti. Non ho capito se era una mezza insinuazione, ma per quanto io ne so, gli azionisti sono alcune persone notissime e, alcune ditte...

CORSINI (P.L.I.): E alcune banche...

KESSLER (Presidente G.P. Trento D.C.): Alcune banche? Be' questo, guardi, non lo so; questo non mi risulta proprio. Può darsi che abbia ragione sa, scusi, può darsi che abbia ragione. Io conosco l'ing. Bernardi, senza far nomi, conosco altre alcune persone che sono azionisti; sono locali, e come tali io sono dell'opinione che vanno aiutati anche oggi, se è possibile, non come persone, ma come iniziativa, ma altre insinuazioni credo che siano fuori luogo. È certo che in quel momento si favorivano tutte le iniziative, anche perché sembrava che in quel momento il cemento, in Italia, fosse veramente una merce rarissima; tant'è che è stato bloccato quello di Nago-Torbole dal veto del sovrintendente, e allora è nata l'iniziativa di Calavino, che è stata da tutti vista di buon occhio, che è stata caldeggiata. E per il cementificio del Bleggio — cons. Ceccon, parlo un momento con lei — il famoso cementificio del Bleggio che aveva in un primo momento

sollevato delle perplessità — perché non è mica un delitto ammettere che per determinate iniziative industriali di questa natura, la questione dei fumi, ecc. non sono del tutto secondari; si tratta di trovare una localizzazione che vada bene, prima di tutto per gli uomini che vivono in quella sede, e in secondo luogo anche per l'iniziativa economica — anche per quello s'era trovata la soluzione che andava benissimo, e agli industriali e a quelli del paese e alla Giunta provinciale per le competenze di insediamento che ha. Anche quello non è nato e, guarda caso, cons. Corsini, tutte queste vicende risalgono al medesimo periodo: è stato il periodo in cui è incominciata la recessione economica. Ragione per cui l'Italcementi, che già produceva, aveva una potenzialità a Rezzato enorme, ha ritenuto di dover soprassedere a produrre nuovo cemento, così come è stato per il cementificio del Bleggio. Quindi non situazioni imputabili agli amministratori, i quali, pur doverosamente tutelando gli interessi generali delle zone, si sono buttati e si buttano sempre, vorrei dire quasi a corpo morto, su ogni iniziativa, soprattutto iniziative serie dal punto di vista economico, come quella del gruppo presente, che non devono far temere difficoltà finanziarie o di altra natura. Quindi non va imputato agli amministratori, semmai va imputato alla situazione economica generale e alla crisi del cemento che oggi esiste in Italia; la crisi non della produzione ma della superproduzione del cemento. Io ho avuto modo recentemente, proprio per caso, a Roma, di vedere una pubblicazione su questo argomento: mentre quattro anni fa il cemento in Italia era una merce rara, di cui non si conosceva, da una settimana all'altra, il prezzo, oggi, già con la attuale struttura di produzione in Italia e soprattutto con la nascita — non dobbiamo dimenticarlo, a proposito di industrie nazionali — del grosso

cementificio di Taranto, che usufruisce delle scorie della produzione dell'acciaio e che ha diminuito notevolmente i prezzi, oggi tutti gli altri cementifici, a cominciare dal gruppo presente, sono stati messi in una certa situazione di difficile concorrenza. È evidente che qui van ricercate le cause della non avvenuta realizzazione del cementificio di Mezzocorona, ma non certo nella negligenza degli amministratori, anche se, ripeto, doverosamente occorre occuparsi anche delle eventuali incidenze negative di una determinata localizzazione. Ma ripeto, per Mezzocorona — e chiudo — proprio anche in vista dell'enorme, sproporzionato e sbagliato investimento — qualche volta sbagliano anche quei gruppi là, ma probabilmente ciò è avvenuto perché in quel momento il Presidente era all'ospedale degente, perché diversamente non avveniva, probabilmente, per parole sue, non dico mica altro — non avrebbero certamente pagato quei terreni lì cinquemila lire, quando nessuno glielne chiedeva — anche di fronte a un investimento così grosso, ci siamo dichiarati disposti a cercare un'altra soluzione; ne abbiamo suggerite e studiate altre due, oltre a dire che, se fumi non ci fossero, poteva essere una localizzazione che andava bene anche quella lì. Questo ritenevo doveroso precisare, nel mentre dico che, come gruppo, noi votiamo questo ordine del giorno, che in definitiva suona invito alla Giunta regionale a fare quanto è nelle sue possibilità per cercare che anche i lavoratori di questo settore così tormentato, come tutto il settore degli edili, possibilmente ritornino alla normalità.

**PRESIDENTE:** La parola al cons. Vinante.

**VINANTE (P.S.I.):** Non c'è certo da

scandalizzarsi se ogni occasione serve per sollevare problemi di critica o responsabilità, se questi ci sono. Il Presidente della Giunta provinciale, Kessler, ha motivato adesso, ha illustrato ampiamente quali sono stati i fatti che si sono svolti, circa la costruzione o no del cementificio di Mezzocorona. Io penso che la considerazione che dobbiamo fare è questa: qual è la volontà dei presentatori dell'ordine del giorno? La volontà dei presentatori dell'ordine del giorno è quella di richiamare l'attenzione della Giunta regionale affinché, in questo particolare momento di difficoltà per i lavoratori e dipendenti dei cementifici, si possa trovare una soluzione per superare queste difficoltà, soprattutto con l'aumento di lavoro; chiede alla Giunta regionale che nella possibilità di intervento, nella realizzazione e costruzione della grande opera dell'autostrada, veda di poter intervenire per far sì che possibilmente, anche penso su basi concorrenziali, questa iniziativa voglia assorbire il cemento prodotto nella Provincia di Trento. Mi pare che l'ordine del giorno sia sufficientemente chiaro, e su questo io non vorrei certo costruire dei grattacieli; vorrei solo dire questo: sì, sarebbe stato interessante sentire magari dall'assessore all'industria, che volesse un po' darci delle notizie, delle indicazioni sul campo dell'industria, però mi pare che non è che questo debba crearci delle perplessità circa la votazione o meno dell'ordine del giorno. È stato detto che non si sarebbe dovuto affrontare il problema settoriale, il problema singolo del cementificio. D'accordo; anch'io avrei gradito una discussione su vasti orizzonti di quella che è la situazione industriale, però, signori miei, l'urgenza si presenta, il caso specifico del cementificio è quello che richiama la nostra attenzione; non è che con questo noi facciamo una programmazione parziale su quello che è uno sviluppo industriale, non è che noi in questo mo-

mento abdiciamo a una visione più ampia dei problemi di sviluppo industriale. No, in questo momento, chiediamo che la Regione si interessi perché si aumenti l'orario di lavoro, perché si veda di far produrre di più cemento che possa essere posto sul mercato. Tutto il resto mi pare che sia una cosa che debba avere il suo seguito, indipendentemente dal fatto specifico. Vorrei dire al cons. Corsini, che mi pare che il suo stupore sia sorto perché sotto questo ordine del giorno c'è anche la firma del cons. Manica, oggi facente parte della maggioranza. Io penso, cons. Corsini, che non si possa vietare a quello che un giorno è stato all'opposizione di prender parte a delle iniziative positive per sviluppare l'attività attuale, anche se ci possono essere state delle responsabilità; ma il prendere parte, porre la firma sotto un ordine del giorno che chiede dei rimedi, mi pare che sia una cosa...

*(Interruzione)*

VINANTE (P.S.I.): Va be, questa è una altra questione, una cosa assolutamente valida. Quindi, per concludere, noi votiamo tranquillamente e serenamente l'ordine del giorno convinti di compiere un atto di giustizia soprattutto nei confronti di quei lavoratori, e di non creare alcuna perplessità nei confronti di tutte le altre attività industriali. Se riusciremo, potremo almeno aver contribuito a far sì che un settore possa avere in questo momento qualche soluzione positiva.

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Giunta.

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): È chiaro che la discussione di questo ordine del

giorno ha portato gli intervenuti ad andare oltre la lettera dello stesso, perché ritengo che la dichiarazione fatta dal cons. Vinante in questo momento, abbia riportato il tema nelle sue reali proporzioni.

L'ordine del giorno significa espressione di un motivo di preoccupazione per quanto concerne questo particolare settore, con particolare riferimento alla manodopera che vede diminuita la sua possibilità di impiego e di lavoro. È evidente tuttavia che la discussione in se stessa è arrivata — cogliendone evidentemente l'occasione — è arrivata anche ad affrontare il tema più generale di questo, che, per quanto riguarda la nostra attività economica, è una delle attività caratteristiche, in quanto noi siamo dotati di materiale che altrove non c'è e che quindi può costituire, per quanto riguarda la produzione del cemento, un motivo di investimento tipico per le nostre zone, che sono provviste di quel determinato tipo di materiale e quindi il tema è estremamente interessante ed importante.

Per ciò che può far riferimento a dettagli — io non so di quali dettagli si possa eventualmente parlare — francamente e personalmente non sono in grado di dare e di fornire elementi. Tuttavia mi preme rilevare che, soprattutto gli interventi del cons. Ceccon e del collega Corsini, hanno tentato di mettere in stato di accusa la Giunta per quanto riguarda nella fattispecie questo ritardato insediamento. Il cons. Ceccon testualmente, anche se fa cortese diniego, ci ha chiesto come mai il terzo...

PREVE CECCON (M.S.I.): Una constatazione!

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): ...ha constatato che il terzo insediamento doveva es-

sere fatto a Mezzolombardo, e ha chiesto se sia stato bene fermarlo. Ora questo vorrebbe dire che da parte nostra c'è stata azione per fermarlo. A questo proposito mi riferisco a quanto ha detto molto egregiamente l'avv. Kessler che ha seguito la cosa, sia per le competenze provinciali, sia per la presenza della provincia accanto al comune, in questa vicenda, ha già risposto egregiamente. Nulla è stato fatto, da parte della Regione o della Provincia, per arrestare l'insediamento come tale, tanto più che ritengo anch'io che un'azienda di quel tipo non spende tutti quei soldi per lasciarsi arrestare, senza poi rendere palese i motivi per cui l'arresto è stato effettuato. Se io posso...

CORSINI (P.L.I.): Difatti c'è un ricorso al Consiglio di Stato...

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): ...Sì, signori miei, se io posso dire, come testimonianza personale, anch'io di un contatto che ho avuto qualche mese fa a livello molto responsabile di questa società, l'obiezione fondamentale che si è fatta fa riferimento alla situazione del mercato, ed è la situazione del mercato che evidentemente ha ritardato l'insediamento; io auspico che si tratti solo di un ritardo. Se volete di più, io ritengo di interpretare il pensiero della Giunta, dicendo: auspico che si tratti solo di un ritardo. E prescindendo, con ciò, dalle altre considerazioni di natura economica, di natura finanziaria, che possono riguardare, evidentemente, gli azionisti, le amministrazioni della società. Ripeto quindi: non è stato fatto alcun atto contro questo insediamento. Sappiamo benissimo che la città di Trento ha questo grosso problema, ed è stata fatta anche azione positiva perché l'insediamento industriale,

che andasse ad essere costituito in surroga di quello di Trento, abbia da venire nell'ambito del nostro territorio. Questa è stata l'azione positiva che è stata svolta a vari livelli, compreso quello regionale.

Inizialmente, fu il problema del fumo a generale le maggiori apprensioni e le reazioni maggiori, soprattutto da parte della collettività locale prevalentemente preoccupata per le colture, soprattutto della vite, in quella zona. Ora anch'io sono a conoscenza del fatto che l'impianto che si andrebbe a realizzare è uno di quelli, sul piano tecnico, che darebbero affidamenti, di non essere negativi, dal punto di vista produttivo. Quindi anche questa obiezione viene a cadere, ed è vero, per quanto personalmente so, che l'attuale Consiglio comunale di Mezzocorona non è più orientato come era orientato quello precedente.

Non voglio raccogliere l'insinuazione fatta dal cons. Corsini, per quanto riguarda il confronto fatto con un'altra istituzione del genere, se non per dire una cosa: nel momento in cui un gruppo di individui o di persone, appartenenti alla nostra comunità, dà sintomo, non solo, dà impegno e dimostra capacità imprenditoriale, se noi consideriamo il fatto che l'intervento degli enti pubblici abbia ad essere motivato con delle ragioni che siano diverse da quelle economiche ed obiettive che si vogliono raggiungere, signori miei, la nostra gente qui, proprio perché siamo in pochi e ci conosciamo, difficilmente si muoverà, perché vuoi da una parte, vuoi dall'altra, ci saranno sospetti e ostacoli, che certamente non producono sul piano della volontà di operare e di esporsi sul piano economico e finanziario, come evidentemente si esige, in una intrapresa di questo tipo, tanto più — e qui concludo — che il mercato del cemento oggi non è un mercato che sia estremamente alto.

In conclusione: questo ordine del giorno è accolto dalla Giunta, naturalmente modificato sul piano della forma come è stato detto, e nello spirito con il quale lo hanno illustrato i presentatori.

**PRESIDENTE:** È stata ravvisata l'opportunità di emendare una parte dell'ordine del giorno. Dopo « fa voti affinché la Giunta regionale si adoperi per assicurare il ritorno ad un regolare orario di lavoro per la maestranza, e inoltre la Giunta stessa, in presenza di grandi opere pubbliche che interessano il territorio regionale, voglia assumere tutte le iniziative idonee », anziché « ad orientare detti stanziamenti », « ad assicurare il mantenimento e l'incremento dell'occupazione nei vari settori e a promuovere investimenti industriali nel nostro territorio ».

È chiaro? Pongo in votazione l'ordine del giorno preletto: è approvato a maggioranza con 3 astensioni.

4° ordine del giorno a firma Volgger e altri:

#### *Il Consiglio regionale*

*constatando come nelle zone montane della provincia di Bolzano esistano ancora molti paesi, villaggi e frazioni che non dispongono di alcuna via di comunicazione;*

*constatando come senza collegamento alla rete viaria non sia possibile in tali zone di montagna uno sviluppo economico e perciò specialmente la gioventù sia costretta ad andarsene e ad emigrare;*

*in considerazione di tale preoccupante situazione nelle zone in parola il Consiglio regionale*

*i m p e g n a*

*la Giunta regionale*

1. *ad elaborare nel più breve tempo possibile un programma per collegare alla rete viaria tali zone montane;*
2. *a presentare al Consiglio regionale un disegno di legge per la costruzione di strade poderali e forestali in zone montane, legge che elimini le difficoltà burocratiche nell'elaborazione dei relativi progetti e semplifichi la realizzazione di tali strade;*
3. *a reperire i mezzi finanziari per poter evadere al più presto le domande di contributo già presentate per la provincia di Bolzano.*

Chi lo illustra? La parola al cons. Steger.

**STEGER (S.V.P.):** Herr Präsident! Meine Damen und Herren! Die autarke Wirtschaftsweise in der Landwirtschaft ist vorbei. Die Besitzer landwirtschaftlicher Betriebe sind gezwungen, ihre Betriebsmittel am Markt zu kaufen — siehe Düngemittel, Spritzmittel usw. — und müssen andererseits die erzeugten Produkte an den Markt bringen. So haben wir vor allem in Südtirol bei großen Entfernungen mit hohen Transportkosten zu rechnen, die noch weiter ansteigen, weil viele Einzelbetriebe, viele geschlossene Hof-siedlungen heute noch nicht genügend erschlossen sind. Ihre Lage schließt den Einsatz von Transportmitteln moderner Art, also Traktor, Lastautos und dergleichen aus, weshalb diesen landwirtschaftlichen Betrieben große Spesen erwachsen, die nicht mehr tragbar sind. Hinzu kommt, daß es sich nicht nur um landwirtschaftliche Produkte handelt, sondern daß auch im Forstsektor ähnliche Mängel herrschen. Es ist bekannt, daß das Forstamt

in Bozen eine Studie entwickelt hat, aus welcher hervorgeht, daß wir mit dem vorhandenen Wegenetz im Forstsektor weit unter dem bundesdeutschen Durchschnitt liegen und daß wir mit den vorhandenen Finanzmitteln nicht imstande sind, den Anforderungen zu entsprechen, daß also für unsere bergbäuerlichen Gebiete eine gewisse Existenzgefahr besteht. Dieser Grund war es, der uns veranlaßt hat, diese Tagesordnung einzureichen, mit dem Ersuchen, daß der Regionalausschuß alles tun soll, um das Problem anzugehen und um innerhalb einer gewissen Zeit die Vorschläge in die Tat umzusetzen. Ich glaube, daß wir heute mit zwei Möglichkeiten rechnen können: erstens mit dem Grünen Plan und zweitens mit den Mitteln der Region. Anlässlich einer Wirtschaftstagung von Bauern im Gebiet von Meran sind die Bauern selbst an uns herangegangen und haben uns den Vorschlag unterbreitet, einzelne Unterstützungsaktionen fallen zu lassen und sie mehr auf die Erschließung der Höfe zu konzentrieren. Beim Bau und Ausbau von Wegen sind jetzt Schwierigkeiten aufgetreten; erstens die bürokratischen Erschwernisse und die sehr komplizierten Projektierungen, zweitens die Tatsache, daß einzelne Besitzer Durchfahrtsrechte nicht anerkennen. Dies hat uns auch veranlaßt, unter Punkt 2 ein Gesetz vorzuschlagen, welches besondere Erleichterungen in der Projektierung und eine Möglichkeit vielleicht nicht der Enteignung, aber des Überredens der einzelnen Bauern im Interesse der Allgemeinheit geben könnte. Wir glauben, daß diese Erschließung für unsere Berggebiete — und ich denke, auch für die im Trentino — von ausserordentlicher Bedeutung wäre, denn sie bietet auch eine weitere Möglichkeit, und zwar jene des Nebenerwerbes. Es ist nämlich nicht denkbar, daß der Fremdenverkehr in dem bergbäuerlichen Gebiete stark ausgebaut werden kann, wenn die

entsprechenden Wege nicht vorhanden sind. So bietet also eine Erschließung nicht nur die Möglichkeit einer rationelleren Wirtschaftsweise des Betriebes, sondern sie bietet dem Betrieb auch einen Nebenerwerb. Hinzu käme auch noch die folgende Möglichkeit, und zwar, daß dadurch der am Berge Ansässige in die Industrien in der Talsohle hinunterkommen und dort auch seinen Verdienst finden könnte. Es wäre günstig, wenn die Region auf Grund einer Inventuraufnahme einen Zehnjährigen Mehrjahresplan ausarbeiten und so den Bedürfnissen der bergbäuerlichen Bevölkerung entgegenkommen würde: Sonst werden die bergbäuerlichen Gebiete, ich glaube sowohl in Südtirol als auch im Trentino, in kürzester Zeit entvölkert werden, was nicht in unserem Sinne liegt. Deshalb ersuchen wir den Regionalrat um Annahme dieser Tagesordnung.

*(Signor Presidente, Signore e Signori! La economia autarchica in agricoltura appartiene ormai al passato. I proprietari di aziende agricole sono costretti a comperare sul mercato il materiale di esercizio, per es. i fertilizzanti e gli anticrittogamici, mentre d'altra parte devono portare al mercato i loro prodotti. Così, soprattutto in Alto Adige, dobbiamo calcolare costi di trasporto piuttosto alti a causa delle grandi distanze dal mercato, costi che aumentano ancora perché molte aziende singole e molti gruppi di masserie non hanno sufficienti collegamenti con la rete stradale. La loro posizione esclude l'impiego dei moderni mezzi di trasporto, quali i trattori, gli autocarri ecc., e con ciò le spese diventano intollerabili. Tale deficienza non si fa sentire però soltanto per i prodotti agricoli ma anche per quelli forestali. È noto che l'ufficio forestale di Bolzano ha condotto un'indagine, da cui risulta che l'attuale rete viaria per il settore forestale è da noi nettamente inferiore alla*

*media della Germania federale e che con i fondi a disposizione non siamo in grado di soddisfare le necessità esistenti, che cioè le nostre zone agricole montane corrono un certo pericolo di vita. Questa è stata la ragione che ci ha portati a presentare l'attuale ordine del giorno con la richiesta che la Giunta regionale faccia tutto il possibile per affrontare il problema e realizzare entro un certo tempo le proposte fatte.*

*Credo che oggi si possa contare su due possibili fonti: quella del Piano Verde e quella dei finanziamenti della Regione. Nel corso di una riunione a carattere economico tenuta dai contadini della zona di Merano, i contadini stessi si sono rivolti a noi sottoponendoci la proposta di lasciar cadere alcune sovvenzioni e concentrarci maggiormente sul collegamento dei masi con la rete viaria. Nella costruzione e nel miglioramento delle strade stanno nascendo delle difficoltà, prima di tutto per le pastoie burocratiche e per i complicati progetti, poi anche per il fatto che alcuni proprietari non riconoscono i diritti di passaggio. Tutto ciò ci ha indotti a proporre, al punto 2, una legge che potrebbe introdurre particolari facilitazioni nella progettazione ed una possibilità forse, non di espropriare ma di persuadere i singoli proprietari nell'interesse della comunità. Noi siamo del parere che un collegamento delle nostre zone montane con la rete viaria sarebbe per esse della massima importanza — penso che lo stesso valga per quelle del Trentino — in quanto offre un'altra possibilità, quella di un guadagno complementare. È infatti impensabile un sensibile incremento del turismo nelle zone montane quando non esistono le vie di comunicazione. La costruzione di strade non offre così soltanto la possibilità di amministrare più razionalmente un'azienda, ma anche quella di un guadagno complementare. A queste si aggiunge, per chi risiede nelle zone di montagna, la possibilità di*

*trovare lavoro e guadagno nelle industrie del fondo valle. Sarebbe opportuno che la Regione elaborasse in questo campo, sulla base di una raccolta di dati, un piano decennale o pluriennale, venendo così incontro alle necessità della popolazione delle zone montane. In caso contrario queste zone, credo tanto in Alto Adige quanto nel Trentino, saranno in brevissimo tempo spopolate, ciò che noi cerchiamo di evitare. Chiediamo perciò al Consiglio regionale di accettare il nostro ordine del giorno.)*

PRESIDENTE: La parola al cons. Bolognani.

BOLOGNANI (D.C.): L'ordine del giorno che il cons. Steger ci ha illustrato a nome dei colleghi del suo gruppo, io ritengo non possa non trovarci consenzienti; consenzienti perché anche noi, in provincia di Trento, anche se l'*habitat* qui assume caratteristiche diverse, abbiamo però una serie di valli e di paesi che hanno gli stessi problemi; problemi che sono anzitutto economici, perché sappiamo che oggi una agricoltura non si mantiene più senza strade poderali: basti pensare al vasto uso di macchine agricole che si fanno oggi anche nelle alte valli di montagna. Sappiamo anche che i giovani, se non sono in presenza di un'agricoltura che si modernizza, abbandonano la terra, ma ci sono anche delle ragioni economiche complementari, ove pensiamo alla integrazione della economia agricola, specie delle zone di montagna, con l'economia turistica. Ci sono poi delle ragioni fondamentalmente anche sociali: la facilità per la gente che abita in questi masi o in paesetti dispersi di andare a scuola, la necessità di essere collegati con i centri più grossi, anche attraverso strade capillari, rispetto alla viabili-

tà maggiore, e di essere collegati in maniera moderna.

L'Alto Adige sarà più favorito sotto questo aspetto per la sua geografia, però anche la provincia di Trento ha svariate situazioni che necessitano di interventi. Per cui io mi permetterei di suggerire proprio per l'accoglimento di questo ordine del giorno, che si inserisca « nelle zone montane della provincia di Bolzano e di Trento ». Quindi un emendamento che completi e che lo faccia diventare un ordine del giorno di tutto il Consiglio. Mi permetterei poi di raccomandare all'assessore competente, di considerare — non so se l'abbia fatto; se l'ha fatto è cosa buona, ma comunque credo è una cosa da farsi — di considerare proprio, nell'affrontare questo problema, anche il problema di tutte le strade ex militari. Il nostro Trentino, prima della guerra '15-18, aveva quel sistema di fortificazioni — eravamo zona di confine — per cui c'è un'infinità di strade militari, qualcuna utilizzata, qualche altra lasciata in abbandono, ma che si presterebbero bene, oltre a valorizzare l'economia montana, anche a valorizzare un'economia turistica sempre più spinta, sempre più alla ricerca di nuovi sbocchi. Io ho avuto modo di vedere recentemente il Baldo, la zona di Brentonico, con delle bellissime strade, con delle massicciate che fanno invidia anche a costruzioni odierne, pur avendo una vita di 50-60 anni, mal tenute ma che con poco si potrebbero riparare. Sarà un problema di finanziamenti, però io ritengo che il porre qui il problema e adoperarsi da parte della Giunta per affrontarlo a breve o a lunga scadenza, per programmarlo, sia una cosa, se fatta con impegno, alla quale andrà senz'altro la riconoscenza di queste popolazioni di alta montagna o delle valli che più mancano, rispetto ai centri di fondovalle e delle valli più fortunate. Per cui io direi: inseriamo « nelle zone montane della provincia

di Bolzano, e di Trento », e il mio gruppo — e mi auguro così anche agli altri colleghi che siedono in questo Consiglio — sarà senz'altro d'accordo a sostenere e ad approvare questo ordine del giorno.

PRESIDENTE: La parola al cons. Vinante.

VINANTE (P.S.I.): Anch'io, a nome del gruppo socialista, dichiaro che saremo senz'altro d'accordo con questo ordine del giorno. Le argomentazioni del collega Bolognani sono da me sottoscritte pienamente, anche perché, modestamente, per anni e anni ho manifestato la vivissima preoccupazione per la mancanza di vie di comunicazione. Le vie di comunicazione sono lo strumento di progresso, strumento di progresso da ogni punto di vista: economico, sociale e culturale, e soprattutto — è stato accennato anche adesso dal collega Bolognani — turistico. Sissignori, la viabilità è proprio richiesta vivamente dallo sviluppo turistico. Io vivo in una zona dove il turismo è abbastanza sviluppato; ebbene, le strade di bosco sono particolarmente richieste dai turisti, per godere le bellezze della foresta. Qui naturalmente le strade di bosco sono importanti per lo sfruttamento del bosco, dal punto di vista economico; ma noi dobbiamo avere davanti, prima di tutto, il collegamento con i centri abitati. I centri abitati hanno un'esigenza maggiore; è assolutamente richiesta la predisposizione di arterie di traffico, il turismo richiede in modo particolare lo sviluppo stradale, viabile, in ogni località che abbia una prospettiva di sviluppo turistico. Quindi, detto questo, noi non possiamo altro che raccomandare che questo programma, se sarà accettato dalla Giunta — e penso che sarà accettato

— sia svolto nel più breve tempo possibile e darà senz'altro un apporto notevolissimo allo sviluppo di tutti i settori economici, culturali e sociali delle nostre popolazioni.

**PRESIDENTE:** La parola all'assessore Avancini.

**AVANCINI** (assessore finanze e patrimonio - P.S.D.I.): A nome del gruppo socialdemocratico, io debbo dichiarare che mi trovo senz'altro consenziente con le argomentazioni che ha portato l'illustratore, il cons. Steger. Non è che non veda l'importanza di questo problema, per quanto riguarda i centri e i villaggi, le frazioni del nostro territorio, come è detto nella premessa dell'ordine del giorno, constatando come nelle zone montane della nostra regione esistano queste situazioni di disagio. È un tema questo e un problema che è stato dibattuto in sede di discussione generale al Consiglio provinciale di Trento, e la Giunta provinciale di Trento ha stanziato 200 milioni come primo stanziamento per venire incontro al fabbisogno dei comuni, dei piccoli comuni, delle piccole frazioni che hanno bisogno di costruire delle strade; perché ci rendiamo tutti conto che i piccoli villaggi delle nostre montagne non hanno più possibilità di vivere con la sola agricoltura, ed hanno bisogno di integrare i loro bilanci con uno sviluppo turistico, sviluppo turistico che non è assolutamente possibile, se non ci sono le strade di accesso a questi nostri villaggi, che sono bellissimi, che sono tali da attirare i forestieri, ma i forestieri non possono venire se non possono materialmente arrivare sul posto. Sono stati costruiti degli impianti a fune, ma gli impianti a fune, evidentemente, non bastano. Il problema rimane quello del finanziamen-

to. Ora io non so come la Giunta regionale possa risolvere questo problema, perché è veramente un problema molto grosso; non so quello che dirà l'assessore competente, ma evidentemente questo ordine del giorno non potrà essere accolto soltanto formalmente, ma, se viene accolto, dovrà anche essere attuato. E per quanto riguarda il primo punto, io sono d'accordo di elaborare un programma per collegare la rete viaria in tali zone, e cioè di avere presente il problema, di studiarlo, di porlo all'attenzione degli amministratori e anche dell'opinione pubblica, ma non so come sarà possibile presentare una legge per la costruzione di strade poderali e forestali, e di reperire i mezzi finanziari per poter evadere al più presto le domande di contributo già presentate per la provincia di Bolzano. Io mi pongo questo problema, cioè il problema del rifinanziamento, che ritengo che vada nell'ordine di parecchi miliardi e che perciò non potrà certamente essere immediatamente risolto. Però porre all'attenzione dell'opinione pubblica il problema è senz'altro giusto e con questo spirito anche il mio gruppo, con le premesse che ho fatto, accettando l'illustrazione del presentatore, con questo spirito, anche il mio gruppo è d'accordo con questo ordine del giorno.

**PRESIDENTE:** La parola al cons. Ceccon.

**PREVE CECCON** (M.S.I.): On. Presidente, veramente poche parole occorrono su un tema che trova così larga adesione in ogni settore del nostro Consiglio. E le mie parole sono più che altro dettate da una constatazione, che debbo subito porre: innanzi tutto questo tema, evidentemente economico e sociale, mi sembra

che dovrebbe essere accolto, non già in un ordine del giorno, ma addirittura in una politica, perché questo tema è tema di programmazione economica, e mi pare una cosa stranissima che la provincia di Bolzano, dopo aver rivendicato tantissime competenze in materia di programmazione economica, abbia volontariamente dimenticato questo che è il suo terreno favorito; questo terreno della economia montana, che per molteplici cause — non sta a me spiegarle, perché oltre tutto, lo confesso, non le conosco — è di viva e valida attualità in quella provincia. Non v'ha dubbio che la politica dei nostri comuni, in provincia di Trento, è stata orientata già ad aggredire con quelle limitate forze loro questa situazione che esisteva ed esiste anche da noi. Non v'ha dubbio che i nostri comuni si sono battuti per le strade interpoderali, hanno cercato di mettere assieme una viabilità minore che sia degna di questo nome, ed hanno operato con fondi propri, con aiuti della provincia e anche con i cantieri scuola, quando altri mezzi non avevano. Comunque hanno operato e non si sono certo lasciati battere in breccia. Ora ci troviamo di fronte, improvvisamente, a questa richiesta della provincia di Bolzano, che impegna la Giunta ad elaborare nel breve tempo possibile un programma. Ecco, quindi è riconosciuta la validità della politica di programmazione. È tutto un settore che deve essere movimentato, perché non basta dire: ci sono tanti villaggi, tante frazioni, tanti masi isolati; bisogna sapere che cosa si produce in quei luoghi abitati, bisogna sapere se la economia agricola — e non parlo tanto di economia agricola, perché penso che sia una economia basata prevalentemente sulla zootecnia e quindi valida — se veramente questa economia è entro i limiti della economicità. E bisogna sapere che cosa, una volta aperte le strade o

perfezionate le strade, si deve portare in loco. Il turismo, si dice. Esattamente, il turismo. Allora dobbiamo vedere anche dove si deve aggredire il problema, se è generale, se è settoriale. Poi, voi lo sapete meglio di me, nella vicina Austria, queste cose sono viste come? Sono viste per altitudine. Nella vicina Austria la programmazione la si fa in base all'altezza dei singoli luoghi abitati, e si dice: fino a questa altezza, su tutto questo territorio, l'ente pubblico interviene per risolvere tutti i problemi infrastrutturali; oppure si può prendere valle dopo valle e aggredire, a prescindere dall'altezza. Comunque una politica sempre di programmazione, una politica sempre che contempla l'intervento dell'ente pubblico, del denaro pubblico, su molteplici settori economici, su molteplici branche della nostra economia. E allora ecco perché rimango perplesso quando si chiede l'approntamento di un disegno di legge; è data per certa una determinata situazione. Si chiede un disegno di legge che aggredisca la situazione e si asserisce che in provincia di Bolzano già si sono raccolte le domande per interventi finanziari su opere del genere, e non ci si dà il mezzo, il modo e la maniera di valutare la reale portata del fenomeno. Di fronte ad un fenomeno del genere, io dico, io penso — mi potrò sbagliare, ma penso di non sbagliarmi — io penso che quello che si deve chiedere alla Giunta regionale è la assunzione dei dati, è la verifica del fenomeno, è la ricerca dei motivi e dei mezzi per condurre una politica, dopodiché si potranno attuare gli strumenti legislativi e finanziari che permetteranno la soluzione del problema; e non si può, prima di questi due avvenimenti, raccogliere domande o richiedere finanziamenti, perché altrimenti ci troviamo di fronte una volta ancora a quello che è il concetto fondamentale che i colleghi della provincia di Bolzano hanno della Regione Trentino-Alto Adige, che è il concetto

bancario. La Regione Trentino-Alto Adige è una banca, che alla fine dell'anno dispensa un determinato numero di milioni per fare quello che vogliono gli altri. Prima si chiede il programma, prima si chiede una legge, già si sono raccolte le domande. Ora io direi che, prescindendo da questa constatazione che è ovvia e balza subito all'attenzione di chi ha considerato il presente ordine del giorno, noi si debba chiedere alla Giunta regionale di volersi interessare profondamente, tramite i suoi uffici, i competenti assessorati, alla entità del fenomeno sulle due province, alle possibilità di porre rimedio a questo fenomeno. Perché loro tutti mi insegnano che esiste in geografia — l'ho detto tante volte, mi ripeto, evidentemente la ripetizione non giova, ma la devo fare, appunto perché non giova — esiste una linea delle baite, identificata dagli economisti; e quando le baite in alta montagna o a media montagna sono andate in distruzione, sono demolite e l'opera dell'uomo non è intervenuta a riedificarle, significa che il concetto economico è venuto meno per quell'altezza, è venuto meno per quella zona situata a quell'altezza. Quindi, nemmeno da questo si può prescindere. E allora questo problema richiede veramente un vasto intervento di studio, di raccolta di dati, di rielaborazione dei dati e di presentazione di un programma; dopodiché la Giunta regionale dirà all'on. Consiglio: per combattere questa situazione ci vogliono questi strumenti, creiamoci questi strumenti. Il Consiglio li crea e la Giunta regionale poi è padronissima, anzi, a mio modesto modo di vedere, deve delegare la attuazione di interventi alla realizzazione delle due Province. Ma prima di fare questo, tutta la raccolta di dati e lo studio e la messa in atto di tutte quelle rilevazioni che sono necessarie, spettano esclusivamente alla Giunta regionale. Siamo in tema di programmazione economica: se così lo impo-

stiamo, non sentiremo più parlare del convegno della Bassa Giudicaria, per vedere che cosa si vuol fare; non sentiremo più parlare della zona del Lomaso, non sentiremo più parlare dell'Alta Val Venosta, sentiremo parlare esclusivamente di problemi economici che riguardano zone di montagna, agricoltura di montagna, villaggi di montagna, ma con una impostazione generale che sola può permetterci una soluzione che sia generale. Pertanto io mi permetto di raccomandare alla Giunta proprio lo studio del problema. Non posso approvare l'ordine del giorno, così come esso è formulato, perché impegna la Giunta, impegna necessariamente ad elaborare il programma, a creare la legge e a dare fondi. Mi pare che sia anteporre il carro davanti ai buoi. Prima studiamo, rileviamo e vediamo quello che dobbiamo fare; poi saremo tutti capaci, penso, con quel senso che ci contraddistingue, di adesione alla realtà umana nella nostra regione, di trovare gli strumenti e i mezzi per realizzare una politica.

PRESIDENTE: La parola al cons. Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Die Ausführungen des Herrn Regionalratsabgeordneten Ceccon verpflichten mich, noch einiges klarzustellen. Nach meinem Dafürhalten geht es nicht nur um die Programmierung, um die Aufnahme eines Inventars sondern gleichzeitig um eine Koordination der bereits tätigen Dienste. Auf dem Sektor des Güterwege- und Forstwegebaues ist man auf Grund der Bestimmungen des Berggesetzes und der Geldmittel, die zu diesem Zweck von der Region zur Verfügung gestellt werden, sowie auf Grund anderer Artikel des Grünen Planes bereits tätig, auch wenn leider zu wenig. Es mangelt zur Zeit vielleicht an Koor-

dinierung und deswegen kann dieses Programm ohne weiteres gleichzeitig mit dem gehen, was bereits an Erfordernissen und Ansuchen vorliegt. Der Güterwegebau ist deswegen eine sehr dringende Maßnahme, weil wir nur mit der Erschließung imstande sind, das Berggebiet bevölkert zu erhalten. Ich möchte hier unterstreichen, was Dr. Steger in diesem Zusammenhang gesagt hat. Es geht das eine und das andere gleichzeitig. Wir haben aus den bisherigen Maßnahmen, die über das Berggesetz der Region, über die Forstbehörde, sowie über den Grünen Plan verwirklicht worden sind, eine Feststellung gemacht: daß die übermäßige Verbürokratisierung ein Hemmschuh in der Durchführung der ganzen Güterwegeanlagen ist, sowie auch der gewisse Widerstand, die Grundeigentümer gelegentlich leisten, die nicht direkt am Wege interessiert sind, aber durch deren Gründe diese Wege gehen sollen; es sind hier langwierige Verhandlungen notwendig. Die Projektierung, die Genehmigung der Beiträge und dergleichen verzögern dann noch die Verwirklichung dieser Maßnahmen, auch wenn das Geld vorhanden ist. Mit dieser Tagesordnung möchte ich aber auch erklären, daß eine Entbürokratisierung durch ein eigenes Gesetz gewünscht wäre, obwohl ich nicht gesagt habe, daß hier keine Bürokratie dabei ist. Man hat mir gesagt, wenn die Behörden die Projektierung mehr in die Hand nehmen würden, hätten die Freiberufler einen Nachteil. Ich möchte aber in diesem Zusammenhang sagen, daß bei den Verhandlungen mit den Grundeigentümern die Freiberufler sich sehr schwer tun, die Grundbesitzer, die das Durchfahrtsrecht nicht geben wollen, zu überzeugen. Kommt aber ein Beamter einer behördlichen Stelle, dann geht das leichter. Außerdem hat es sich erwiesen, daß für den Freiberufler diese Projekte der Güterwege keine rentable Angelegenheit sind.

Mir schwebt noch immer jenes Beispiel vor, das wir einst auf einer Studienfahrt in Vorarlberg sehen konnten, wo die Landesregierung ein eigenes Amt errichtet hat, welches von der Projektierung bis zur Eintragung in die Grundbücher des gezogenen Güterweges alles übernommen hat. Die an der Errichtung des Güterweges Interessierten mußten außerdem ihren Beitrag in einen Fonds einzahlen, damit bereits bei Beginn der Arbeiten die entsprechenden Geldmittel zur Verfügung stehen. Aus diesem Grunde auch habe ich in der Generaldebatte die Wiedererrichtung dieses Aufforstungskonsortiums, das zwischen Staat und Provinz bestanden hat, beantragt. Denn in dieser Körperschaft, die mit sehr wenig Bürokratie und mit verhältnismäßig niedrigen Mitteln sehr viel geleistet hat, sehe ich die Institution, mit welcher man den Güterwegebau lenken bzw. forcieren könnte. Die Wiedererrichtung dieses Konsortiums mit der Hauptaufgabe des Güterwegebaues hätte folgenden Vorteil: daß wir als Provinz Bozen von Jahr zu Jahr erklären müßten, welches Interesse wir am Güterwegebau haben, denn wir müßten auch entsprechende Beiträge zahlen. Dies war ja schließlich und endlich auch der Grund, warum der Staat die Auflösung dieses Konsortiums vorgenommen hat, denn die Provinzialverwaltung war an der Tätigkeit dieses Konsortiums sehr interessiert und war mit den Maßnahmen, die mit Provinz- und Staatsgeld durchgeführt worden waren, recht einverstanden. Deswegen erhöhte die Provinz ihren Beitrag von Jahr zu Jahr, damit der Staat nachziehen mußte, denn im Konsortialstatut stand die Bestimmung, daß die Finanzierung dieses Konsortiums zur Hälfte die Provinz und zur Hälfte der Staat übernehmen müßte. Nachdem wir etwas zu stark angezogen hatten, ist man auf einmal daraufgekommen, daß hier nicht mehr der Staat, sondern die Region zuständig

ist. Auf Grund dieser Entscheidung der staatlichen Organe würde nun die Initiative bei der Region liegen, um dieses Konsortium, das hauptsächlich mit der Erschließung des Berggebietes beauftragt werden sollte, wieder zu bilden. Denn hier würden Kompetenzen, die zur Zeit bei der Region sind, mit Geldmitteln sowohl der Provinz wie der Region ausgeübt werden. Mit dem Wunsche, daß die Region dieses Konsortium wiederbildet, soll konkret bewiesen werden, daß die Provinz Bozen an dieser Initiative des Güterwegebau und der Erschließung der Berggebiete Interesse hat. Man sollte deswegen in diesem Gesetze vorsehen, daß Beiträge der Region an dieses Konsortium geleistet werden können. Es ist jetzt Angelegenheit der Region, die Statuten dieses Konsortiums so zu fassen, daß sie hauptsächlich auf den Güterwegebau abgestimmt werden. Wenn für dieses Konsortium die Projekte von beamtetem technischem Personal gemacht werden könnten und die Bauüberwachung von diesen behördlichen Stellen vorgenommen werden könnte, dann wären wir mit verhältnismäßig wenig Bürokratie sicher, diese örtlichen Initiativen gut verwirklicht zu sehen. Andererseits müßten wir den örtlichen Körperschaften und Fraktionen, also den Verwaltungen der gemeinnutzungsrechte oder anderen sich bildenden Interessentschaften, Einzahlungen in den Fonds des Konsortiums ermöglichen, damit über dieses Konsortium die Projektierungen und die Bauleitungen von den entsprechenden Technikern vorgenommen werden können, die auch Techniker der Forstbehörde oder anderer regionaler Dienststellen sein könnten. Die Finanzierungs- und Verwaltungsmaßnahmen sind, solange das Konsortium bestanden hat, denkbar einfach und außerordentlich korrekt gewesen. Warum können wir das nicht wiedereinführen? Wir würden damit Zeit und Geld sparen, was

wir durch das jetzige Verfahren über Grünen Plan und Berggesetz verlieren. Ich möchte deswegen sehr darum ersuchen, daß man im Zuge der Verabschiedung dieses Gesetzes das Konsortium wiedererrichtet: dabei geht es mir in erster Linie nicht um das Geld, sondern vielmehr um die Bestimmungen der Wiedererrichtung dieses Konsortiums und der Entbürokratisierung der Verwaltung. Ich bin überzeugt, daß wir hier eine Institution schaffen, mit der wir ziemlich rasch zu den angestrebten Zielen kommen, die alle meine Vorredner als nützlich erachten. Ich würde vorschlagen, daß man im Laufe des Jahres, wenn wir das Gesetz zustandebringen, mit einem bescheidenen Fonds beginnt, z.B. mit 50 Millionen Lire für beide Provinzen. Von diesen 50 Millionen würden 25 Millionen in den Fonds dieses Konsortiums eingezahlt werden und die Provinz würde denselben Betrag zur Verfügung stellen: in diesen Fonds würden dann im vorhinein die Beträge jener Körperschaften einlaufen, die daran interessiert sind, Güterwege zu erstellen, wobei dann selbstverständlich auch die Arbeitsleistungen der Interessenten irgendwie in Verrechnung bzw. in Zahlung kommen müßten. Ich habe mir da schon ein gewisses System hinsichtlich der Arbeitsweise dieses Konsortiums zurechtgelegt, dessen Erklärung natürlich längere Zeit erfordern würde. Wenn der Regionalrat für diese Tagesordnung stimmt und der Regionalausschuß Bereitwilligkeit zur Wiedererrichtung dieses Aufforstungskonsortiums zeigt, dann glaube ich, daß wir im Austausch der Erfahrungen wenigstens für die Provinz Bozen zu einer Einrichtung kommen, welche die notwendige Erschließung des Berggebietes erleichtert, vereinfacht und mit der Mobilisierung auch der Leistungen der Interessenten zu einem guten Erfolg führen könnte. Ich bitte um Entschuldigung, daß ich mich so lange aufgehalten habe,

aber ich erachte diese Frage als außerordentlich wichtig für die Erhaltung der Bevölkerung in unserem Berggebiet.

*(Le dichiarazioni del consigliere Cecconi mi obbligano a dare ancora alcuni chiarimenti. Io sono dell'avviso che qui non si tratti soltanto di programmare, di raccogliere dati, ma contemporaneamente di coordinare servizi già attivi. Esiste già un'attività, anche se purtroppo insufficiente, nel settore della costruzione di strade interpoderali e forestali, ed esattamente in base alle disposizioni della legge sulla montagna ed ai fondi messi a disposizione a tale scopo dalla Regione, nonché in base ad altri articoli del Piano Verde. Attualmente manca forse la coordinazione, ed è per questo che il presente programma può essere attuato senz'altro contemporaneamente alle necessità ed alle domande già esistenti. La costruzione di strade interpoderali costituisce una misura della massima urgenza appunto perché essa è la sola che possa salvare le zone montane dallo spopolamento. Vorrei dare qui particolari rilievi a quanto ha detto il dott. Steger a questo proposito, cioè che si può attuare contemporaneamente l'una e l'altra misura. Comunque da quanto è stato fatto finora, sia attraverso la legge regionale sulla montagna, sia attraverso gli uffici sulle foreste ed il Piano Verde, abbiamo potuto constatare che l'eccessiva burocrazia è una palla al piede nella realizzazione della rete viaria interpoderale, così pure quella certa resistenza che i proprietari oppongono talvolta quando non sono direttamente interessati alla strada ma essa deve passare attraverso le loro proprietà: ogni volta sono necessarie lunghissime trattative. La realizzazione delle misure subisce poi ulteriori ritardi a causa delle progettazioni, dell'approvazione dei contributi e simili, anche se i fondi*

*sono disponibili. Con il presente ordine del giorno vorrei dire inoltre che sarebbe necessario semplificare l'iter burocratico con una legge apposita, anche se non ho affermato che in questo caso la burocrazia mancherebbe. Mi è stato detto che se gli enti pubblici si assumessero in maggior misura le progettazioni, i liberi professionisti ne avrebbero uno svantaggio. A tale proposito vorrei dire però che, nelle trattative con i proprietari dei fondi, liberi professionisti hanno molta difficoltà a persuadere quelli fra essi che non vogliono concedere il diritto di passaggio mentre per un impiegato di un ente pubblico ciò è notevolmente più facile. È inoltre dimostrato che per un libero professionista i progetti per le strade interpoderali non costituiscono un lavoro redditizio.*

*Ho ancora presente l'esempio che abbiamo potuto esaminare nel corso di un viaggio di studi nel Vorarlberg, dove il Governo regionale locale ha istituito un ufficio apposito che si occupa di tutto, dalla progettazione fino all'iscrizione nel Libro fondiario del tracciato delle strade interpoderali. Tutti gli interessi alla costruzione della strada interpoderale debbono versare la loro quota in un fondo apposito, perché già all'inizio dei lavori si disponga dei mezzi necessari. Anche per questa ragione ho proposto nella discussione generale la ricostituzione di quel consorzio di rimboschimento fra lo Stato e la Provincia che esisteva una volta: in questo ente, che con scarsissima burocrazia e con mezzi relativamente modesti ha fatto molto lavoro, io vedo l'istituzione che potrebbe dirigere o accelerare la costruzione di strade interpoderali. La ricostituzione di questo consorzio con il compito principale di costruire strade interpoderali presenterebbe il vantaggio che la provincia di Bolzano dovrebbe dichiarare anno per anno il suo*

*interesse alla costruzione di dette strade, dovendo versare anche i relativi contributi. E questa strada è stata in fondo anche la ragione per cui lo Stato ha sciolto il consorzio, poiché l'amministrazione provinciale era molto interessata alla attività di tale consorzio, d'accordo con i provvedimenti da esso decisi e finanziati con fondi dello Stato e della Provincia. Anno per anno la Provincia aumentava però i propri contributi affinché lo Stato fosse obbligato ad adeguare i suoi versamenti a quelli della Provincia: lo statuto del consorzio disponeva infatti che i finanziamenti dello stesso dovessero essere assunti per metà dallo Stato e per metà dalla Provincia. Dato però che avevamo un po' esagerato, improvvisamente si è scoperto che la competenza in questo campo non apparteneva allo Stato ma alla Regione. Con questa decisione degli organi statali l'iniziativa di ricostituire questo consorzio, il cui compito principale consisterebbe nel collegamento viario delle zone montane, spetterebbe ormai alla Regione: infatti esso eserciterebbe competenze attualmente in mano alla Regione con fondi tanto provinciali quanto regionali. Con questo auspicio che la Regione richiami in vita il consorzio, la Provincia di Bolzano vuole dimostrare concretamente il suo interesse all'iniziativa di costruire strade interpoderali e di rendere accessibili le zone montane. A tal fine la legge dovrebbe prevedere che la Regione possa versare contributi al consorzio. Resta ora alla Regione il compito di compilare gli statuti del consorzio in modo che esso tenda soprattutto alla costruzione di strade interpoderali. Se i progetti per questo consorzio potessero venir assunti dal personale tecnico in forza presso gli enti pubblici e se questi ultimi si accollassero anche il controllo dei lavori, si potrebbe essere sicuri che tali iniziative locali*

*verrebbero realizzate con cura nonostante la burocrazia relativamente limitata.*

*D'altro canto dovremmo aprire agli enti locali ed alle frazioni, dunque alle amministrazioni degli usi civili o ad altre associazioni agrarie che avessero a formarsi, la possibilità di fare dei versamenti al fondo del consorzio: quest'ultimo potrebbe così elaborare i progetti e controllare i lavori attraverso i tecnici competenti, i quali potrebbero anche appartenere agli enti forestali o ad altri servizi regionali. Finché è esistito il consorzio, i provvedimenti amministrativi e di finanziamento sono sempre stati straordinariamente semplici e corretti: non si potrebbe ricostituire tutto ciò? Risparmieremmo tempo e denaro, cose che stiamo sprecando con l'attuale sistema del Piano Verde e della legge sulla montagna. Vorrei chiedere perciò che varando questa legge si ricostituisca il consorzio in questione: il mio interesse va qui soprattutto non al denaro ma alla disposizione che sanzioni la ricostituzione del consorzio e la semplificazione dell'iter burocratico-amministrativo. Sono convinto che creeremmo un'istituzione che ci porterebbe piuttosto in fretta alla mèta che ci siamo proposta e che tutti gli oratori che mi hanno preceduto giudicano utile. Una volta approvata la legge, proporrei che si cominci nel corso dell'anno con un fondo modesto, per es. 50 milioni per entrambe le province. Di questi 50 milioni, 25 verrebbero versati al fondo del consorzio mentre la Provincia dovrebbe mettere a disposizione la stessa somma: a tale fondo affluirebbero poi preventivamente i contributi degli enti interessati alla costruzione di strade interpoderali. Logicamente si dovrebbe tener conto anche delle prestazioni lavorative delle associazioni agrarie ed accreditare loro il lavoro prestato. Ho già elaborato un certo sistema di funzionamento per questo consor-*

*zio, sistema la cui illustrazione richiederebbe naturalmente parecchio tempo. Sempre che il Consiglio regionale voti a favore di questo ordine del giorno e la Giunta si dimostri ben disposta a ricostituire il consorzio di rimboschimento, credo che con uno scambio di esperienze giungeremo, almeno per la provincia di Bolzano, ad un'istituzione che permetterà di rendere accessibili le zone montane in misura più che necessaria e potrebbe portare ad un buon successo, anche con il concorso delle prestazioni degli interessati. Vi prego di scusarmi per avervi trattenuti tanto a lungo, ma io considero la questione di vitale importanza per evitare lo spopolamento delle nostre zone montane.)*

PRESIDENTE: La parola al consigliere Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Voglio anch'io incominciare, signor Presidente, come ha incominciato il suo intervento dell'altro giorno il collega dott. Magnago, dicendo che non approfitterò oltre quello che è il tempo concesso ai signori consiglieri e che mi manterrò rigorosamente entro i dieci minuti consentiti nell'intervento per l'ordine del giorno. Ciò premesso, io mi domando se questo ordine del giorno costituisca, sul piano politico, la prima presentazione di richieste da parte della S.V.P., per arrivare a quella astensione sul bilancio, alla quale arriverà se e in quanto siano accolte tutte le sue domande su motivazioni di natura particolare. E voglio domandare anche, benché una frase del cons. Brugger abbia in parte alleggerito la questione, se un ordine del giorno votato dal Consiglio regionale, debba tenere conto soltanto degli interessi e dei problemi riguardanti una provincia, anche se l'or-

dine del giorno è presentato dai consiglieri regionali appartenenti a quella provincia. La situazione che viene qui rappresentata, cioè che molte delle zone montane non hanno ancora vie di comunicazione con la rete viaria del fondovalle e la rete viaria principale, non è soltanto particolare della provincia di Bolzano; può darsi che lo sia più accentuatamente, ma indubbiamente lo stesso problema si presenta sicurissimamente per la provincia di Trento. E pertanto mi pare che in sede di Consiglio regionale, i problemi dovrebbero essere allargati ad una visione complessiva di tutto il territorio, non soltanto ad una visione provincialistica. Ma quello che ci rende dubbiosi è la parte sulla quale mettiamo anche una certa attenzione, richiamando contemporaneamente l'attenzione della Giunta e dell'attuale maggioranza, è il secondo comma delle premesse, dove c'è un « perciò » che noi non possiamo veramente condividere. Là dove si dice che è la mancanza di collegamento alla rete viaria che costituisce il motivo principale, dice l'ordine del giorno, per cui specialmente la gioventù è costretta ad andarsene e ad emigrare, noi veramente possiamo cosentire su questa valutazione. La emigrazione è una emigrazione che colpisce molto, vorrei dire più sensibilmente la provincia di Trento, e sensibilmente anche la provincia di Bolzano, ma la emigrazione è determinata da una situazione economica di natura generale, di natura più vasta, di natura più ampia, quella che è stata illustrata più d'una volta nel corso di questo dibattito; e a me non sembra giusto, non mi sembra obiettivo restringere il problema della emigrazione, limitandolo esclusivamente alla mancanza di questi mezzi di collegamento tra i paesi, i villaggi e le frazioni con la rete viaria principale. Per cui penso che, almeno, se si volesse arrivare ad una votazione unitaria di questo disegno di

legge, dovrebbe essere tolto il secondo comma, perché altrimenti non so in quale posizione si troverebbe la Giunta, avendo votato questa mattina l'ordine del giorno che la invita ad una azione di industrializzazione della Regione, e questa sera la invita a stanziare quei pochi mezzi che avrà a disposizione, per questa rete viaria di collegamento, rinvenendo nella mancanza di essa il motivo principale della depressione o recessione economica della provincia di Bolzano. Tralascio il problema della programmazione, perché è già stato in parte illustrato dall'intervento del collega Ceccon e non mi pare che neanche questa affermazione sia conciliabile con tutto il resto del quadro qui presentato. Ma ciò su cui il gruppo liberale crede di dover porre la sua attenzione, è questa richiesta di impegni che vengono fatti nei confronti delle poche disponibilità che ha la Giunta regionale, per temi avanzati occasionalmente e casualmente nella discussione del bilancio. Qui bisogna essere chiari, signori della Giunta e signori colleghi, perché se da una parte continuiamo a parlare di programmazione e poi continuiamo ad impegnare i 30, i 40, i 50 milioni che potrà avere a disposizione per un intervento, per un altro, per un altro ancora, è meglio che la smettiamo di parlare di programmazione. Perché dopo questo interverrà sicuramente la richiesta per la zootecnia, e dopo questo interverrà sicuramente la richiesta per i bacini montani, e dopo questo interverrà la richiesta per la fiera mercato dei cavalli avellignesi, e dopo questo interverranno altre 3-4-5-10 domande, e alla fine la programmazione la faremo con le idee e con i mezzi finanziari che non avremo più. Io concordo pienamente con quanto ha detto il collega Ceccon, sul fatto che la S.V.P., intende la Regione come un istituto di credito. Anzi, neanche come un istituto di credito, perché

quello presta soldi perché siano restituiti; la S.V.P. intende la Regione — vogliamo ripetere quella solita figurazione che ha fatto anche sui vostri giornalotti di propaganda, colleghi della S.V.P. — intende la Regione come una mucca, che voi dicevate mangia in provincia di Bolzano e si munge in provincia di Trento, e a me pare che per lo meno voi tentate di mungerla occasionalmente ogni sera o ogni mattina in provincia di Bolzano. Voi dite reperire i mezzi finanziari per poter evadere al più presto le domande presentate! È una bellissima cosa quella di reperire i mezzi finanziari, ma non vi ponete, a volte il problema se questi scarsi mezzi finanziari che noi abbiamo, non potrebbero essere indirizzati verso interventi molto più produttivi e molto più generalizzati? Io vedo in questo ordine del giorno, ancora una volta, la conferma della tesi conservatrice della S.V.P., che vuole mantenere la provincia di Bolzano in un tipo di economia sottosviluppata, a carattere meramente agricolo e locale, e, pur riconoscendo che il problema ha una sua realtà e una sua validità per la provincia di Bolzano, ma ugualmente per la provincia di Trento, penso che, a nome del gruppo liberale, dobbiamo dichiarare la nostra astensione per lo meno per il fatto che esso ordine del giorno si riferisce soltanto ad una soluzione particolare di un programma visto scisso da quello che è il quadro generale della economia della Regione.

**PRESIDENTE:** La parola all'assessore Grigolli.

**GRIGOLLI** (assessore economia montagna e foreste - D.C.): La larga convergenza che si è avuto sul tema di fondo che ha ispirato questo ordine del giorno, penso che mi può

dispensare dall'illustrarlo, in quanto ritengo sia particolarmente significativo, per quello che agli effetti di un risveglio o di un potenziamento dell'economia alpina può rappresentare una rete viabile efficiente e capillare. Ciò premesso devo dire che in effetti, nell'ambito regionale, noi abbiamo rilevato che attualmente la rete forestale e interpoderales si estende per un terzo di quella che sarebbe la effettiva necessità, fatto raffronto con paesi vicini che hanno situazioni analoghe alle nostre, da un punto di vista alpino. E riteniamo che occorrerebbe, sempre nell'ambito delle strade forestali, la costruzione di circa 22 mila Km. di viabilità nell'ambito regionale. Tuttavia è chiaro che ciò comporta, come è bene evidente, discorsi di ordine finanziario, discorsi che in questo momento non sono inquadrabili in interventi immediati. Mi riferisco in particolare alla illustrazione che ha fatto dell'ordine del giorno il cons. Steger, per dire che già nell'ambito del ripartimento di Bolzano è allo studio un piano analogo, fatto e in corso in provincia di Trento, che prevede in un decennio la realizzazione di 2 mila Km. di rete viabile, con una spesa presunta, tuttavia, intorno ai 10 miliardi, il che, evidentemente, comporta, anche a questo riguardo, un discorso particolarmente pesante, a riguardo degli impegni finanziari. Ed allora, anche riferendomi a quanto ha detto il cons. Ceccon e a quanto ha detto il cons. Corsini, e cercando di interpretare quanto hanno detto i due presentatori dell'ordine del giorno, io penso che ciò che si chiede in modo specifico in questo momento alla Giunta regionale, sia quello di predisporre una previsione di intervento, che sia ricavata da un attento studio delle situazioni diverse fra Trento e Bolzano, nel senso che esistono problemi analoghi a quelli illustrati dai cons. Steger e Brugger, anche in provincia di Trento; non esisto-

no, in modo così marcato, per quanto riguarda il primo comma dell'ordine del giorno, che, riconosco, rappresenta tipiche situazioni della provincia di Bolzano. E quindi, da questo punto di vista, questo studio di cui è riferimento nel primo punto dell'ordine del giorno, quando si chiede di elaborare un programma, questo ci trova pienamente consenzienti; e quindi l'impegno noi possiamo assumerlo in questo senso, come relazione alla provincia di Bolzano e alla provincia di Trento. Per quanto riguarda il secondo punto, io concordo con il cons. Brugger, quando dice che le attuali procedure stabilite e dal Piano Verde e dalla legge della montagna a volte implicano un processo di ordine burocratico, particolarmente lungo e defatigante. Sono anche d'accordo con lui, quando afferma che se si procedesse direttamente negli interventi attraverso i ripartimenti, si avrebbe una sensibile riduzione di spese e si avrebbe una maggiore rapidità di esecuzione. Da questo punto di vista posso dirgli che quest'anno il ripartimento di Bolzano ha avuto una maggiore assegnazione in bilancio, nell'ambito delle disponibilità di bilancio, che consentirà di eseguire lavori direttamente tramite il ripartimento. Che questo si possa generalizzare come avviene in Austria, secondo le esperienze citate, è da vedere; è da vedere nel senso che, evidentemente, ciò richiederebbe una strutturazione degli uffici forestali e dei ripartimenti in particolare, che dovrebbe essere più ampia e più complessa di quella che non sia adesso, considerato che gli attuali impegni assorbono in modo molto rilevante i funzionari e gli ispettori dei ripartimenti forestali. Quindi non è possibile, mi pare, chiedere un ulteriore sforzo in questa direzione accennata, anche se, evidentemente, non mi sento di respingerla aprioristicamente. Sono d'accordo quindi che una delle soluzioni potrebbe esse-

re quella del Consorzio di rimboschimento tra Regione e Provincia, alla quale il cons. Brugger si è riferito. L'altro giorno il cons. Brugger mi ha fatto, in certo modo, un rimprovero; m'è parso, circa un discorso che non si è concluso per questo aspetto: devo dirgli che non ho dimenticato quanto già nella discussione dell'anno scorso in bilancio fu detto a questo riguardo, circa l'opportunità di ricostituire questo Consorzio, che prima era con lo Stato. Se vi è stata una battuta d'arresto, in certo modo, almeno apparentemente, è stato perché avevo cercato di trovare una possibilità di ricostituire il consorzio con ambedue le province di Trento e di Bolzano. È parso alla provincia di Trento che questa esigenza non fosse rilevante o che comunque non si presentassero i motivi per ripristinare tale consorzio. Questa osservazione è venuta recentemente; ora sono in grado di dire che questo consorzio potrà essere ricostituito fra Regione e Provincia di Bolzano. Quindi, in questo senso possiamo studiare fin d'adesso le forme necessarie per arrivare alla ricostruzione e in questo senso studiare anche le modalità di intervento, attraverso un organismo agile quale si è dimostrato in passato tale consorzio, in modo che anche l'aspetto particolare della viabilità forestale e montana possa essere considerato.

Ciò premesso io passo al terzo punto, che è quello che riguarda il reperimento dei mezzi. Devo dire che questo alla Giunta non appare possibile immediatamente, nè mi pare, se ben interpreto quanto hanno detto i due illustratori dell'ordine del giorno, non è neanche in certo modo richiesto, poiché penso sia opportuno premettere all'intervento finanziario una rilevazione sul terreno di quelle che sono le esigenze vere e proprie, dopodiché si passerà al successivo discorso, che, in ogni caso, potrà essere inquadrato nelle disponibilità

finanziarie che si avranno sul Piano Verde n. 2, quando verrà approvato. In quella sede, dopo gli accordi presi con il Ministero dell'agricoltura sulle assegnazioni che verranno date alla Regione, potremo, e per la provincia di Trento e per la provincia di Bolzano, considerare quali priorità siano da vedere, e in questo ambito vedere che per la provincia di Bolzano, in modo particolare, gli interventi abbiano una priorità, per questo aspetto, concludendo questa illustrazione, devo dire che in ogni caso l'anno scorso si è intervenuti nell'ambito del Piano Verde e della legge della montagna per contributi su 72 Km. di strade poderali e interpoderali in provincia di Bolzano, per 600 milioni di lavori, ed altri 26 milioni di lavori si sono fatti per riattamento di strade di servizio, soprattutto nell'ambito dei bacini montani, pari a 93 Km. di strade, circa, effettuati. Quindi in questo limite che, mi pare, per quanto riguarda la Giunta può impegnare soltanto allo studio e alla considerazione del problema e alla ricostruzione del consorzio, demandando a una fase seguente quelli che sono i problemi del finanziamento, in questo ambito l'ordine del giorno può essere accettato.

PRESIDENTE: È posto in votazione l'ordine del giorno, facendo presente che alla prima parte, dopo la frase « della provincia di Bolzano » è inserita la dizione « e della Provincia di Trento ». Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: approvato a maggioranza con 3 astenuti.

Altro ordine del giorno, a firma Benedikter e Dalsass:

#### IL CONSIGLIO REGIONALE,

*considerato l'impegno dei Vigili del fuoco della Regione come risulta dalla Tabella de-*

*gli interventi effettuati nel 1965;*

*considerato che il più valido e concreto aiuto alle popolazioni colpite dalle alluvioni del settembre 1965 è venuto dalla organizzazione del Servizio antincendi imperniata sui Corpi volontari comunali e sui Corpi permanenti dei capoluoghi di provincia;*

*considerato che i contributi straordinari per il rinnovamento ed il potenziamento dell'attrezzatura sono stati dimezzati a partire dal 1963;*

*considerato che il progresso tecnico pone sempre nuove esigenze di attrezzature per combattere incendi di materie infiammabili e pericolose;*

*ritenuto necessario un ulteriore potenziamento dell'attrezzatura, nonché di assicurare un minimo di ricambio dell'attrezzatura logorata;*

*considerato che anche il programma di sviluppo economico del governo di centro-sinistra prevede il potenziamento dei servizi di protezione delle popolazioni colpite da pubbliche calamità e da ogni evento naturale o accidentale;*

*considerato che non venire incontro alle esigenze di cui sopra significherebbe mortificare la volontà di sacrificio per il prossimo, costantemente e largamente dimostrata;*

#### *a u s p i c a*

*un sostanziale aumento del fondo per contributi straordinari ai Corpi volontari dei Vigili del fuoco della Regione.*

La parola al cons. Dalsass.

DALSASS (S.V.P.): Sehr geehrte Damen und Herren! Der Kollege Benedikter und ich haben diese Tagesordnung eingebracht, um den Regionalrat zu ersuchen, für die freiwilli-

gen Feuerwehren der ganzen Region und im besonderen der Provinz Bozen ein wenig mehr Verständnis aufzubringen. Ich möchte daran erinnern, daß die freiwilligen Feuerwehren der Provinz Bozen schon im Jahre 1964 eine Eingabe an alle Regionalräte gemacht haben, in der fein säuberlich alles aufgezeigt wurde, was mit den Beiträgen der Region vom Jahre 1957 bis zum Jahre 1963 inbegriffen an Geräten und Ausrüstungsgegenständen gekauft worden ist. Wir haben nichts Ähnliches für die Provinz Trient bekommen. Es ist in dieser Eingabe auch der Wunsch ausgedrückt worden, daß die allernotwendigsten Gelder zur Verfügung gestellt werden, damit die freiwilligen Feuerwehren für jeden Einsatz die notwendige Ausrüstung besitzen. Da steht z.B.: « Trotz der erwähnten Summen, die in den Jahren 1957 bis 1963 von der Region als Beitrag gegeben worden sind, konnte die für die heutige Brandbekämpfung notwendige Ausrüstung für die freiwilligen Feuerwehren nicht erreicht werden. Dies bedingen die schnell fortschreitende Technisierung im allgemeinen, die Zunahme der Motorisierung, die Gefahren bei Heizölanlagen, die vielen Waldbrände, sowie auch die Katastropheneinsatzhilfe, im besonderen auch die Abnutzung des Schlauchmaterials und der Maschinen. Das Fehlen der Geldmittel bei den Gemeinden, « — denn die Gemeinden sollten auch für die ausserordentliche Ausrüstung einspringen — » um bei den außerordentlichen Anschaffungen von Löschgeräten und Ausrüstung der Feuerwehren entsprechende Beiträge zu den Regionalbeiträgen geben zu können, ist auch ein Grund dafür, daß die freiwilligen Feuerwehren nicht schneller zu ihrer erforderlichen Ausrüstung kommen ». Da sich diese Männer freiwillig zu jeder Tages- und Nachtzeit zum Helfen bei Unglücksfällen sofort und ohne Rücksicht auf die eigene Gesundheit oder

gar auf das eigene Vermögen hergeben, ist es eine Verpflichtung, diesen Helfern der Menschheit finanzielle Mittel zur Anschaffung der erforderlichen Geräte beizustellen. Denn nur dann ist eine sichere Hilfeleistung gewährleistet, wenn der freiwillige Feuerwehrmann mit modernen, zweckentsprechenden Löschgeräten sowie Spezialgeräten für technische Einsätze ausgerüstet ist. Im besonderen möchten wir auf das Schlauchmaterial hinweisen. Der Schlauch gehört zu den wichtigsten Ausrüstungsgegenständen der Feuerwehr. Die Leistungsfähigkeit einer Feuerwehr hängt wesentlich von der Menge und Güte der Schläuche ab. Feuerwehrschräuche sind der anfälligste Teil der Löschausrüstung; sie erfordern eine gute Pflege und trotzdem verliert der normale Handschlauch bei jeder Benützung und besonders im Brandeinsatz zirka 10% seiner Widerstandsfähigkeit. Aus diesen Gründen ist es notwendig, Gelder bereitzustellen, um dieses Schlauchmaterial immer wieder zu erneuern. Wie beim Schlauchmaterial ist auch bei den Fahrzeugen, Motorspritzen usw. durch die normale Abnutzung bei Übungen und im Einsatz ein jährlicher Ausfall zu verzeichnen. Durch die immer größer werdende Gefahr von Bränden an Naphtha-Heinzeanlagen ist die Ausrüstung der Feuerwehren mit entsprechenden Atemschutzgeräten, mit Preßluftatmern, dringendst notwendig. Eine solche Brandbekämpfung ohne Atemschutz ist fast unmöglich und mit Todesgefahr verbunden. Ein neuzeitlicher Atemschutz für den Feuerwehrmann, der den Menschen vor dem Tode retten soll, ist eine unerläßliche Forderung. Für die Brandbekämpfung von Gas- und anderen brennbaren und flüssigen Stoffen, wie Benzin, Öle, Nitrolacke usw., sowie auch für die elektrischen Brände, wie z.B. an Transformatoren oder anderen Elektroanlagen, sind Trockenlöschapparate erforderlich. Die An-

schaffung ist sehr kostspielig; sie ist jedoch eine unbedingte Notwendigkeit. Dabei braucht es auch ausreichende Beleuchtung bei der Einsatzstelle, besonders nach der Brandlokalisierung, Beleuchtung welche auch bei Katastropheneinsätzen in der Nacht sehr notwendig ist, um weitere Unglücksfälle während der Arbeit zu vermeiden. Infolge der in den Städten und Gemeindehauptorten sich mehrenden Hochbauten, größeren Bauten, Schulen und Hotels, hat die Erfahrung gelehrt, daß entsprechende Leitern als Rettungsgerät eine Notwendigkeit geworden sind. In der Provinz Bozen haben wir keine den Vorschriften entsprechende ausziehbare Feuerwehrleiter. Die Kostenfrage soll aber auf keinen Fall die Anschaffung hindern. Gemäß dem neuen Straßengesetz müssen die Motorspritzenanhänger umgebaut werden, und es sind noch sehr viele, die umgebaut werden müssen; auch diese erfordern einen größeren Kostenaufwand und somit ist auch deswegen ein größerer Beitrag notwendig. Die Ausrüstung der Wehren der Bezirkshauptorte mit tragbaren Radio-Telefon-Sprechgeräten ist für die Waldbrand- sowie Katastropheneinsätze und auch bei jedem anderen Brandausbruch dringend notwendig.

Der Herr Assessor wird selbstverständlich diese Eingabe vom 20. Februar 1964 genauestens kennen. Es ist darin auch der detaillierte Bedarf und der dazu notwendige Betrag aufgezeigt worden. Vielleicht darf ich den Herrn Assessor daran erinnern, daß auch am 8. Mai 1965, also im vorigen Jahr, noch bevor unsere Bilanz behandelt worden ist, eine neue Eingabe gemacht wurde. In dieser Eingabe ist genauestens angegeben worden, welche Einsätze die freiwilligen Feuerwehren der Provinz Bozen bei Brandbekämpfungen und sonstigen Katastrophenfällen geleistet haben. Ich möchte hier nur einige erwähnen. Brände im allgemeinen:

Großbrände 109 Einsätze, Mittelbrände 86, Kleinbrände 114, Kaminbrände 139, Waldbrände 86, usw.; bei Überschwemmungen sind sie dreißigmal interveniert, außerdem bei Verkehrshindernissen, bei Bergrettungs-, Suchaktionen usw. Vielleicht kann man dem Regionalrat ein besseres Bild vermitteln, wenn man sagt, daß die Gesamtzahl der Wehrmänner, die bei den Einsätzen und Übungen beteiligt waren, 56.000 war, daß die geleisteten Arbeitsstunden im Jahre 1964 — das bezieht sich auf das Jahr 1964, weil der Bericht vom 8. Mai 1965 ist — 147.000 betragen, der entstandene Schaden beläuft sich auf 752 Millionen, während der verhütete Schaden nach Schätzungen ungefähr 2 1/2 Milliarden Lire beträgt. Außerdem wurden 35 Menschen und 210 Tiere gerettet. Es sind Einsätze, die, wie eingangs bereits erwähnt, diese Feuerwehrmänner freiwillig leisten, ohne auf Verluste zu schauen. Leider müssen wir feststellen, daß im Bericht des zuständigen Assessors Dr. Fronza vom 6. Mai 1965 nur sehr wenig enthalten ist, und zwar heißt es in diesem Bericht, daß durch die Bereitstellung von Beiträgen die Ausrüstungsgegenstände der freiwilligen Feuerwehren zum Teil wieder erneuert und verbessert werden konnten. Immer wieder habe ich im Regionalrat aber vorher auch im Verwaltungsrat der Feuerwehrkasse, auf die Notwendigkeit von größeren Geldbeträgen hingewiesen; immer wieder habe ich das betont, und nicht nur ich, sondern auch die Vertreter der freiwilligen Feuerwehren. Es ist leider bis heute diesem Begehren nicht stattgegeben worden. Auch der Kollege Benedikter hat heute einen Bericht über die Einsätze der freiwilligen Feuerwehren der Provinz Bozen verteilt.

Etwas muß ich noch hervorheben: die Beiträge zugunsten der freiwilligen Feuerwehren zum Ankauf von außerordentlichen Ausrüstungsgegenständen sind viel zu gering. Be-

denken wir eines: Im letzten September hat es diese Überschwemmungskatastrophe in der Provinz Bozen gegeben. Und wer ist denn eigentlich immer sofort als erster an Ort und Stelle gewesen, um Hilfe zu bringen? Das waren die freiwilligen Feuerwehrmänner. Bedenken wir, was sie im Unterland geleistet haben! Da haben sie verhindert, daß größere Überschwemmungsschäden entstanden sind. Sie haben Tag und Nacht an der Etsch Wache geleistet. Bedenken wir, was sie in Gargazon und in Terlan, im Eisacktal und in den Gemeinden Sterzing, Sexten und Innichen geleistet haben! Sie waren immer die ersten und haben dort ausgeharrt. Sie haben auch ihr Leben nicht geschont: einer hat in Welsberg in Erfüllung seiner Pflicht sein Leben gelassen und auch einer in der Provinz Trient. Zur Anerkennung, glaube ich, müßten wir als Region ihnen zumindest die Möglichkeit geben, sich auszurüsten, damit sie nicht mit blossen Händen Hilfe leisten müssen.

Ich möchte nun einen Vergleich ziehen: Wir besitzen in Bozen und in Trient zwei Berufsfeuerwehren, eine für jede Provinz. In diesen Berufsfeuerwehren sind je 30 Mann tätig, also 30 in Bozen, 30 in Trient, insgesamt 60 Mann. Für diese zwei Berufsfeuerwehren gibt die Region im Jahre 1966 laut Bilanz rund 270 Millionen Lire aus. Für die freiwilligen Feuerwehren der Provinz Bozen und der Provinz Trient zusammen — es sind dies über 500 Feuerwehren — gibt man für die ordentliche Verwaltung 160 Millionen und für die außerordentliche Ausrüstung 60 Millionen aus, also viel zu wenig; 160 plus 60 sind 220 Millionen. Die zwei Berufsfeuerwehren allein verbrauchen schon rund 270 Millionen. Also bekommen über 500 freiwillige Feuerwehren weniger Geldmittel, als die zwei Berufsfeuerwehren allein brauchen. Ich glaube, diese Tatsache allein

dürfte genügen, um den Beweis zu liefern, daß für die freiwilligen Feuerwehren etwas mehr getan werden mußte. In der Provinz Bozen — das muß man auch sagen, Herr Assessor — sind die freiwilligen Feuerwehren verbittert, daß man für sie nicht mehr Verständnis aufbringt; denn sie setzen wirklich alles dran, um ihre Pflicht zu erfüllen. Und wenn die freiwilligen Feuerwehren funktionieren, so glauben Sie mir, Herr Assessor, erweist man der Allgemeinheit einen großen Dienst.

*(Signore e Signori! Il Collega Benedikter ed io abbiamo presentato questo ordine del giorno chiedendo al Consiglio regionale di dimostrare un po' più di comprensione per i Corpo Volontari di Vigili del fuoco di tutta la Regione e soprattutto della provincia di Bolzano. Vorrei ricordare che i Corpi Volontari della provincia di Bolzano hanno inviato già nel 1964 a tutti i consiglieri regionali un esposto in cui erano minuziosamente riportati le attrezzature e l'equipaggiamento acquistati con i contributi della Regione dal 1957 al 1963 compreso. Per la provincia di Trento non ci è pervenuto nulla di simile. In tale esposto era altresì espresso l'auspicio che si mettesse a disposizione i fondi indispensabili a dotare i Corpi volontari delle attrezzature necessarie per ogni intervento. Vi si legge per es.: « Nonostante i fondi stanziati dalla Regione come contributo nel corso degli anni dal 1957 al 1963, non è stata possibile raggiungere l'attrezzatura necessaria ai Corpi volontari per combattere gli incendi con mezzi moderni. Ciò è determinante dal dilagare del tecnicismo, dall'incremento della motorizzazione, dal pericolo rappresentato dagli impianti di riscaldamento funzionanti ad olii combustibili, dai frequenti incendi boschivi e dagli interventi in caso di pubbliche calamità; così pure dall'usu-*

*ra a cui vanno soggetti gli idranti e le macchine. La scarsità di mezzi ” — sono infatti i comuni che dovrebbero provvedere alle attrezzature speciali dei Corpi — ” non permette ai comuni di contribuire con fondi propri, accanto a quelli della Regione, all'acquisto straordinario di estintori ed equipaggiamenti e costituisce così per i Corpi volontari un'ulteriore remora alla pronta acquisizione delle necessarie attrezzature ». Poiché questi uomini si offrono volontariamente a portare pronto aiuto in casi di emergenza, ad ogni ora del giorno e della notte senza riguardo per la propria salute o per i propri beni, è per noi un dovere assegnare a questi soccorritori dell'umanità i fondi perché si procurino le attrezzature necessarie. Soltanto quando i Corpi volontari saranno dotati di estintori moderni e funzionali e di apparecchi speciali per interventi tecnici si potranno garantire interventi efficaci. Vorremmo accennare in particolare ai tubi, il materiale più importante per i servizi antincendio: l'efficienza di un Corpo di vigili del fuoco dipende infatti in gran parte dal numero e dalla qualità dei tubi in dotazione. Essi sono però la parte più vulnerabile delle attrezzature per l'estinzione e richiedono una cura costante; nonostante ciò un normale tubo perde ogni volta che lo si usa, e specialmente in interventi per incendi, circa il 10% della sua resistenza. È necessario così rimettere a disposizione dei fondi per rinnovare le scorte di tubi. Lo stesso si può dire per i macchinari, per le autopompe ecc., parte delle quali anno per anno va in dissu per normale usura dovuta alle esercitazioni ed agli interventi. Il pericolo di incendi ad impianti di riscaldamento a nafta si fa sempre maggiore e rende sempre più necessario equipaggiare i Vigili del fuoco con autorespiratori e con respiratori ad aria compressa: un intervento senza autorespirato-*

ri in incendi di questo genere è pressoché impossibile e comporta un pericolo mortale; sarà perciò assolutamente necessario dotare i vigili del fuoco di autoaspiratori moderni che siano in grado di proteggerli dal soffocamento. Per gli incendi di materiali gassosi o liquidi combustibili, come per es. benzina, olii, lacche al nitro ecc., od anche per incendi di origine elettrica, come per es. a trasformatori o ad altri impianti elettrici, sono necessari estintori a secco, molto costosi ma assolutamente indispensabili. Serve inoltre una buona illuminazione dei luoghi in cui si effettua l'intervento, in modo particolare dopo la circoscrizione dell'incendio, illuminazione necessaria altresì durante gli interventi notturni in caso di calamità per evitare il verificarsi di ulteriori incendi in servizio. Poiché nelle città e nei capoluoghi comunali si fanno sempre più frequenti gli edifici a molti piani, le grosse costruzioni, le scuole e gli alberghi, l'esperienza insegna che sono indispensabili scale di lunghezza adatta come attrezzature di salvataggio. In provincia di Bolzano non abbiamo una sola scala estensibile che risponda alle norme: anche in questo caso il costo dell'apparecchiatura non deve costituire un ostacolo all'acquisto. In base alle nuove leggi stradali i rimorchi delle motopompe devono subire delle modifiche. I rimorchi che vanno modificati sono molti ed anche questa è una grossa spesa che richiede un contributo più sostanzioso. È assolutamente necessario equipaggiare i Corpi dei capoluoghi di circondario con apparecchi rice-trasmittenti, soprattutto per gli interventi in incendi boschivi ed in caso di calamità, ma anche per incendi normali.

L'assessore conoscerà naturalmente benissimo l'esposto del 20 febbraio 1964: in esso sono dettagliatamente indicate le necessità e le somme relative. Posso forse ricordare qui al-

l'assessore anche l'8 maggio 1965, dunque l'anno scorso ancor prima che si trattasse il nostro bilancio, è stato presentato un nuovo esposto. In esso sono elencati nel modo più preciso gli interventi dei Corpi volontari di Vigili del Fuoco della provincia di Bolzano, interventi che si riferiscono ad incendi e calamità. Vorrei accennare qui ad alcuni di essi. Incendi in genere: incendi di grande estensione 109 interventi, incendi di media estensione 86, piccoli incendi 114, incendi di camini 139, incendi di boschi 86 ecc.; ci sono stati 30 interventi per alluvioni, ed inoltre interventi per rimuovere ostacoli al traffico, interventi di soccorso alpino e ricerca di dispersi ecc. Forse il quadro che si può offrire al Consiglio regionale acquisterà in chiarezza dicendo che il numero complessivo dei vigili partecipanti agli interventi ed alle esercitazioni è stato di 56.000 uomini, che le ore di servizio nel 1964 — la relazione è dell'8 maggio 1965, perciò i dati si riferiscono al 1964 — sono state 147.000, l'ammontare dei danni sofferti è stato di 752 milioni mentre i danni evitati ammontano, secondo una stima approssimativa, circa a due miliardi e mezzo di lire. Sono stati salvati inoltre 35 persone e 210 animali. Si tratta, come ho già detto, di interventi che i vigili fanno del tutto volontariamente, senza badare a sacrifici. Purtroppo dobbiamo constatare che la relazione del 6 maggio 1965, compilata dall'assessore competente dott. Fronza, dice molto poco: in essa è detto soltanto che i contributi messi a disposizione i Corpi Volontari hanno potuto rinnovare e migliorare in parte le loro attrezzature. Ho accennato ripetutamente, in Consiglio regionale ma anche in precedenza nel Consiglio di amministrazione della Cassa antincendi, alla necessità di stanziare maggiori fondi; ho messo più volte in rilievo ciò ed altrettanto hanno fatto i rappresentanti dei Corpi vo-

lontari. Purtroppo finora non si è dato corso a queste richieste. Anche il collega Benedikter ha distribuito oggi una relazione sugli interventi dei Corpi volontari della provincia di Bolzano.

C'è una cosa ancora a cui devo dare rilievo: i contributi ai Corpi volontari per l'acquisto di attrezzature speciali sono assolutamente inadeguate. Consideriamo come nel settembre scorso, in occasione delle alluvioni in provincia di Bolzano, i primi ad accorrere sul luogo per portare aiuto siano stati i corpi volontari. Pensiamo a quanto essi hanno fatto nella Bassa Atesina! Hanno evitato che l'alluvione facesse danni di grande portata, sono stati di guardia all'Adige notte e giorno. Pensiamo a quanto è stato fatto a Gargazzone ed a Terlano, nella valle dell'Isarco e nei comuni di Vipiteno, Sesto e S. Candido! I vigili volontari sono stati sempre i primi ad accorre e gli ultimi andarsene, anche a rischio della propria vita: uno è morto a Monguelfo nell'adempimento del proprio dovere ed uno anche in provincia di Trento. Come riconoscimento per tutto ciò la Regione dovrebbe dare loro almeno la possibilità di fornirsi di adeguate attrezzature, per non dover portare aiuto a mani nude.

Vorrei fare poi un paragone: a Trento ed a Bolzano possediamo due Corpi permanenti, uno per ogni provincia. In essi prestano servizio 30 uomini, 30 per Bolzano e 30 per Trento, dunque in tutto 60. Per questi due Corpi permanenti la Regione spende nel 1966, in base al bilancio, circa 270 milioni di lire. Per i Corpi volontari della provincia di Bolzano e della provincia di Trento, e si tratta complessivamente di più di 500 Corpi, si spendono 160 milioni per l'amministrazione ordinaria e per le attrezzature speciali 60 milioni, somma assolutamente inadeguata: in tutto dunque 220 milioni, mentre per i Corpi permanenti si spendono 270 milioni. 500 Corpi volontari

ricevono dunque fondi minori che i due Corpi permanenti. Credo che questo fatto dovrebbe essere sufficiente a dimostrare che per i Corpi volontari va fatto qualcosa di più. In provincia di Bolzano, e questo bisogna dirlo, signor assessore, i Corpi volontari sono amareggiati perché non si dimostra per essi maggiore comprensione: essi si impegnano infatti a fondo per compiere il loro dovere. E quando i Corpi volontari funzionano, mi creda signor assessore, si rende alla comunità un grosso servizio.)

PRESIDENTE: Chi chiede la parola su questo ordine del giorno? La parola al cons. Vinante.

VINANTE (P.S.I.): Brevemente, per dire che l'ordine del giorno « auspica un sostanziale aumento del fondo per contributi straordinari ai Corpi volontari dei Vigili del fuoco della Regione », quindi non fa distinzione di provincia. Io non faccio certo il panegirico dei Vigili del fuoco, in quanto mi pare che tutti abbiano una visione esatta del valore, del merito, dei sacrifici che compie questa istituzione; quindi non possiamo certo mettere in dubbio che l'azione di questa istituzione è strettamente legata all'equipaggiamento, alle attrezzature, alla dotazione di mezzi di intervento. Quindi mi pare che l'ordine del giorno possa essere senz'altro condiviso da tutti e quindi, a nome anche del partito socialista, dichiaro che noi voteremo a favore dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Bolognani.

BOLOGNANI (D.C.): Il cons. Bernhart

nella discussione generale ed ora il collega Dalsass, ci hanno fatto un quadro evidente, completo di quello che dovrebbe essere un'organizzazione moderna antincendi. Siamo d'accordo che noi qui siamo indietro anche ad altri paesi, ma siamo indietro anche con i mezzi. Se penso che, per esempio negli Stati Uniti, mezza giornata nelle scuole e dedicata alla propaganda con volantini, con giornalotti, per la prevenzione antincendi nei boschi e nelle case, dico che noi siamo indietro. Ora, vengo proprio. Ieri sera, in un comune di 3 mila abitanti, m'hanno fatto il quadro che, se dovesse scoppiare un incendio — a parte che adesso c'è l'acqua, prima non c'era neanche l'acqua — dovrebbero aspettare i vigili di Trento e cercare di spegnere il fuoco con un secchio. Questo per dire come siamo indietro. Io, quando vedo questo ordine del giorno posto come raccomandazione e come auspicio, non posso non essere solidale con chi fa la richiesta, però dobbiamo tener presente che, chiedi fondi a destra, chiedi fondi a sinistra, da qualche parte i fondi vengono a sparire. Con questo non intendo non riconoscere le ragioni di fondo dell'ordine del giorno presentato dai colleghi della S.V.P., non intendo dissociarmi dai riconoscimenti che loro fanno a questi vigili volontari, dei quali abbiamo avuto esempi proprio notevoli, qui, nel settembre scorso, a causa delle alluvioni, dove questa gente si è prodigata con una povertà di mezzi, che, dico la verità, per la parte di responsabilità che tutti noi abbiamo qui, per la parte di responsabilità che tutti noi abbiamo qui, faceva rimaner male. Questo vale per i vigili in provincia di Trento che per quelli in provincia di Bolzano, perché abbiamo avuto occasione di vedere anche quelli. Per cui, tenendo conto proprio dei limiti e della rigidità anche di questo bilancio, io personalmente, ma penso anche il mio grup-

po, intendiamo essere sì d'accordo con questo ordine del giorno, ma in quanto raccomandazione ad impegnarci a fare di più, a vedere di fare di più e riconoscere questo stato di cose. Poi starà alla Giunta, in futuro, vedere le sue possibilità. Vorre dire: non prendiamolo alla lettera come un impegno, ma già i presentatori hanno parlato di auspicio e in questo spirito anche noi diamo l'adesione a questo ordine del giorno.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola sull'ordine del giorno? La parola al cons. Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): On. Presidente, finalmente ho colmato una mia lacuna questa sera. Sapevo che eravamo indietro su tante cose, in confronto agli altri paesi, adesso ho finalmente appreso che siamo indietro anche col fuoco e quindi tranquillamente la coscienza me la posso mettere in disparte. Io ho ascoltato attentamente quello che l'assessore Dalsass ha detto sul problema eterno dei corpi volontari dei vigili del fuoco, e non voglio minimamente entrare in discussione circa i meriti, circa questo spirito amplissimo di umanità, questo volontarismo portato alle estreme conseguenze, fino al sacrificio della vita. Io di queste cose non voglio parlare. Quello che invece non riesco a capire è che, da vent'anni a questa parte, la Regione ha pur dedicato, in vario modo e in varia misura, notevoli masse di finanziamento per dotare i volontari, quelli che sacrificano la loro vita per il bene degli altri, anche di attrezzature. E improvvisamente ho appreso che noi non abbiamo attrezzature. Pompe noi? Neanche una! Per carità! Schiuma noi? Schiumogeni? Non ne abbiamo!

Maschere antigas? Niente! Attrezzature cingolate, camionette, jeeps? Noi non abbiamo nulla. I nostri pompieri sono nudi come bruchi. Vent'anni di interventi regionali per raggiungere il risultato di essere nudi come bruchi. Ora mi pare che veramente queste cose non si possano dire. Io son convinto che abbiamo tanti manicotti e tante pompe da allagare come minimo l'Italia settentrionale, e son convinto che se dobbiamo mobilitare le attrezzature dei nostri pompieri, queste attrezzature ci sono, anche perché più d'una di queste è rimasta inoperosa e polverosa, ben custodita in qualche magazzino, perché le esigenze sono state quelle che sono state. Ho sentito i raffronti proposti circa i Corpi permanenti e i Corpi volontari. Si dice che i Corpi volontari, pur essendo tanti di numero, hanno pochissimo, però non ci si dice il volume e la messe degli interventi attuati dai Corpi permanenti, tali da surclassare abbondantemente quelli dei Corpi volontari. Io sono certo che se la Regione versasse ogni anno quelli che sono i suoi contributi per i Corpi volontari ad un istituto di assicurazione, pagherebbe tutti gli incendi della regione Trentino - Alto Adige e riceverebbe alla fine dell'anno anche gli interessi. Con ciò non voglio criticare l'utilità e la bontà della organizzazione, ma andiamoci piano nel chiedere e nel richiedere. Quello che secondo il mio modesto modo di vedere è necessario — dato che abbiamo indubbiamente una messe di pompieri, la più vasta e numerosa, saranno 14 mila nelle due Province, tanto è vero che ci sono stati 56 mila interventi — quello che è necessario, io dico, è l'apprendere la lezione che ci ha dato o ci ha consegnato la recente calamità, cioè le alluvioni. In questo senso sì. Che poi il centro-sinistra abbia messo nel suo programma l'esigenza di potenziare la difesa per i sinistri e le calamità, questi sono affari

di un governo, sono affari di una formula; ha sentito questo bisogno, e va bene, per carità. Però è evidente che anche di recente, nella nostra regione, nel momento dell'allarme, nel momento del bisogno per questa calamità naturale che è l'acqua e non il fuoco, non c'è stata la possibilità di intervento con l'attrezzatura piena. E qui i colleghi della S.V.P. hanno perfettamente ragione. Quindi la esigenza di creare strategicamente disseminati lungo l'asta dei torrenti o dell'Adige, se più volete, dei centri in cui ci sia ammassato del materiale necessario per il pronto intervento, per il pronto impiego, questo senz'altro è da attuarsi, in modo che tutti i volontari, quando ci fosse questo pericolo che nasce dalle calamità naturali, possano intervenire, sapendo di fare affidamento sul materiale già in precedenza accumulato. Per quello che riguarda lo schiumogeno, credo che ce ne sia; per quello che riguarda l'acqua, anche ce n'è, a meno che l'ENEL, non ci dica qualcuno, ce la toglie tutta, ma non penso; quindi l'acqua l'avremo. Per i manicotti e le pompe, ecc., anche; pensiamo invece a frenare o a correre al riparo, quando le calamità naturali, invece che accendere fuochi, rovesciano acqua sulla nostra regione. In questo senso penso che si possa accettare l'ordine del giorno, visto nella maniera in cui mi sono permesso di vederlo io, il che non vuol dire che abbia ragione.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola? La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, la nostra astensione non ha una motivazione in alcune di queste giustificazioni che l'ordine del giorno presenta, per confermare, se ce ne fosse bisogno, la utilità e il merito di questi

Corpi volontari dei vigili del fuoco nella Regione. Sono tutti convinti di questo e anzi mi pare che in questa sede, come è stato fatto implicitamente da altri, sia opportuno che da parte nostra vada fatto esplicitamente un atto di ringraziamento formale, nei confronti di tutti gli appartenenti a questi corpi volontari e permanenti dei vigili del fuoco, che si prestano nelle occasioni eccezionali e drammatiche in cui a volte versa la nostra popolazione. Ciò premesso e riconosciuto quello che è stato anche detto da altri, che le attrezzature dei corpi volontari non sono forse corrispondenti, anzi possono indubbiamente non essere corrispondenti a quello che sarebbe l'*optimum*, noi trasportiamo ancora una volta la nostra argomentazione su quello che è un problema centrale. Abbiamo visto la Giunta regionale, attraverso le dichiarazioni degli stessi appartamenti alla Giunta e dai partiti che la sostengono, accettare così, tranquillamente, l'impegno precedentemente previsto dall'altro ordine del giorno, di presentare un disegno di legge e di accettare l'impegno ad intervenire con mezzi finanziari nel settore delle strade poderali e via dicendo. Vediamo qui adesso — mi pare di poterlo dire, sentendo l'intervento dei gruppi che la sostengono, anche se la Giunta non si è ancora espresso — che la Giunta accetta di aumentare in un modo sostanziale il fondo per contributi straordinari ai Corpi volontari dei vigili del fuoco della Regione. E noi liberali siamo uomini che sono abituati a considerare il danaro pubblico almeno con il rispetto che, se si impiega in un determinato settore, in un determinato intervento, lo stesso danaro pubblico non si può impiegare per altri settori e per altri interventi. Io mi rendo ben conto che queste necessità ci sono; mi rendo conto che ce ne sono altre centomila necessità, che se volessimo andare alla ricerca di tutti i settori

nei quali dovremmo intervenire, non basterebbe il bilancio di 16 miliardi della Regione, ma non basterebbe neanche un bilancio di 32 o di 48 miliardi. Qui veramente è un problema di programmazione, un problema di scelte prioritarie. Signori, sappiate che ogni lira che è impiegata per scopi diversi da quello che sia un intervento anticongiunturale, si risolve sì nel miglioramento di determinati servizi, ma si risolve anche nel togliere la possibilità di uno sviluppo economico, di uno sviluppo occupazionale, di una diga alla recessione economica. Voi, signori, questo non lo volete sentire; vi accontentate, così come mi ha risposto oggi il Presidente della Giunta regionale, vi accontentate di dire che noi stessi riconosciamo che la caduta è meno rapida di quello che era nel passato. Sissignori, è così. Potremmo dire semplicemente che invece che il malato morire questa sera, c'è la probabilità che muoia domani esra. Questo non toglie mica niente di sostanzialità alla gravità della situazione. Io sono quasi stufo di ripetervi queste cose, come voi, probabilmente, sarete stufi e annoiati di sentirvele dire; ma non toglie a noi il dovere di ripeterle e non toglie a voi il dovere di considerarle. Pertanto, se vogliamo continuare così, continuiamo pure. Disperdiamo 5 milioni da una parte, 6 milioni dall'altra, 10 dall'altra ancora, e lasciamo che la situazione economica e occupazionale sia quella signor Presidente della Giunta regionale, che non ho esplicitato io in dati statistici, ma che ha esplicitato il vostro capogruppo, il cons. Bolognani. Restiamo pure su questa base qui, continuiamo a fare l'ordinaria amministrazione, continuiamo ad intervenire in piccole questioni, in piccole cose, che meritano tutte quante di essere guardate se si visse in un momento ordinario e di tranquillità. Ma io oggi veramente ritengo una colpevolezza morale, da parte di tutti, il disat-

tendere quello che è il problema fondamentale della situazione economica, per questo motivo noi non possiamo negare che questo ordine del giorno abbia una corrispondenza nella realtà; neghiamo però che i mezzi impiegati per corrispondere a questi problemi qui presentati, abbiano una priorità sui mezzi che dovrebbero essere impiegati per dar lavoro alla nostra gente e per riprendere od aumentare l'orario di lavoro giornaliero dei nostri operai che si vedono decurtato settimanalmente il loro salario. Mi dispiace — io ve ne avverto prima — ma continuerò fino alla fine di questa discussione del bilancio regionale ad insistere su questo tema: noi, noiose cassandre, voi con gli orecchi chiusi. Il futuro dirà se avete assunto voi una migliore responsabilità morale e politica o noi, ad avvertirvi di questo fatto.

PRESIDENTE: Tutti i gruppi hanno parlato? La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich bin mir wirklich bewußt geworden, daß es hier am gegenseitigen Verständnis grob fehlt. Ich habe am Sonntag einer Bezirkstagung der freiwilligen Feuerwehren des Bezirkes Meran beigewohnt, wo sich ein allgemeiner Aufschrei des Protestes erhob, als festgestellt wurde, daß die anlässlich der Hochwasserkatastrophe im vergangenen September verwendeten Sandsäcke und Drahtgitter bis auf heute aus Mangel an Mitteln nicht ersetzt werden konnten, um im Falle der Wiederkehr eines solchen Naturereignisses die elementarsten Vorkehrungen treffen zu können. So ist nämlich die Lage. Und ich wäre sprachlos darüber, daß jemand nicht verstehen könnte, daß es notwendig ist, gegen solche Katastrophen rechtzeitig Vorkehrungen zu treffen und daß es auf Grund des Einsatzes

eben einen Ausfall und eine Abnützung der Ausrüstung gibt. Damit will ich nicht gesagt haben, daß die Region für die Ausrüstung der freiwilligen Feuerwehren nichts geleistet hat. Der Wert dieser Ausrüstung wird heute in der Provinz Bozen auf rund 1,5 Milliarden geschätzt. Tatsache ist aber, daß Jahr für Jahr ein Ausfall oder eine Abnützung von mindestens 10% erfolgt. Es würde doch der normalen Vorsorge eines guten Familienvaters entsprechen, daß er mindestens diese 10% ersetzt und die Mittel dazu beschafft. 10% wären also für die Provinz Bozen 150 Millionen. Wir sind bei 60 Millionen für die Region und wir haben gesehen, daß, wenn man für die freiwilligen Feuerwehren wenigstens soviel aufwenden möchte wie für die Berufsfeuerwehren, man 50 Millionen dazugeben müßte, und dann hätte man auch nur soviel für die normale Auffrischung der Mittel zur Brandbekämpfung, zur Katastrophenbekämpfung aufgewendet, wie es etwa 5% dem heutigen Wert dieser Ausrüstung entspricht. Ich glaube, es entspricht auch einer vernünftigen Programmierung, wie es übrigens im Programm steht, daß alle Vorkehrungen getroffen werden, um die bestehenden Güter zu retten und zu bewahren. Ich erwarte daher, daß die Dankeskundgebung des Regionalrates an die Feuerwehren nicht nur eine moralische sein wird, sondern daß sie sich anlässlich der ersten Änderung zum Regionalhaushalt doch zumindest in einem solchen Betrag auswirkt, der die Differenz zwischen dem Aufwand für die Berufsfeuerwehren und dem für die freiwilligen Feuerwehren ausgleicht. Diese Erwartung möchte ich anlässlich der Verabschiedung dieser EntschlieÙung hier aussprechen.

*(Mi sono persuaso veramente che qui manca la reciproca comprensione. Ho partecipato domenica ad una riunione dei Corpi vo-*

lontari di vigili del fuoco del distretto di Merano, riunione in cui si è levato un generale grido di protesta alla constatazione che i sacchi di sabbia e le reti di metallo usate negli interventi per le alluvioni dello scorso settembre non sono ancora stati sostituiti per mancanza di mezzi; nel caso si ripetesse una catastrofe naturale come quella passata, non sarebbe possibile prendere le misure più elementari. Così stanno oggi le cose, ed io rimarrei senza parole se qualcuno non comprendesse la necessità di intervenire tempestivamente quando si verificano delle calamità e che appunto a causa di tali interventi le attrezzature si consumano e risultano inservibili. Ciò non voglio assolutamente affermare che la Regione non ha fatto nulla per le attrezzature dei Corpi volontari: il valore attuale delle attrezzature dei Corpi si calcola per la provincia di Bolzano in circa 1 miliardo e mezzo di lire. Rimane però il fatto che ogni anno i materiali consumati e distrutti ammontano a circa il 10% delle attrezzature. Rientrerebbe nei normali provvedimenti di un buon padre di famiglia il sostituire almeno questo 10% procurandosene i mezzi. Il 10% significa dunque per la sola provincia di Bolzano 150 milioni, mentre i milioni stanziati per la Regione sono 60. Abbiamo visto inoltre che se si intendesse spendere per i Corpi volontari almeno quanto si spende per i Corpi permanenti, la somma andrebbe già aumentata di 50 milioni ed anche così si sarebbe stanziata, per il ripristino dell'attrezzatura per la lotta contro gli incendi e le calamità, una somma corrispondente a circa il 5% del suo valore attuale. Credo che rientri in una saggia programmazione il rendere tutte le misure per salvare e conservare i beni esistenti, ciò che è contenuto anche nell'attuale programma. Voglio credere ora che il Consiglio regionale esprima il suo ringraziamento ai Cor-

pi volontari in forma non soltanto morale ma concretizzandolo, nella prima variazione al bilancio regionale, in una somma che equilibri almeno la differenza fra la spesa per i Corpi permanenti e quella per i Corpi volontari. Questo è l'auspicio che vorrei esprimere all'approvazione di questa risoluzione.)

PRESIDENTE: La parola alla Giunta.

FRONZA (assessore enti locali - D.C.): Vorrei rispondere brevemente alle questioni che sono state poste qui, dicendo subito che accetto lo spirito dell'ordine del giorno che è stato presentato. Condivido pienamente il riconoscimento ai membri dei corpi volontari della nostra regione, per i vari interventi effettuati e per quello che continuano a fare in ogni occasione, in ogni calamità, sottolineando ancora una volta, come ho fatto l'anno scorso in occasione della seconda variazione di bilancio, l'intervento determinante che hanno avuto i vigili del fuoco volontari in occasione dell'alluvione del settembre scorso i dati delle ore di impiego, i giorni, lo stesso fatto che abbiamo avuto purtroppo due caduti nei vigili volontari, uno a Monguelfo e uno a Imer, che sono intervenuti nei momenti più cruciali per cercare di salvare delle persone, per salvare le case, per intervenire con opere di pronto soccorso, le più urgenti. Condivido pienamente quanto è stato detto e la Giunta ha dimostrato più volte di condividere questo spirito, questa riconoscenza, questa gratitudine; non solo in questa alluvione, ma anche in occasione del precedente disastro del Vajont, i nostri vigili volontari trentini e altoatesini hanno dimostrato proprio in quegli interventi quanto è possibile fare e quanto spirito di corpo, unità vi è in loro e quanto desiderio di poter es-

sere utili alla comunità, specialmente quando si è colpiti da calamità. Qui è stata distribuita una tabella relativa agli interventi dei vigili volontari della provincia di Bolzano, che porta dei dati che non corrispondono alla comunicazione ufficiale fatta dall'unione, per incendi in genere 220, per incendi boschivi 113, ed altri: ma vediamo invece che per i corpi permanenti abbiamo pressappoco eguale numero. Quindi non è da fare un raffronto o da diminuire la capacità di intervento dei membri del corpo permanente. Tutti fanno il proprio dovere; e direi anche, per quanto riguarda le alluvioni, i vigili dei corpi permanenti sono intervenuti come gli altri, e hanno fatto il proprio dovere come gli altri hanno fatto il proprio dovere. Riconosciamo effettivamente che vi sono maggiori difficoltà di intervento per i vigili volontari, perché hanno la propria famiglia, hanno il proprio mestiere, hanno altri impegni e si mettono a volontaria disposizione. Comunque penso che non sia il caso di fare polemiche a questo riguardo, ma solo esaminare i dati che distribuirò in questi giorni. Ho qui quelli di Trento, per esempio: gli interventi per incendi nel '65 sono 348, incendi di bosco sono 18; in provincia di Bolzano sono 131; gli incendi di bosco sono 22. Naturalmente così, come i vigili volontari sono 220 da una parte e 113 dall'altra. Vorrei inoltre accennare al fatto che c'è nella premessa di questo ordine del giorno, dove si dice che nel 1963 è stato dimezzato l'intervento a favore dei vigili volontari del fuoco. Forse si dimentica che nel '63 è entrata in vigore anche la legge n. 1 del gennaio 1963, che stanZIA anche dei contributi ordinari, che mette a disposizione per i corpi volontari di Trento e di Bolzano 150 milioni. E proprio allora, mi ricordo, in una riunione dove erano presenti gli esponenti dell'unione dei corpi volontari di Bolzano e di Trento,

è stato detto da parte loro che preferivano veder aumentato quell'intervento ordinario, piuttosto che quello, forse un po' aleatorio, dei contributi straordinari. Prima non vi era quell'intervento e poi è stato fatto. Naturalmente con questo non si disconosce la necessità di fare ancora, di intervenire ancora, ma soprattutto direi che l'intervento è necessario, se vi sarà possibilità di mezzi a disposizione — e qui la Giunta ne farà certamente un esame concreto — per attrezzatura speciale, in occasione di calamità. È stato dimostrato, proprio in occasione dell'alluvione del settembre scorso, che vi è determinata attrezzatura che occorre compere, e questa attrezzatura speciale e specifica che costa parecchi milioni, non è possibile quindi farla affrontare da un piccolo corpo volontario, ma bisogna mettere insieme o un gruppo di questi corpi volontari oppure farla addirittura in sede delle due Province o in sede distrettuale; si vedranno le modalità di questi possibili acquisti. Vorrei dire al riguardo — ed è messo a pag. 73 della relazione accompagnatoria del bilancio — che è stata costituita una commissione tecnico-consultiva antincendi, composta da un ispettore regionale dei vigili del fuoco, dai presidenti delle unioni, da un funzionario dei servizi forestali, che ha i seguenti compiti: cioè effettuare dei rilievi circa la necessità esistente di attrezzature in genere e in particolare, specialmente per incendi boschivi, per i carburanti, impianti di riscaldamento, e di proporre un piano di priorità di attrezzatura. La commissione si è riunita più volte, e quanto prima sarà presentata all'esame della Giunta regionale una relazione, tenendo conto anche delle relazioni che sono state qui distribuite negli anni scorsi, per un piano particolareggiato ed elaborato per i successivi provvedimenti da adottare da parte dell'amministrazione regionale. Condivido anche qui

l'espressione però di alcuni consiglieri che sono intervenuti, che le richieste per i settori sono molte; sicché la Giunta si troverà a dover fare un piano di priorità di interventi per i vari settori, non dimenticando naturalmente gli interventi di carattere economico nel settore industriale e negli altri settori economici che tendono a contribuire alla ripresa. Vorrei affermare che è opportuno uno studio e un approfondimento e vedere proprio di andare ad acquistare questa attrezzatura dove c'è. Io ho avuto occasione di visitare all'estero, in Europa ed anche negli Stati Uniti, delle fabbriche di attrezzatura antincendio e di assistere anche a degli interventi, di visitare caserme. Dico che dappertutto si cerca gradualmente di attrezzarsi di più. Non è che ci sia, da nessuna parte, nè in Austria, nè in Germania, nè in Francia, l'attrezzatura più perfetta; dappertutto si cerca gradualmente di attrezzarsi sempre di più, soprattutto con una attrezzatura moderna. E certamente anche la Giunta regionale farà il suo dovere a questo riguardo. Concludendo, affermo che accetto l'ordine del giorno

nel suo spirito di comprensione e di sostegno per i vigili del fuoco volontari della nostra regione, per quanto hanno fatto per quanto certamente faranno, dichiarando che, dopo che questa commissione avrà fatto lo studio, sarà portato all'esame della Giunta regionale, e nell'ambito della programmazione e dei piani di prioritario intervento si vedrà di tenere in considerazione anche queste giuste richieste.

**PRESIDENTE:** Metto in votazione l'ordine del giorno: approvato a maggioranza con 2 astensioni.

Ora metto in votazione il passaggio alla discussione articolata: approvato a maggioranza con 2 contrari e 10 astensioni.

Una comunicazione: domani mattina si riprende alle ore 9.30 e si fa seduta mattina e pomeriggio. La Presidenza ha deciso che le sedute notturne siano giovedì e venerdì.

La seduta è tolta.

(Ore 18.35).